RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA

ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE – ANNO CVIII – N. 1 – Gennaio-Marzo 2017

Trimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza

RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA

ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE *Anno CVIII – N. 1 – Gennaio-Marzo 2017*

SOMMARIO

3 ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO
4 Riunione della Conferenza Episcopale Triveneto del 10 gennaio 2017
6 Riunione della Conferenza Episcopale Triveneto del 7 marzo 2017
8 Conferenza Episcopale Triveneto: Tariffario per gli atti di potestà esecutiva graziosa e per l'esecuzione dei Rescritti della Sede Apostolica nei negozi di carattere amministrativo-economico
11 ATTIVITÀ DEL VESCOVO
12 Lettere alla Diocesi
12 Messaggio ai partecipanti il Convegno diocesano sulle "figure di santità"
14 Omelie e interventi vari gennaio-marzo 2017
24 Diario e attività gennaio-marzo 2017
29 Nomine vescovili
31 Provvedimenti vescovili
31 Fondazione di religione e di culto "Fondazione Homo Viator – San Teobaldo": Decreto di erezione, statuto, riconoscimento personalità giuridica, iscrizione al Registro delle persone giuridiche, nomina del Presidente, del Consiglio di Amministrazione e del Revisore dei Conti
47 VITA DELLA DIOCESI
48 Attività dei Consigli Diocesani
89 Nota dell'Ufficio liturgico: integrazione alle indicazioni pastorali relative al rito delle esequie
92 Sacerdoti defunti

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore:	don Enrico Massignani
Membri:	mons. Lorenzo Zaupa don Alessio Giovanni Graziani mons. Antonio Marangoni mons. Massimo Pozzer
Direzione, Redazione e Amministrazione:	Curia Vescovile – Piazza Duomo, 10 36100 Vicenza
Direttore responsabile:	don Alessio Giovanni Graziani
Segretaria di redazione:	Anna Bernardi
Periodicità:	trimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 296 - Registro Stampa del 16 marzo 1973 - Registrato nel registro nazionale della stampa quotidiana, periodica e agenzie di stampa il 12 ottobre 1978, n. 2149 - Stampato e distribuito in n. 500 copie.

Stampa:	Rumor Industrie Grafiche S.p.A. – Vicenza
Contributo annuo:	€ 25,00
Numero separato:	(Annuario o Rivista) € 15,00

Conto corrente postale n. 1006252736 intestato a Diocesi di Vicenza, Ufficio Amministrativo

Trimestrale – Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza

Prima di copertina

SCULTORE VENETO sec. XV, *Statue dei santi Leonzio e Carpoforo*, pietra scolpita, dipinta, dorata, chiesa di Santa Libera, Malo (VI), in deposito presso il Museo Diocesano di Vicenza.
Le due statue dei santi Leonzio e Carpoforo, oggi conservate al Museo Diocesano di Vicenza, in origine erano collocate nella chiesa di Santa Libera di Malo di cui i santi erano antichi patroni. Nel Trecento si ampliò la chiesa e nello spazio elevato della stessa c'erano tre altari: vi si accedeva dall'aula per mezzo di gradoni. L'Altare centrale era dedicato a Santa Maria; di fianco sulla parete meridionale era addossata la Cappellina dei Santi Leonzio, Carpoforo, Eufemia e Innocenza.
Sono gli stessi santi venerati nella Cattedrale di Vicenza fin dal V secolo. Le loro reliquie erano conservate da tempi molto antichi nella basilica dei Santi Felice e Fortunato e dal sec. X furono trasferite in Cattedrale, della quale diventarono compatroni. Le reliquie dei due santi si conservano in una preziosa urna in legno intagliato e dorato, contenente due cassettine di piombo, che si vede al posto del paliotto dell'altare della Madonna pellegrina in Cattedrale.
I due personaggi, secondo un racconto locale del sec. XIV, sarebbero fratelli di stirpe orientale, forse dall'Arabia, arrivati a Vicenza e martirizzati ad Aquileia durante le persecuzioni di Diocleziano dal prefetto Lisia il 20 agosto 307. Il racconto ne parla come di medici anàgiri, cioè che prestavano gratuitamente la loro assistenza ai malati.
Anche a Malo, dal Trecento, furono onorati come santi guaritori. L'iconografia ce lo dice chiaramente: le coppe che reggono tra le mani erano ritenute contenitori di unguenti per risanare piaghe e infezioni inguaribili. I due santi erano invocati durante le numerose epidemie di vario genere che sconvolgevano la vita dei vicentini nei secoli passati.
Le statue, più volte ridipinte, sono spesso ricordate nei documenti della parrocchia e descritte molte volte nei resoconti delle visite pastorali a partire dal Cinquecento fino a tutto il Settecento.
F.G.

Si ringrazia l'Ufficio per i beni culturali - Centro documentazione e catalogo per aver concesso la pubblicazione dell'immagine di copertina.

I numeri dell'annata 2017 della Rivista della Diocesi di Vicenza riportano in copertina le immagini di alcune opere che si trovano nel territorio della Diocesi di Vicenza, che ritraggono alcune figure di santi patroni della nostra Diocesi.

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

RIUNIONI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

RIUNIONE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO DEL 10 GENNAIO 2017

"Servitori della missione. A partire da un volto di Chiesa e dalla sua agenda" è stato il tema della due giorni che i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto hanno vissuto lunedì 9 e martedì 10 gennaio, presso la Casa "Regina Mundi" di Cavallino (Venezia), insieme ad una cinquantina di altre persone intervenute in rappresentanza delle Diocesi del Nordest (sacerdoti, religiose, parecchi laici e laiche).

La due giorni è stata aperta con una lectio divina sulle parabole del Regno (cap. 13 del Vangelo di Matteo) proposta dalla giovane biblista e teologa veronese Lena Residori: "*Le parabole sono raccontate da Gesù in un tempo di opposizione e indifferenza, ma anche di domande impellenti. Ci invitano a mettere da parte l'immagine di una Chiesa fatta di uomini grigi o di una Chiesa dello spavento. Sì, mettiamo da parte lo spavento del fallimento o anche lo spavento di essere minoranza in un mondo che ci sovrasta... Ogni buona semina comporta una dose di insuccesso. Serve, allora, pazienza e serenità*".

Per il prof. Luca Grion, docente di Filosofia morale all'Università di Udine e di Etica filosofica alla Facoltà Teologica del Triveneto, intervenuto sul tema "Uno sguardo di fede su questo nostro tempo: le Chiese del Triveneto tra secolarizzazione e complessità" è importante riconoscere l'attuale "*crisi degli adulti e il carattere adolescenziale di questa stagione, promuovendo un cambio di passo all'insegna di libertà e responsabilità e mostrando che i legami non sono un problema ma una risorsa. Riattiviamo la logica del 'noi', perché non siamo isole ma relazioni, facciamo vedere la bellezza e la differenza del 'noi' rispetto all'"io', lasciamo che la vita buona torni ad essere contagiosa, diventiamo testimoni della differenza cristiana*".

Grande spazio è stato riservato al dialogo, in piccoli gruppi e poi in assemblea, tra i Vescovi e i delegati delle varie diocesi che, introdotti dalle

indicazioni offerte da don Giampaolo Dianin, rettore del Seminario di Padova e docente di Morale alla Facoltà Teologica del Triveneto, a partire dall'"Evangelii gaudium" di Papa Francesco, si sono confrontati su "un'immagine di Chiesa per un tempo di minoranza", provando a mettere a fuoco alcune caratteristiche essenziali della Chiesa "missionaria e in uscita" attraverso anche una rilettura critica delle "agende" e delle abituali prassi pastorali. Ecco alcuni degli elementi emersi:

- un profondo bisogno di conversione (spirituale, pastorale, culturale ecc.) sempre più fondamentale per essere strumento a servizio del Regno di Dio e dono per tutti;
- la distanza tuttora esistente tra la concreta prassi e le affermazioni missionarie di principio (pur ritenute "convincenti" e generalmente condivise) presenti nei piani, nei progetti e nei documenti pastorali;
- la necessità nella vita pastorale di maggiore concretezza, sfuggendo la genericità di temi o obiettivi e tenendo più in conto i luoghi e i contesti umani attuali (le situazioni esistenziali), attraverso i quali si può avere oggi accesso alla fede e darne testimonianza;
- l'importanza di far crescere comunità non preoccupate di portare avanti alcune forme e strutture, ma capaci di leggere i segni dei tempi, di valorizzare le persone e le risorse disponibili e presenti, di offrire luoghi e momenti significativi sul piano relazionale e della fede nonché del suo approfondimento;
- il salto di qualità da compiere nell'attività e nello stile di lavoro degli organi ecclesiali di partecipazione (i vari Consigli), perché cresca il metodo "sinodale" e sia valorizzata la specificità di ogni realtà e territorio, anche favorendo analisi più puntuali e sperimentazioni pastorali differenti;
- l'attenzione e la vicinanza da garantire ad ogni cristiano e comunità "in uscita" per affrontare e vincere le varie "solitudini", che spesso attanagliano, nella vita quotidiana e nella missione, sia i preti che i laici;
- l'opportunità di non dare valore assoluto a strumenti, progetti e "idee" che finiscono troppo spesso per mettere in secondo piano le esigenze e le esperienze concrete, l'ascolto e la rielaborazione della realtà in atto, una sincera "sinodalità" e corresponsabilità, le finalità dell'azione missionaria della Chiesa e, quindi, l'incontro autentico con la persona di Gesù;
- la necessità di investire di più sulla liturgia (domenicale, in particolare), perché motivi e doni energia alla quotidiana testimonianza dei cristiani, su una formazione di qualità (per preti e laici), sulla cura della comunicazione e del linguaggio, ed anche di scelte che puntino decisamente sull'essenziale della vita e della comunità cristiana.

"*Al di là di ambiti e terminologie differenti e dei diversi cantieri aperti con questo nostro incontro e su cui bisognerà fare discernimento* – ha dichiarato al termine dall'incontro il Presidente della Cet e Patriarca di Venezia Francesco Moraglia – *emergono alcune linee e attenzioni convergenti. Esce in modo forte l'immagine di una Chiesa che è soggetto evangelizzante, che si deve evangelizzare e che evangelizza. Una Chiesa che nasce dal comune battesimo, mai alternativo al sacramento dell'ordine. Dobbiamo investire di più sul sacramento dell'umano, scommettere sulla ragione, sul territorio umano che io abito e di cui non mi sento estraneo. Abbiamo parlato molto anche di strutture e dobbiamo, certo, recuperare una maggiore agilità, anche spirituale e non solo 'fisica'. Ed avere maggiore coraggio. Partiamo da ciò che c'è e, come avveniva ai tempi di Gesù, mettiamo sempre in conto le fatiche e le fragilità della comunità cristiana. C'è una chiamata ecclesiale per tutti e a tutti Gesù chiede conversione, ma ci prende sempre come siamo e ci dona la sua grazia*".

RIUNIONE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO DEL 7 MARZO 2017

I Vescovi del Nordest si sono riuniti nei giorni 6 e 7 marzo 2017 presso la Residenza Santo Stefano a Bibione (Venezia), nella Diocesi di Concordia-Pordenone, dove si è tenuta la periodica riunione della Conferenza Episcopale Triveneto.

La giornata di martedì 7 marzo è iniziata con la celebrazione eucaristica, nella Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, presieduta dal Patriarca di Venezia e Presidente della Cet, mons. Francesco Moraglia.

All'inizio dei lavori i Vescovi hanno incontrato i membri della Commissione regionale, che si occupa di cooperazione missionaria fra le Chiese, per fare il punto sull'impegno missionario delle Chiese del Nordest, da ravvivare e riscoprire; sul valore oggi della missione "ad gentes" come paradigma dell'intera vita pastorale della comunità ecclesiale; sul significato attuale dell'esperienza delle persone inviate in missione come "fidei donum". In questi ultimi decenni i numeri, sia italiani che relativi al Nordest, dei missionari di istituti e congregazioni religiose nonché dei "fidei donum" (sacer-

doti e laici) impegnati nel mondo sono in calo: i missionari originari delle 15 Diocesi del Triveneto, provenienti da varie congregazioni e istituti di vita consacrata, sono, ad oggi, 3430 (erano 6050 nel 1990); i preti e laici "fidei donum" sono attualmente 125 (tra questi, oltre ai sacerdoti, ci sono 16 laici e 2 religiose), mentre erano 246 nel 1990. È stata sottolineata, in particolare, la necessità e l'importanza di comprendere ed evidenziare sempre più i doni, che scaturiscono dalla missione "ad gentes" e che possono aiutare molto le Chiese del Triveneto a "*vivere in stato di missione permanente nelle nostre comunità*": il dono di riportare continuamente al cuore del Vangelo di Gesù, con i poveri protagonisti e non solo destinatari dell'opera di evangelizzazione; il dono di ricondurre all'essenziale l'esperienza ecclesiale; il dono di mettere a contatto con un mondo fatto di differenze (vistose, vitali e cariche di sfide); il dono di rimandare decisamente all'esperienza di una Chiesa davvero cattolica/universale nella quale ogni singola parte porta e condivide, con tutti, i propri doni. Preziose e, se possibile, da sviluppare maggiormente sono poi le collaborazioni, talora già in atto tra più Diocesi, nell'esercizio della missione "ad gentes". Durante l'incontro ci si è soffermati anche sulla bella esperienza missionaria triveneta nella Diocesi thailandese di Chang Mai, in particolare attraverso un videomessaggio di don Bruno Soppelsa (sacerdote "fidei donum" di Belluno-Feltre lì presente insieme ad altri preti triveneti).

Nel corso dei lavori, sono stati affrontati anche i seguenti temi:

- il resoconto dell'attività del Tribunale ecclesiastico regionale triveneto per l'anno 2016, curato dal Vicario giudiziale, mons. Adolfo Zambon, il quale ha messo in rilievo soprattutto l'attenzione riservata (specialmente a seguito della riforma dei processi di nullità matrimoniale) alla celerità dei procedimenti e ad una sempre maggiore vicinanza ai fedeli, anche per quanto riguarda gli aspetti economici delle singole cause;
- un approfondimento, a partire dal documento della Congregazione della Dottrina della Fede "*Ad resurgendum cum Christo*", sulle nuove indicazioni circa la sepoltura dei defunti, anche alla luce della crescente prassi della cremazione;
- una riflessione, grazie ai dati e agli elementi informativi offerti dalla Commissione Migrantes, sulla presenza nelle regioni del Triveneto di altre Chiese cristiane e sui rapporti con esse;
- un aggiornamento sull'attività della Commissione regionale delle comunicazioni sociali ed una riflessione generale sulla comunicazione delle Diocesi, mettendo in rilievo le possibilità, le problematiche e le prospettive legate alle nuove legislazioni nazionali sull'editoria e sul cinema.

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

TARIFFARIO

	Tariffa
1. ENTI ECCLESIASTICI	
– Atti di straordinaria amministrazione	
a) donazioni, eredità, legati in beni mobili	10% valore
b) donazioni, eredità, legati in beni immobili	5% valore
(qualora il bene venga alienato entro cinque anni dal perfezionamento dell'accettazione, dalla tassa di alienazione verrà detratta la tassa già corrisposta in occasione dell'accettazione).	
c) alienazioni, permute con conguaglio	5% valore
– Licenze per operazioni e atti onerosi	50 €
– Per gli atti di straordinaria amministrazione posti dall'IDSC	
a) per acquisti a titolo gratuito (donazioni, eredità, lasciti)	15% valore
b) per alienazioni o permute con conguaglio	50 €
2. MATRIMONIALIA	
– Pratica istruttoria di matrimonio	10 €
– Dispensa dalle pubblicazioni	10 €
– Celebrazione senza pubblicazioni civili	10 €
– Atti relativi a dispense o impedimenti	10 €
3. ARCHIVIO CURIALE O PARROCCHIALE	
– Copie atti di anagrafe canonica	3 €
– Copie di documenti d'archivio, per ogni pagina	1 €
– Certificati di natura storica e ricerche genealogiche	50 €
4. VARIE	
– Pratiche per Verifica Interesse Culturale (V.I.C.)	100 €

CONGREGATIO PRO CLERICIS

Prot. N. 20170573

BEATISSIMO PADRE

Gli Arcivescovi e i Vescovi delle Province Ecclesiastiche di Venezia, Gorizia e Udine, appartenenti alla Conferenza Episcopale Triveneto, espongono quanto segue.

Durante l'Assemblea della suddetta Conferenza Episcopale, del 10 gennaio 2017, è stato definito un nuovo tariffario per gli atti di potestà esecutiva graziosa e per l'esecuzione dei Rescritti della Sede Apostolica nei negozi di carattere amministrativo-economico.

I Presuli motivano tale decisione sull'impossibilità, per le casse diocesane che devono provvedere alle necessità delle diocesi, della Curia e delle opere diocesane, di sostenere la varietà degli oneri su di esse gravanti.

Tutto ciò premesso, gli Arcivescovi e Vescovi delle Province Ecclesiastiche di Venezia, Gorizia e Udine chiedono ora alla Santità Vostra di voler benignamente concedere la grazia richiesta.

LA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, considerato quanto esposto dagli Arcivescovi e Vescovi delle Province Ecclesiastiche di Venezia, Gorizia e Udine, concede la desiderata Licenza, secondo la richiesta presentata, approvando *"ad quinquennium"* il tariffario presentato.

Dal Vaticano, 18 febbraio 2017.

Beniamino Card. Stella
Prefetto

✠ Joël Mercier
Arcivescovo Titolare di Rota
Segretario

Congregazione per il Clero: documento di approvazione del tariffario pubblicato nella pagina precedente.

ATTIVITÀ DEL VESCOVO

MESSAGGIO AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO DIOCESANO SULLE "FIGURE DI SANTITÀ"

(Costabissara, Villa San Carlo, 11 marzo 2017)

Carissimi amici e gentili amiche,

da Vescovo di Vicenza, plaudo con particolare soddisfazione questo vostro trovarvi insieme a riflettere sulla santità di alcune tra le più significative figure di Santi e di Beati vicentini. Non è esagerato dire che la nostra Diocesi conosce e ha fatto crescere un intero "rosario di santità": sono molti infatti gli uomini e le donne vicentini ad aver preso così sul serio la vita cristiana e il Vangelo – dopo essere passati attraverso la "*grande tribolazione*" (*Ap* 7,14) – da essere posti a esempi di fede, e così ora sono venerati e pregati da tutta la Chiesa universale.

Uno dei Santi dell'Età Moderna, Josemaría Escrivá de Balaguer, esortava i suoi fedeli con queste coraggiose parole: "*Devi sentire costantemente l'obbligo di essere santo; che non è fare cose strane: è lottare nella vita interiore e nell'adempimento eroico, fino in fondo, del tuo dovere*". In questo modo, essere santi significa assomigliare a Gesù Cristo in tutto: pensieri, sentimenti, parole e azioni. È prendere così sul serio la vita cristiana da farne un'esistenza di carità, che su di sé modella poi tutte le virtù: l'umiltà, la giustizia, la laboriosità, la castità, l'obbedienza, la gioia, la fede.

La santità, poi, è una mèta a cui sono chiamati tutti i battezzati. Ciascuno di noi ha la possibilità di diventare e di essere santo: basta rimanere in Dio e vivere la Sua Parola nel quotidiano; non dobbiamo fare o cercare cose straordinarie, bensì abbiamo la possibilità di rendere straordinario e unico il quotidiano mettendo il Vangelo in ogni cosa che facciamo. Se rimaniamo in Dio abbiamo già dentro di noi la scintilla della santità – cioè l'opportunità di una vita felice per l'eternità – e così nessuna difficoltà o tentazione potrà distrarci dall'amore di Dio. Ne sono testimoni i Santi e i Beati vicentini che in Cielo sono nostri Protettori.

Il percorso è difficile se pensato con le nostre categorie umane di una "perfezione a gradini", una sorta di conquista giornaliera, quasi meritocratica. È, invece, impegno stimolante se vissuto nella logica del Vangelo, che poi è la logica dell'amore disinteressato per Dio e per tutti i fratelli che incontriamo.

Vi benedico di cuore. Buona giornata a tutti!

+ Beniamino Pizziol
Vescovo di Vicenza

OMELIE ED INTERVENTI VARI

SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

(Vicenza, Chiesa Cattedrale, 1 gennaio 2017)

Desidero porgere l'augurio di un sereno anno nuovo, ricco di fede, di serenità e di pace, a ciascuno di voi e a tutti voi, fratelli e sorelle, consacrati e consacrate, diaconi, canonici e sacerdoti. Un cordiale augurio agli amici ascoltatori di Radio Oreb.

«Il Signore ci benedica e ci custodisca. Faccia risplendere per noi il suo volto e ci conceda pace».

Con questa accorata invocazione – tratta dalla Prima Lettura – iniziamo questo nuovo anno civile 2017, ponendo tutto il tempo che Dio vorrà donarci, sotto la Sua protezione. Chiediamo la Benedizione del Signore su ciascuno di noi, sulle nostre famiglie, sulle nostre comunità civili e religiose, sull'intera famiglia umana.

L'invito che ci viene rivolto, in questa celebrazione di Capodanno, ad allargare lo sguardo dal Bambino Gesù a Sua Madre, Maria, sembra come ispirato dall'attenzione che l'Evangelista Luca – nel descrivere la scena del Natale – dedica, per un istante, a Maria. Ce la descrive con pochi ma intensi tratti, profondamente partecipe di quell'avvenimento, nel silenzio: «*custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore*».

Maria non aveva solamente ricevuto e custodito quel Bambino nel suo grembo ma, dal momento che si trattava della Parola eterna di Dio, fattasi carne, Ella la ascolta e la accoglie nel silenzio della fede. Per questo si dice di Lei, in altra pagina lucana: «*Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*» (*Lc* 1,45). Così Maria – discepola perfetta del Verbo fatto carne – diviene, per noi, maestra e modello di fede.

Maria ci insegna che il rapporto con Dio si gioca essenzialmente nel silenzio, nell'interiorità del nostro animo. Il che non significa, necessariamente, ritirarsi in qualche luogo deserto, isolarsi dal mondo e dalla vita concreta, ma significa vivere la nostra esistenza – quella di tutti i giorni, quella che scorrerà nel nuovo anno che ci è donato – di fronte a Dio, nell'ascolto della Sua Parola.

Occorre trovare qualche momento per aprire il cuore a Dio, in quella che comunemente chiamiamo "preghiera", che significa considerare davanti a Dio quello che stiamo vivendo, gioie e dolori, per disporci – come Maria – a compiere ciò che Egli chiede.

Quando Luca scrive che Maria "meditava" nel suo cuore ciò che avveniva intorno a Lei, usa delle parole che mostrano Maria come Colei che "metteva a confronto" dentro di Sé tutti quei fatti così particolari e non sempre del tutto chiari che le stavano capitando. Maria custodiva ciò che viveva, potremmo dire che "avvolgeva" ogni fatto vissuto in una dimensione più grande, più profonda. Per vivere la nostra vita in profondità, e non superficialmente, abbiamo bisogno di sperimentare il silenzio, di rientrare nel luogo più profondo del nostro spirito, quel luogo dove siamo soli con noi stessi di fronte a Dio. Quello è il luogo dove possiamo incontrarlo, quello è il tempo primo e fondamentale e la nostra casa spirituale, la "comunità interiore".

Se coltiviamo questa dimensione interiore, allora la nostra vita concreta, la nostra esistenza, si trasforma e si rinnova ogni giorno e avviene anche in noi quel prodigio che si è compiuto in Maria: la Parola si fa carne, ossia Dio si unisce alla nostra concreta condizione umana e la nostra vita, semplice e povera, diventa il luogo della presenza di Dio.

Maria, Madre di Dio, Vergine dell'ascolto, Tu che sei il silenzio in cui è risuonata per noi l'eterna Parola della Vita, aiutaci ad essere uditori del Verbo che si è fatto uno di noi, perché anche noi diventiamo docili e silenzioso terreno della Sua presenza nella vita e nella Storia della famiglia umana, in modo da diventare operatori di giustizia e di pace nel tempo e per l'eternità. Amen!

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE AL TEMPIO E GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

(Vicenza, Chiesa Cattedrale, 2 febbraio 2017)

Carissime consacrate e carissimi consacrati, rivolgo a tutte voi e a tutti voi un saluto cordiale e affettuoso, che estendo con gioia alle sorelle e ai fratelli che partecipano a questa Eucaristia, ai canonici, ai sacerdoti, ai diaconi e ai seminaristi del Maggiore.

Un saluto riconoscente va a monsignor Giuseppe Bonato, delegato vescovile per la Vita Consacrata, alla segreteria diocesana di USMI e CISM e degli Istituti Secolari.

Un cordiale saluto agli amici ascoltatori di Radio Oreb.

Celebriamo oggi la festa della Presentazione del Signore al Tempio, che è come l'anticipazione del grande momento dell'offerta, del dono della vita, che Gesù farà sulla Croce. Questa festa annuncia già la Pasqua e lo fa mediante il piccolo segno del cero acceso.

Nella processione iniziale, infatti, noi abbiamo camminato – tenendo in mano una lampada – verso l'altare dove si rinnova il Mistero Pasquale della Morte e Risurrezione di Cristo. Questa offerta che Gesù fa di se stesso per le mani di Maria e di Giuseppe, porta a compimento l'antica profezia di Malachia che abbiamo ascoltato nella Prima Lettura: «*Ecco io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore... per offrire al Signore un'offerta secondo giustizia*» (*Ml* 3,1.3).

L'offerta di Cristo rende possibile ad ogni uomo e ad ogni donna, l'offerta di se stessi. Tutto il senso della nostra vita consiste nel diventare un'offerta, un dono a Dio. È il culto specificatamente cristiano, come afferma l'Apostolo Paolo: «*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale*» (*Rm* 12,1).

Questo culto spirituale è impegno di tutti i battezzati e, in modo speciale, dei consacrati e delle consacrate, che sono stati chiamati a una scelta di vita povera, casta e obbediente.

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, il piccolo Gesù viene riconosciuto e presentato dal vecchio Simeone come «*luce per rivelarti alle genti e gloria*

del tuo popolo, Israele» (*Lc* 2,32). Di fronte a Gesù, Simeone – «uomo giusto e pio» (*Lc* 2,25) – esclama: «*Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli*» (*Lc* 2,29-31). Il bisogno di incontrare Gesù, di vedere Dio è l'anelito supremo di ogni persona, di ogni cuore. Ma qual è il compimento degli anni per Simone e Anna?

Incontrare Gesù, tenerlo tra le braccia, riconoscerlo come Salvatore. È Gesù che dà compimento e pienezza alla vita, è lui la luce del mondo, la luce della nostra vita, il senso pieno della nostra esistenza. Anche le parole che Simeone rivolge a Maria ci riportano alla Pasqua: «*Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione*» (*Lc* 2,34). Questo Bambino, infatti, opererà un giudizio, indurrà a schierarsi, sarà risurrezione o rovina, in rapporto alla fede o alla incredulità.

Oggi celebriamo la Giornata della Vita Consacrata, vale a dire di uomini e donne che hanno messo la loro vita intera a disposizione del Regno di Dio. La presenza nella Chiesa della Vita Consacrata è – per tutti – un richiamo al primato di Dio e un invito a fare della nostra vita un'offerta al Signore nell'amore dei fratelli. Mi rivolgo, in particolare, a voi consacrate e consacrati, riprendendo il tema che vi accompagna in questo Anno Pastorale: "Comunità in comunione".

I fondatori e le fondatrici delle varie forme di Vita Consacrata intendevano semplicemente far rifiorire la "vita apostolica" – la vita vissuta dagli apostoli e trasmessa alla Chiesa di Gerusalemme – nella sua forma originaria: «*un cuore solo e un'anima sola*» (*At* 4,32a).

Scrive Sant'Agostino: «*Cerchiamo di imitare nella nostra vita il modello di quei Santi di cui dice il libro degli Atti degli Apostoli: "nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era in comune" (At 4,32b). Cominciai allora a riunire fratelli di buona volontà che volessero essere miei compagni nella povertà, che nulla avessero di loro possesso come io non avevo nulla... tutti saremmo vissuti del bene comune. Comune a noi sarebbe stato un grande e fertilissimo terreno, lo stesso Dio*» (*Discorso* 355,2).

La comunione dei beni materiali e spirituali è il primo passo per rendere le persone consacrate – e non solo loro – autenticamente fratelli e sorelle. Questa comunione renderà credibile anche la testimonianza e l'annuncio del Vangelo di Cristo.

Scrive Papa Francesco nella Lettera Apostolica a tutti i consacrati, in

occasione del recente Anno della Vita Consacrata (2014): «*Vivere il presente con passione significa diventare "esperti di comunione". In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni. Siate dunque uomini e donne di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una cosa sola (cfr. Gv 17,11). Vivete la "mistica dell'incontro": la capacità di sentire, di ascoltare le persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo, lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le Tre Divine Persone (cfr. 1Gv 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale*».

Preghiamo così:

"Tu, Figlio di Dio, sei uno con il Padre e con lo Spirito; la vostra comunione è perfetta, dove tutto è dono reciproco. Insegna anche a noi a vivere in terra la vita del Cielo.

Tu, Figlio dell'Uomo, che non hai considerato un tesoro geloso la tua uguaglianza con Dio, ma l'hai donata a noi perché noi, poveri, fossimo ricchi del tuo dono. Insegna anche a noi a donare tutto e ad accogliere il dono dell'altro.

Tu, Maestro di Sapienza, hai insegnato ai tuoi discepoli ad essere un cuore solo e un'anima sola nella fraternità. Insegna anche a noi a riconoscere in chi ci è accanto il fratello e la sorella da amare, condividendo con loro quanto tu ci hai donato".

Vergine Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, volgi lo sguardo sugli uomini e sulle donne che il tuo Figlio ha chiamato a seguire nella piena consacrazione al suo amore. Si lascino sempre guidare dallo Spirito, siano instancabili nel dono di sé e nel servire il Signore, così da essere fedeli testimoni della gioia che sgorga dal Vangelo. Amen.

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

(Vicenza, Chiesa Cattedrale, 1 marzo 2017)

Carissimi fratelli e sorelle, consacrati e consacrate,
carissimi canonici, sacerdoti, diaconi, seminaristi,
amici ascoltatori di Radio Oreb,

ogni anno – con il rito austero delle Ceneri – ritorna la Quaresima, un "tempo pieno" di quaranta giorni da vivere tutti insieme come tempo di conversione: «*Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio*» (*2Cor* 5,20b), ci esorta l'Apostolo Paolo, e come tempo di ritorno a Dio: «*Ritornate a me con tutto il cuore*» (*Gl* 2,12). Sono dunque quaranta giorni per il ritorno a Dio, per una maggior conoscenza della misericordia infinita di Dio, per una nuova conversione.

La conversione, infatti, non è un avvenimento accaduto una volta per tutte, bensì un dinamismo che deve essere rinnovato, riscoperto, lungo i diversi tempi dell'esistenza, nelle diverse età, soprattutto quando il passare degli anni può indurre nel cristiano un adattamento alla mondanità, una stanchezza della vita spirituale, uno smarrimento del senso e del fine della propria vocazione.

Il Mercoledì delle Ceneri, allora, segna l'inizio di questo tempo propizio, il *kairòs* della Quaresima, ed è caratterizzato – come dice il nome – dall'imposizione delle Ceneri sul capo di ogni battezzato.

La cenere è il frutto del fuoco che arde, racchiude in sé il simbolo della purificazione, rimanda – inoltre – alla condizione di provvisorietà e di fragilità del nostro corpo che, dopo la morte, si decompone e diventa polvere, come ci ricorda la formula stessa dell'imposizione delle Ceneri e che rievoca il testo della Genesi (3,19): «*Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai*».

La pagina del Vangelo che abbiamo proclamato ci indica tre "buone pratiche" per il tempo quaresimale: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. Si tratta delle opere tipiche della persona religiosa in Israele, ma erano tre pratiche di pietà conosciute in tutte le culture e le tradizioni dell'Antico Oriente. Esse, inoltre, sono conosciute anche nella nostra cultura secolarizzata, non più legata a una visione trascendente della vita.

C'è tanta gente che continua a donare soldi per i poveri, per le emergen-

ze nazionali, per i terremotati, per la fame, per le inondazioni e quant'altro, attraverso le sollecitazioni dei mezzi di informazione.

Così ci sono molte persone che si impongono dei digiuni, dei regimi alimentari seri per dimagrire, per mantenere una forma fisica invidiabile, per la salute del corpo, per compiere meglio il loro lavoro, come gli attori o le fotomodelle.

Ci sono anche quelli che praticano molte ore di preghiera comunitaria o personale, con varie forme e vari stili, nel silenzio e nella contemplazione del creato, in luoghi solitari o pubblici.

Tutte queste "buone pratiche" anche se non hanno un orientamento esplicito a Dio, possono essere comunque un'occasione di esperienza umana sincera e naturale. Ma quali orientamenti e insegnamenti vengono dati a noi da Gesù per un'attuazione evangelica di queste forme di pietà?

Gesù – nel Vangelo di oggi – ci invita a orientare il nostro cuore a Dio, compiendo ogni nostra azione per Lui, per amore Suo, come dei figli che desiderano entrare in comunione d'amore con il Padre; ecco perché ci ammonisce dal pericolo (sempre latente in tutti) di voler apparire: «*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro*» (*Mt* 6,1).

Viviamo in un mondo dove l'apparire sembra valere più dell'essere, per cui ci si affanna a curare l'immagine, a curare la forma. L'invito è quindi a liberarci della voglia di essere visti, di essere applauditi e lodati dalla gente, dovremmo desiderare solo la benevolenza e la benedizione del Signore, dato che per ben tre volte Gesù ci ripete: «*E il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà*» (*Mt* 6,4b; 6b; 18b).

L'elemosina, la preghiera e il digiuno vengono proposti da Gesù come un cammino di conversione ed essi portano a un rinnovamento solo se compiuti con sincerità, senza ipocrisia e senza ricerca di visibilità e di approvazione.

L'elemosina indica la gratuità, ci ricorda che i beni sono di Dio, che la ricchezza va condivisa, specialmente con chi è povero. La preghiera deve esprimere la ricerca sincera di Dio e della sua volontà. Il digiuno è segno della piena disponibilità al Signore e alla Sua Parola. Astenersi dal cibo è dichiarare a noi stessi qual è l'unica cosa necessaria. La sazietà, altrimenti, rischia di renderci insensibili agli appelli di Dio e alle necessità dei fratelli. Il distacco dal cibo ci aiuta a prendere le distanze dalle cose futili e vane e a ricercare l'essenziale, a recuperare la dimensione di comunione e di condivisione della vita.

Queste tre pratiche che sostengono il cammino della conversione al Signore non possono essere separate tra loro, esse si intrecciano e si completano a vicenda. Con questo spirito vi invito a condividere le proposte che vengono dalla Diocesi, attraverso l'Ufficio Missionario, chiamate "progetti solidali 2017", che si possono trovare nel sito web. Esse sono delle richieste di aiuto – generalmente mirate e non continuative – che ci arrivano dai nostri missionari. Vi si può contribuire con l'iniziativa quaresimale "Un pane per amor di Dio" e con tutte le altre forme di intervento che solo la fantasia e la creatività dell'amore sa suggerire.

A questo proposito, vorrei rivolgervi un invito forte e pressante a favore delle popolazioni del Sud Sudan, in Africa, che si trova in una nuova e terribile emergenza: la fame. Centomila persone stanno rischiando di morire di fame in questa regione e – se non si interviene subito – la situazione rischia di diventare ancora più grave e drammatica.

Signore, tu ci chiedi di rinnovarci nel profondo del cuore e ci inviti a percorrere con fiducia e impegno il cammino della Quaresima. Ci inviti a vivere la solidarietà verso i poveri, a compiere gesti di riconciliazione e di misericordia. Ci proponi di ritrovare – attraverso la preghiera – un rapporto autentico con te, costruito sull'ascolto e sull'adorazione. Ci offri la possibilità – attraverso la pratica del digiuno – di avvertire quella fame e quella sete di giustizia e di pace di cui ha tanto bisogno il nostro mondo.

Signore, tu ci sproni ad affrontare l'itinerario spirituale della Quaresima – segno sacramentale della nostra conversione – con audacia e con gioia, perché è un percorso di liberazione che ci conduce a sperimentare la forza e la bellezza della Pasqua. Amen.

MESSAGGIO AI PARTECIPANTI A KOINÉ 2017

(Vicenza, Chiesa Cattedrale, 12 marzo 2017)

Cari fedeli, gentili signore e signori, distinte autorità,

al termine di questa solenne Celebrazione Eucaristica della Seconda Domenica di Quaresima – nella quale abbiamo ascoltato il brano della Trasfigurazione di Gesù Cristo sul monte Tabor, secondo il racconto che ne fa l'Evangelista Matteo – mi è caro potervi rivolgere un pensiero, quasi una

meditazione per questi giorni che vedono Vicenza, e la sua Diocesi, impegnata a ospitare la XVII edizione di *Koinè*.

Una riflessione, la mia, indirizzata a tutto il "mondo" di *Koinè*: agli artisti, ai produttori, agli operatori dei *media* e di servizio, ai ricercatori e ai relatori dei convegni di studio, agli acquirenti, ai gruppi liturgici, ai ministri ordinati, ai religiosi e a ciascun battezzato. Una riflessione che vuole aiutare a pensare il luogo liturgico e il suo spazio celebrativo come lo stesso monte Tabor, il luogo della manifestazione del Divino, lo spazio dove il *Deus absconditus* "si vela e si rivela" nel medesimo tempo.

La pericope evangelica – in riferimento alla presenza dei tre discepoli che assieme a Gesù si trovavano sul Tabor – ci ha detto che «*una nube luminosa li coprì con la sua ombra*» (*Mt* 17,5). La Vulgata dice "*nubes lucida obumbravit eos*". L'espressione, così, diventa emblematica dello spazio liturgico che diviene il luogo dove l'umanità e la divinità di Cristo si incontrano e si manifestano nella loro bellezza, ma anche nel loro "umano torpore": «*Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno*» (*Lc* 9,32a). Nella nostra vita terrena, non siamo forse condotti da una "nube luminosa", capace di luce e di ombra, così che possiamo conoscere Dio e, nello stesso tempo, Lui si cela a noi?

Lo spazio liturgico, come il monte Tabor, è il luogo dove far risplendere la luce divina attraverso un'adeguata illuminazione, le vetrate, i molteplici oggetti luminosi (pensiamo agli ostensori, ai calici e alle patene, allo splendore delle casule bianche o dorate...).

Ma lo spazio liturgico è anche il luogo dove risuona – perché viene annunciata – la Parola di Dio: «*E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero Mosè ed Elia, che conversavano con lui*» (*Mt* 17,2-3). Così, abbiamo la presenza della Legge, dei Profeti e dello stesso Cristo: il Primo e il Nuovo Testamento che – nella Liturgia – vengono proclamati dall'ambone, letti dai libri liturgici per mezzo di sofisticati impianti acustici e diffusori del suono, e mediante la voce di lettori ben preparati; ma anche attraverso la presenza delle icone.

Il luogo dove la Liturgia vive e si celebra è anche lo spazio dove le persone si ritrovano, con tutta la loro umanità, spesso ferita e bisognosa di perdono: è il luogo-tenda-capanna come avrebbe desiderato fare l'Apostolo Pietro, per rimanere in contemplazione del Signore, con sentimenti misti tra gioia e timore (cfr. *Mt* 17,4).

In questo modo pensiamo alle nostre comunità di battezzati che si riuniscono in chiese-edifici che dovrebbero esprimere la bellezza del monte della Trasfigurazione. In esse c'è un confluire, prezioso e competente, di diversi

ingegni: quello degli architetti, degli ingegneri, degli artisti, delle maestranze. All'interno delle chiese ci sono altri spazi, legati ai Sacramenti, i luoghi dove si celebra la Riconciliazione, l'Eucaristia, il Battesimo e gli altri riti liturgici. Gli arredi deputati alla celebrazione dei Sacramenti devono rendere possibile un ascolto attento, una condivisione tra fratelli e sorelle come in una famiglia: i banchi e gli inginocchiatoi. Ma c'è anche il luogo da cui arriva l'invito al raduno, al trovarsi insieme per la riunione della comunità: il campanile.

Lo spazio liturgico, infine, è anche il luogo dove trova espressione la devozione popolare, affinché il legame tra l'incontro con Dio nella Liturgia e quello – più velato – che si ha nella vita ordinaria continui e che avviene attraverso le immagini sacre, i santini, la corona del Rosario e altri oggetti.

Vi ringrazio, cari amici, della partecipazione così numerosa e qualificata all'evento e perché attraverso *Koiné* ci aiutate a dire e a valorizzare l'importanza della dimensione liturgica nella vita della Chiesa e delle nostre comunità.

DIARIO ATTIVITÀ DEL VESCOVO

Gennaio 2017

Domenica 1: alle ore 19, in Cattedrale, presiede il solenne Pontificale di Capodanno nel giorno della Divina Maternità di Maria. Nel pomeriggio, alle ore 15, con partenza dal "Villaggio SOS" di via Trento in Città verso la Cattedrale, presiede un momento di Preghiera e partecipa al "Cammino di Pace" nel contesto della Giornata Mondiale della Pace.
Lunedì 2: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Martedì 3: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Mercoledì 4: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Nel pomeriggio è a Zelarino.
Giovedì 5: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Venerdì 6: alle ore 10.30, in Cattedrale, presiede il solenne Pontificale dell'Epifania con la presenza degli Immigrati Cattolici presenti in Diocesi. Nel pomeriggio, alle ore 17.30, sempre in Cattedrale, presiede i Secondi Vespri dell'Epifania.
Sabato 7: alle ore 10.30, in Cattedrale, presiede la Santa Messa per i docenti di Religione Cattolica della Diocesi e per la FISM. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Domenica 8: alle ore 9.30, nella Chiesa parrocchiale di Santa Croce ai Carmini in Città, presiede la Santa Messa. Alle ore 15.30, nella Chiesa parrocchiale di San Pietro in Montecchio Maggiore, presiede i Secondi Vespri della festa del Battesimo di Gesù ad apertura della Visita Pastorale nel Vicariato di Montecchio Maggiore.
Lunedì 9 e martedì 10: è a Cavallino, nella Casa "Regina mundi", per la riunione della Conferenza Episcopale Triveneto.
Mercoledì 11: alle ore 10.30, in Cattedrale, presiede il funerale di monsignor Silvio Parlato. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Giovedì 12: al mattino, al Centro Pastorale, presiede la congrega dei preti del Vicariato Urbano. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Venerdì 13: alle ore 10, in Cattedrale, presiede il funerale di monsignor Luigi Mattiello.
Venerdì 13, sabato 14 e domenica 15: è in Visita Pastorale alle Parrocchie di Sant'Urbano e di Santissima Trinità di Montecchio Maggiore.
Lunedì 16: al mattino e al pomeriggio, in Seminario, incontra i preti su appuntamento.
Martedì 17: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appunta-

mento. Alle ore 12, al Palazzo delle Opere Sociali, incontra i Direttori degli Uffici di Curia e presenta loro il nuovo direttore dell'Ufficio per il Coordinamento della Pastorale Diocesana, monsignor Flavio Marchesini. Alle ore 19, in Seminario, incontra la Commissione dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare.
Mercoledì 18: alle ore 10, nella Chiesa parrocchiale di Gambellara, presiede il funerale di monsignor Mario Erle. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Giovedì 19: alle ore 10, nel Duomo della Parrocchia di Santa Maria in Colle di Bassano del Grappa, presiede la Santa Messa nel giorno della festa del Patrono San Bassiano. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Venerdì 20: è a Cavallino, nella Casa Santa Maria Assunta, dove prende parte a una giornata di studio nel contesto della Settimana residenziale di aggiornamento organizzata dalla Formazione Permanente del Clero.
Sabato 21: alle ore 11, nella Basilica di Monte Berico, presiede la Santa Messa per il mondo dei *Media* nella festa del Patrono San Francesco di Sales. Alle ore 20.30, nella Basilica dei Santi Felice e Fortunato, presiede la Veglia Ecumenica Diocesana.
Domenica 22: alle ore 11, nella Chiesa parrocchiale di San Marco in Città, presiede la Santa Messa. Nel pomeriggio, poi, parte per Roma.
Lunedì 23: è a Roma per la Commissione Episcopale del Laicato.
Martedì 24: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Mercoledì 25: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, al Centro Pastorale, partecipa all'Assemblea Zonale Pastorale del Vicariato Urbano di Vicenza.
Giovedì 26: al mattino, nella Parrocchia di Sandrigo, presiede la congrega dei preti dei Vicariati di Dueville e di Sandrigo. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Venerdì 27, sabato 28, domenica 29: è in Visita Pastorale nell'Unità Pastorale di Brendola dove – nel pomeriggio di domenica 29 – presiede la Santa Messa e amministra le Cresime.
Lunedì 30: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 18.30, nella Comunità vocazionale de "Il Mandorlo" presso la Parrocchia di Santa Caterina, presiede la Santa Messa e si intrattiene con i giovani della Comunità.
Martedì 31: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Febbraio

Mercoledì 1: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 19.30, al Centro Pastorale, presiede la Segreteria del Consiglio Presbiterale Diocesano.
Giovedì 2: al mattino, presiede la congrega dei preti dei Vicariati di Schio e di Arsiero. Alle ore 17, in Cattedrale, presiede la Santa Messa della festa della Presentazione del Signore al Tempio nella Giornata Mondiale della Vita Consacrata.
Venerdì 3: alle ore 20.30, nella Chiesa parrocchiale di Madonna dei Prati di Brendola, presiede la Veglia Diocesana per la Vita.

Venerdì 3, sabato 4, domenica 5: è ancora in Visita Pastorale nell'Unità Pastorale di Brendola. Alle ore 15.30, in Cattedrale, presiede la Santa Messa e amministra le Cresime per le Parrocchie dell'Unità Pastorale di Gazzo.
Lunedì 6: alle ore 10, nella Chiesa parrocchiale di Carmignano, presiede il funerale di don Tarcisio Girolimetto. Al mattino e al pomeriggio, in Seminario, incontra i preti su appuntamento.
Martedì 7: alle ore 9.15, al Centro Pastorale, presiede la riunione dei Vicari Foranei. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30 presiede l'Assemblea Zonale dei Vicariati di Riviera Berica, Camisano Vicentino e Noventa.
Mercoledì 8: alle ore 9.30, ad Arzignano, presiede la congrega dei preti dei Vicariati di Valdagno e Chiampo. In serata è a Verona per la marcia contro la tratta degli esseri umani organizzata dalla Comunità Papa Giovanni XXIII.
Giovedì 9: alle ore 8, in Episcopio, presiede la Santa Messa per i Cursillo di Cristianità. Alle ore 9.30, a Fontaniva, presiede la congrega dei preti dei Vicariati di Piazzola e di Fontaniva. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Venerdì 10, sabato 11, domenica 12: è in Visita Pastorale nella Parrocchia di San Vitale di Montecchio Maggiore dove, domenica 12 alle ore 16, presiede la Santa Messa e amministra le Cresime.
Lunedì 13: al mattino e al pomeriggio, in Seminario, incontra i preti su appuntamento. Alle ore 20.30, nella Parrocchia di San Giorgio in Brenta, partecipa all'Assemblea Zonale Pastorale dei Vicariati di Fontaniva e Piazzola sul Brenta.
Martedì 14: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Mercoledì 15: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, nella Parrocchia di Meledo, partecipa all'Assemblea Zonale Pastorale dei Vicariati di Lonigo e Montecchio Maggiore.
Giovedì 16: al mattino, a Villa San Carlo, presiede il Consiglio Presbiterale Diocesano. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, all'Oratorio San Gaetano della Parrocchia di Malo, partecipa all'Assemblea Zonale Pastorale dei Vicariati di Castelnovo e Malo.
Venerdì 17: è a Venezia.
Sabato 18: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 15, al Centro Pastorale, incontra gli Amministratori Locali presenti nel territorio della Diocesi.
Domenica 19: alle ore 10.30, nella Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea in Città, presiede la Santa Messa.
Lunedì 20: alle ore 9.15, al Centro Pastorale, partecipa a un incontro della Formazione Permanente del clero. Nel pomeriggio, in Seminario, incontra i preti su appuntamento. Alle ore 19, al Centro Pastorale, presiede la riunione del Consiglio Pastorale Diocesano.
Martedì 21: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Mercoledì 22: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Giovedì 23: alle ore 9.30, a Montecchia di Crosara, presiede la congrega dei preti dei Vicariati di Cologna Veneta, San Bonifacio e Montecchia. Alle ore 15.30, a Gazzolo d'Arcole, incontra i Cresimandi di Arcole e di Gazzolo d'Arcole. Nel pomerig-

gio, poi, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, a Sandrigo, partecipa all'Assemblea Zonale Pastorale dei Vicariati di Dueville e di Sandrigo.
Venerdì 24: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Sabato 25: alle ore 9.30, a Monte Berico, presiede la Santa Messa per il Voto cittadino e per l'anniversario del Voto del 1917. Nel pomeriggio è a Zelarino.
Domenica 26: alle ore 11, nella Chiesa parrocchiale di Madonna della Pace in Città, presiede la Santa Messa per il Centenario della Parrocchia e amministra le Cresime. Alle ore 16, nella Chiesa parrocchiale di Lobia di Persegara, presiede la Santa Messa e amministra le Cresime per l'Unità Pastorale di San Giorgio in Bosco.
Lunedì 27: al mattino è a Padova, a Casa San Pio X, per l'incontro degli Assistenti Ecclesiastici dell'AGESCI Regionale. Alle ore 15.30, in Seminario, presiede il Collegio docenti dell'Istituto Teologico e raccoglie i primi pareri sui Candidati agli Ordini Sacri del Diaconato e del Presbiterato.
Martedì 28: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Marzo

Mercoledì 1: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 18.30, in Cattedrale, dà inizio al Tempo Sacro della Quaresima con la Santa Messa e l'Imposizione delle Ceneri. Alle ore 20.30, nella Basilica dei Santi Felice e Fortunato, presiede una Veglia di Preghiera all'inizio della Quaresima con i giovani del Vicariato Urbano di Vicenza.
Giovedì 2: al mattino, nella Basilica di Monte Berico, detta il Ritiro di Quaresima per il Clero della Diocesi. Alle ore 15.30, nella Chiesa parrocchiale di Sovizzo Basso, presiede il funerale del diacono permanente Franco Corato.
Venerdì 3: alle ore 10, in Seminario, incontra la Mutua Congregazione del Clero. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 18, a Palazzo Leoni Montanari di Contrà Santa Corona, prende parte all'inaugurazione del restauro del prezioso "Crocifisso di Araceli".
Sabato 4: alle ore 11, a Monte Berico, presiede la Santa Messa per un gruppo di Chirignago-Venezia. Nel pomeriggio, alle ore 17, nella Chiesa parrocchiale di Pianezze San Lorenzo, presiede la Santa Messa e amministra le Cresime.
Domenica 5: al mattino, in Seminario, partecipa all'Assemblea di Azione Cattolica della Diocesi e presiede la Santa Messa. Nel pomeriggio, al Palazzo delle Opere Sociali e in Cattedrale, incontra i Catecumeni della Diocesi e presiede – durante i Secondi Vespri della domenica – il Rito di Elezione.
Lunedì 6 e martedì 7: è a Bibione per la riunione della Conferenza Episcopale Triveneto.
Martedì 7: di ritorno da Bibione, alle ore 20.30, al Centro Pastorale, partecipa a un incontro sull'Enciclica "Laudato sii" assieme al professor Massimo Cacciari.
Mercoledì 8: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Giovedì 9: alle ore 9.30, a Colzé, presiede la congrega dei preti dei Vicariati di Riviera Berica, Camisano e Noventa Vicentina. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 10: alle ore 10, alla Fiera di Vicenza, porta un saluto a un convegno organizzato dall'ISSR "Santa Maria" di Monte Berico. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Sabato 11: al mattino, alle ore 10, alla Fiera di Vicenza, prende parte alla inaugurazione di *Koiné2017*. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Domenica 12: alle ore 10, nel Duomo di Lonigo, presiede la Santa Messa e amministra le Cresime. Alle ore 19, in Cattedrale, presiede la Santa Messa a conclusione di *Koiné2017*.
Lunedì 13: al mattino è alla Fiera di Vicenza per l'incontro della FACI del Nord Italia. Alle ore 15.30, in Seminario, presiede il collegio degli Educatori del Seminario Maggiore per gli Scrutini dei Candidati agli Ordini Sacri. Alle ore 18.30, sempre in Seminario, presiede la Santa Messa con gli alunni del Maggiore e, dopo cena, si intrattiene con loro per un dialogo.
Martedì 14: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Mercoledì 15: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Giovedì 16: alle ore 9.30, a Villa San Carlo di Costabissara, presiede la congrega dei preti dei Vicariati di Castelnovo e di Malo. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Venerdì 17, sabato 18 e domenica 19: è in Visita Pastorale nella Parrocchia di Alte Ceccato, dove – nel pomeriggio di domenica 19 – presiede la Santa Messa e amministra le Cresime.
Lunedì 20: al mattino e al pomeriggio è in Seminario per incontrare personalmente i Candidati agli Ordini Sacri. Nel pomeriggio, sempre in Seminario, incontra i preti su appuntamento.
Martedì 21: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Mercoledì 22: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, a Montecchia di Crosara, partecipa all'Assemblea Zonale Pastorale dei Vicariati di Cologna, San Bonifacio e Montecchia di Crosara.
Giovedì 23: alle ore 9.30, nella Parrocchia di Alte Ceccato, presiede la congrega dei preti dei Vicariati di Lonigo e di Montecchio Maggiore. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Venerdì 24, sabato 25, domenica 26: è in Visita Pastorale nell'Unità Pastorale di Sovizzo.
Sabato 25: alle ore 8.30, in Cattedrale, presiede la Santa Messa concelebrata con il venerabile Capitolo Cattedrale nella solennità dell'Annunciazione del Signore, festa titolare della Chiesa Cattedrale.
Lunedì 27: al mattino e al pomeriggio, in Seminario, incontra i preti su appuntamento.
Martedì 28: al mattino è a Padova per il *Dies academicus* della Facoltà Teologica del Triveneto celebrato da Sua Eminenza il Cardinale Gianfranco Ravasi. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Mercoledì 29: al mattino e al pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.
Giovedì 30: è a Villa San Carlo dove presiede il Consiglio Presbiterale Diocesano riunito in sessione lunga.

NOMINE VESCOVILI

In data 15 novembre 2016, in seguito all'erezione, nella medesima data, della «Fondazione Homo Viator – San Teobaldo», sono stati nominati i Membri del Consiglio di Amministrazione, il Revisore dei Conti e il Presidente della Fondazione stessa per il quinquennio 2016-2021. Membri del Consiglio di Amministrazione: suor FEDERICA CACCIAVILLANI, dott. GIACOMO CERA, mons. MASSIMO POZZER, ENRICA ROSATO, don RAIMONDO SINIBALDI. Revisore dei Conti: dott. MARCO RIZZI. Presidente e Legale rappresentante: don RAIMONDO SINIBALDI (prot. gen. 545/2016).

In data 17 gennaio 2017 don FLAVIO MARCHESINI è stato nominato Direttore dell'Ufficio per il Coordinamento della Pastorale diocesana (prot. gen. 9/2017).

In data 18 gennaio 2017 sono stati nominati Membri del Consiglio Presbiterale: don FLAVIO MARCHESINI, don DANIELE VENCATO, don MARCO BENAZZATO e don FABIO OGLIANI (prot. gen. 22/2017).

In data 30 gennaio 2017 don MATTEO PASINATO è stato nominato Collaboratore Pastorale a S. Pietro in Schio (prot. gen. 24/2017).

In data 25 gennaio 2017 è stato costituito il "Consiglio del Vescovo", composto da: mons. LORENZO ZAUPA (Vicario Generale), don GIOVANNI CASAROTTO (Direttore dell'Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi), mons. CARLO GUIDOLIN (Rettore del Seminario Vescovile), don FLAVIO MARCHESINI (Direttore dell'Ufficio per il Coordinamento della Pastorale diocesana), don ENRICO MASSIGNANI (Cancelliere Vescovile) (prot. gen. 25/2017).

In data 1 febbraio 2017 don ORESTE FERRONATO è stato nominato Cappellano dell'Ospedale Civile e dell'RSA di Marostica (prot. gen. 32/2017).

In data 23 febbraio 2017 il dott. FEDERICO MISTRORIGO è stato nominato Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano di Sostentamento del Clero di Vicenza (prot. gen. 53/2017).

In data 13 marzo 2017 la prof.ssa CATERINA POZZATO è stata nominata Presidente diocesano dell'Azione Cattolica Italiana (prot. gen. 66/2017).

FONDAZIONE DI RELIGIONE E DI CULTO "FONDAZIONE HOMO VIATOR – SAN TEOBALDO"

Decreto di erezione, statuto, riconoscimento personalità giuridica, iscrizione al Registro delle persone giuridiche, nomina del Presidente, del Consiglio di Amministrazione e del Revisore dei Conti

DECRETO DI EREZIONE

Prot. gen.: 544/2016

Considerando l'importanza che il pellegrinaggio ha nella vita della Chiesa e l'esigenza che sia salvaguardato e promosso nel suo significato religioso attraverso adeguate forme istituzionali;

tenuto conto delle indicazioni contenute nel *Direttorio su pietà pastorale e liturgia* pubblicato dalla Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti;

nello spirito dell'Anno santo straordinario indetto da papa Francesco, che nella Bolla di indizione del Giubileo della Misericordia parla del pellegrinaggio come «icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza» (Bolla *Misericordiae Vultus*, 11 aprile 2015, n. 14);

volendo dare un'adeguata configurazione dal punto di vista giuridico alle molte iniziative promosse negli ultimi anni dall'Ufficio diocesano Pellegrinaggi;

dopo aver sentito il parere del Collegio dei Consultori e del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;

visto l'art. 2 della legge 20 maggio 1985, n. 222 in base al quale sono civilmente riconoscibili come enti ecclesiastici le persone giuridiche canoniche per le quali il fine di religione o di culto è costitutivo ed essenziale;

ai sensi del can. 1303, § 1, 1° del Codice di diritto canonico

COSTITUISCO

1. la Fondazione di religione e culto denominata «**FONDAZIONE HOMO VIATOR – SAN TEOBALDO**» con sede legale in Vicenza, Piazza Duomo 10, con un patrimonio di euro 50.000,00 (cinquantamila/00);
2. la Fondazione è costituita come persona giuridica pubblica;
3. la Fondazione sarà retta dallo Statuto secondo il testo allegato e facente parte del presente decreto;
4. è dato incarico agli Uffici competenti della Curia vescovile di seguire la pratica concernente il riconoscimento civile della predetta Fondazione.

Gli effetti giuridici del presente decreto sono sospesi nell'ordinamento canonico fino alla data del riconoscimento civile della fondazione stessa.

Vicenza, dalla Curia vescovile, 15 novembre 2016

+ Beniamino Pizziol, *Vescovo*
Sac. Enrico Massignani, *Cancelliere vescovile*

STATUTO

Premessa

Nel corso della storia, la pratica dei pellegrinaggi ha svolto indubbiamente un'azione straordinaria in rapporto all'edificazione della cristianità, all'amalgama dei vari popoli, all'interscambio dei valori delle diverse civiltà.

Nella tradizione cristiana il *pellegrinaggio* è però, soprattutto, come ha ricordato papa Francesco nell'indire il Giubileo della Misericordia, «icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata», che è Cristo Signore (Bolla *Misericordiae vultus*, 11 aprile 2015, n. 14).

La Diocesi di Vicenza e le altre Diocesi del Nord-Est d'Italia sono state, lungo la storia, un grande crocevia di vie di pellegrinaggio. Infatti, i pellegrini che partivano dal centro e dall'est Europa e si incamminavano verso le mete delle tre grandi *Peregrinationes Maiores* (Roma, Santiago e Gerusalemme) transitavano necessariamente per queste terre. Quindi potremo definire il Nord-Est d'Italia come un luogo di grande transito dei pellegrini e di smistamento rispetto alla meta desiderata.

Per questa ragione in questa area geografica vi sono molteplici vie di pellegrinaggio (denominate "*Romee*"), un numero consistente di luoghi di accoglienza di pellegrini e un'altrettanta significativa presenza di luoghi di culto (chiese, santuari, cappelle, oratori…) spesso edificati, gestiti e sostenuti dalla presenza di varie Confraternite che ospitavano i viandanti di Dio.

Alla luce di tale prospettiva, con il presente statuto si intende costituire una fondazione di religione e di culto che abbia come scopo, nel contesto della società contemporanea secolarizzata, la salvaguardia e la promozione delle essenziali dimensioni che il pellegrinaggio ha avuto nella vita e nella storia della Chiesa, così come indicato dalla Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti al n. 286 del *Direttorio su pietà popolare e liturgia* del 2002:

– una *dimensione escatologica*, in quanto «momento e parabola del cammino verso il Regno; il pellegrinaggio infatti aiuta a prendere coscienza della prospettiva escatologica in cui si muove il cristiano, *homo viator*: tra l'oscurità della fede e la sete della visione, tra il tempo angusto e l'aspirazione alla vita senza fine, tra la fatica del cammino e l'attesa del riposo, tra il pianto dell'esilio e l'anelito alla gioia della patria, tra l'affanno dell'attività e il desiderio della serena contemplazione»;

- una *dimensione penitenziale*, in quanto "cammino di conversione", nel quale il pellegrino «compie un percorso che va dalla presa di coscienza del proprio peccato e dei legami che lo vincolano a cose effimere e inutili al raggiungimento della libertà interiore e alla comprensione del significato profondo della vita»;
- una *dimensione festiva*, quasi prolungamento della letizia del pio pellegrino di Israele: «Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore"» (*Sal* 122,1); è sollievo per la rottura della monotonia quotidiana nella prospettiva di un momento diverso; è alleggerimento del peso della vita, che per molti, soprattutto per i poveri, è fardello pesante; è occasione per esprimere la fraternità cristiana, per dare spazio a momenti di convivenza e di amicizia, per liberare manifestazioni di spontaneità spesso represse;
- una *dimensione cultuale*, essendo il pellegrinaggio «essenzialmente un atto di culto: il pellegrino cammina verso il santuario per andare incontro a Dio, per stare alla sua presenza rendendogli l'ossequio della sua adorazione e aprendogli il cuore»;
- una *dimensione apostolica*, in quanto l'itineranza del pellegrino ripropone, in un certo senso, quella di Gesù e dei suoi discepoli, che percorrono le strade della Palestina per annunciare il Vangelo di salvezza. Sotto questo profilo il pellegrinaggio è un annuncio di fede e i pellegrini divengono «araldi itineranti di Cristo» (Concilio Vaticano II, Decreto *Apostolicam actuositatem*, n. 14);
- una *dimensione comunionale*, perché il pellegrino è in comunione di fede e di carità non solo con i compagni con i quali compie il «santo viaggio» (cfr. *Sal* 84, 6), ma con il Signore stesso, che cammina con lui come camminò al fianco dei discepoli di Emmaus (cfr. *Lc* 24,13-35).

Articolo 1

Natura e sede

1. La Fondazione di religione e di culto "Homo Viator – San Teobaldo" (di seguito brevemente denominata Fondazione) è persona giuridica canonica pubblica eretta con decreto del Vescovo di Vicenza in data 15 novembre 2016.

2. Essa ha sede legale in Vicenza, Piazza Duomo n. 10 e la sede operativa in Contrà Vescovado n. 3.

Articolo 2

Scopi ed attività

1. La Fondazione, accogliendo le indicazioni del *Direttorio su pietà popolare e liturgia* della Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti, ha lo scopo di incrementare la pratica cristiana del pellegrinaggio, promuovendo un'adeguata riflessione sul suo significato ecclesiale, spirituale, biblico, culturale, sociale ed etico;

2. In particolare la Fondazione, anche in collaborazione con altri enti, associazioni, istituzioni e imprese:

a) promuove il coordinamento delle iniziative della Diocesi di Vicenza, delle parrocchie e di altri enti di ispirazione cristiana operanti nei settori dei pellegrinaggi e del turismo religioso e della cultura;

b) cura la formazione di operatori pastorali del settore attraverso scuole e corsi specializzati;

c) cura l'organizzazione di studi e ricerche, dibattiti, conferenze e corsi, nonché la raccolta di documentazione, la redazione e la pubblicazione di materiale divulgativo, su tematiche relative ai pellegrinaggi ed a itinerari turistico-religiosi;

d) promuove pellegrinaggi ed itinerari turistico-religiosi avvalendosi di accordi con agenzie di viaggio/tour operator;

e) fornisce supporto informativo, pastorale e spirituale alle realtà che desiderano promuovere pellegrinaggi ed itinerari turistico-religiosi;

f) promuove la raccolta di fondi destinati a contribuire parzialmente o totalmente alle spese dei pellegrinaggi per coloro che non possono sopportarle e per realtà bisognose di aiuto e solidarietà in vari paesi del mondo;

g) riscopre le antiche vie di pellegrinaggio rendendole nuovamente praticabili e percorribili oggi. Così facendo si valorizzano i luoghi di culto (chiese e cappelle), della memoria storica e dell'ospitalità (antichi *hospitali*) disseminati lungo tali itinerari;

h) si rende disponibile a curare particolari luoghi di culto religiosi e biblici attraverso la presenza di volontari, debitamente formati e preparati;

i) collabora e coopera, anche tramite accordi e sinergie, con gruppi, associazioni, musei, enti culturali ed università (pubbliche e private), italiani ed esteri che fanno riferimento al mondo biblico, delle Terre Bibliche e dei pellegrinaggi in genere.

Articolo 3

Patrimonio

1. Il patrimonio della Fondazione è costituito:
a) dalla dotazione iniziale di euro 50.000,00 conferita dalla Diocesi di Vicenza;
b) dagli eventuali acquisti effettuati con proprie disponibilità;

2. Spetta al Consiglio di Amministrazione stabilire quali beni mobili o immobili sono destinati a patrimonio stabile a norma del can. 1291 del Codice di Diritto Canonico.

Articolo 4

Mezzi

I mezzi per il perseguimento degli scopi statutari della Fondazione sono costituiti:
a) dai redditi del proprio patrimonio;
b) dai proventi delle proprie attività;
c) da eventuali donazioni, lasciti, legati ed eredità di beni mobili e immobili, salva la loro destinazione a patrimonio stabile deliberata dal Consiglio di Amministrazione o disposta dal sovventore;
d) dalle oblazioni e dai proventi di raccolte e collette;
e) dai contributi di soggetti pubblici e privati;
f) da ogni altra entrata.

Articolo 5

Organi

1. Sono organi della Fondazione:
a) il Presidente;
b) il Tesoriere;
c) il Consiglio di Amministrazione;
d) il Revisore dei Conti.

2. Tutte le cariche hanno durata di anni cinque e possono essere riconfermate.

3. Qualora, durante il quinquennio, uno dei membri del Consiglio di Amministrazione e/o il Revisore dei Conti dovesse cessare dall'incarico, il membro nominato in sua sostituzione resta in carica fino alla conclusione dello stesso quinquennio.

Articolo 6

Il Presidente

1. Il Presidente è nominato dal Vescovo di Vicenza tra i membri del Consiglio di Amministrazione e rimane in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio stesso.

2. Il Presidente:
a) ha la legale rappresentanza della Fondazione;
b) convoca e presiede il Consiglio di Amministrazione ed ha tutti i poteri attinenti all'ordinaria amministrazione;
c) redige e sottopone all'approvazione del Consiglio di Amministrazione entro il 31 dicembre di ogni anno, il programma delle attività della Fondazione per l'anno successivo;
d) provvede all'assunzione e al licenziamento del personale e al relativo trattamento giuridico ed economico, previa delibera favorevole del Consiglio di Amministrazione;
e) cura l'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione;
f) adotta, in caso di urgenza, tutti i provvedimenti necessari, salvo riferirne al Consiglio di Amministrazione alla prima seduta successiva.

3. Al Presidente è affiancato un Vice-presidente, nominato dal Consiglio di Amministrazione ai sensi dell'articolo 8, comma 2, lettera e).

4. In caso di assenza o di impedimento del Presidente, le sue funzioni sono esercitate dal Vice-presidente.

Articolo 7

Il Tesoriere

1. Il Tesoriere è nominato dal Consiglio di Amministrazione, tra i membri dello stesso Consiglio, su proposta del Presidente.

2. Il Tesoriere:
a) amministra il patrimonio e i fondi della Fondazione, e i contributi ad essa comunque provenienti, secondo le direttive del Consiglio di Amministrazione;
b) redige e presenta al Consiglio di Amministrazione entro il 31 dicembre di ogni anno per l'approvazione, il piano di copertura economica del programma delle attività per l'anno successivo;
c) redige e presenta al Consiglio di Amministrazione entro il 30 aprile di ogni anno per l'approvazione, il bilancio consuntivo dell'anno precedente;
d) cura la tenuta dei libri contabili.

Articolo 8

Il Consiglio di Amministrazione

1. Il Consiglio di Amministrazione è composto da cinque membri, scelti dal Vescovo di Vicenza.

2. Il Consiglio di Amministrazione ha tutti i poteri necessari per l'amministrazione ordinaria e straordinaria della Fondazione, inerenti alle attività istituzionali, salva la necessità di ottenere licenze o autorizzazioni previste dalla normativa canonica e civile vigente. In particolare:
a) approva il programma annuale delle attività della Fondazione;
b) approva ogni anno il bilancio preventivo e quello consuntivo dell'anno precedente;
c) delibera l'accettazione di contributi, di eredità, legati, lasciti, donazioni, oblazioni, nonché gli acquisti e le alienazioni di beni mobili ed immobili;
d) delibera gli incrementi e gli investimenti patrimoniali;
e) provvede alla nomina del Vice-presidente tra i membri del Consiglio di Amministrazione;
f) provvede alla nomina del Tesoriere tra i membri del Consiglio di Amministrazione;

g) provvede alla nomina di un Segretario, anche esterno al Consiglio;

h) delibera in merito all'assunzione ed al licenziamento del personale e al relativo trattamento giuridico ed economico;

i) delibera in merito all'approvazione di eventuali accordi di collaborazione tra la Fondazione e altri soggetti;

l) delibera, con la presenza ed il voto favorevole di almeno i due terzi dei suoi componenti, le modifiche dello Statuto che devono essere ratificate dal Vescovo;

m) con la presenza ed il voto favorevole di almeno i due terzi dei suoi componenti propone al Vescovo l'estinzione della Fondazione, qualora ritenga esauriti o irraggiungibili gli scopi statutari.

Articolo 9

Atti di Straordinaria Amministrazione

1. Gli atti di straordinaria amministrazione previsti dal Codice di Diritto Canonico, integrato dalle delibere della Conferenza Episcopale Italiana e dal decreto dato dal Vescovo di Vicenza ai sensi del can. 1281, devono essere autorizzati dalla competente autorità ecclesiastica.

2. Occorre, inoltre, la licenza della Santa Sede per gli atti il cui valore superi la somma massima fissata dalla C.E.I. o aventi per oggetto beni di valore storico o artistico o donati ex voto.

Articolo 10

Convocazione del Consiglio di Amministrazione

1. Il Consiglio di Amministrazione si riunisce in via ordinaria, su convocazione del Presidente, nella sede della Fondazione o in altro luogo indicato dallo stesso Presidente, almeno due volte all'anno e, precisamente, per l'approvazione del programma annuale delle attività e del bilancio preventivo e di quello consuntivo.

2. Il Consiglio di Amministrazione si riunisce in seduta straordinaria tutte le volte che il Presidente lo ritenga opportuno ovvero ne sia fatta richiesta da almeno tre membri.

3. Il Consiglio di Amministrazione è validamente costituito con la presenza di almeno tre componenti e le deliberazioni sono adottate con la maggioranza assoluta dei presenti, salvo sia disposto altrimenti nel presente statuto.

4. In caso di parità prevale il voto del Presidente. Il voto non può essere dato per delega.

5. L'avviso di convocazione del Consiglio di Amministrazione, con relativo ordine del giorno, deve essere spedito per lettera raccomandata, o con altro mezzo purché documentabile, almeno 10 giorni prima della data fissata; nei casi di urgenza il Consiglio di Amministrazione può essere convocato 48 ore prima dell'ora fissata, con telegramma o con altro mezzo purché documentabile.

6. I verbali delle sedute del Consiglio di Amministrazione e le relative delibere sono redatti dal Segretario e firmati dallo stesso e dal Presidente.

Articolo 11

Decadenza dei membri del Consiglio di Amministrazione

I componenti del Consiglio di Amministrazione che, senza giustificato motivo, non partecipano a tre sedute consecutive, possono essere dichiarati decaduti dal Consiglio stesso.

Articolo 12

Il Revisore

1. Il Vescovo di Vicenza nomina un Revisore dei Conti che deve essere iscritto all'Albo dei Revisori contabili.

2. Il Revisore dei Conti:
a) è garante della correttezza della gestione amministrativa e accerta la regolare tenuta della contabilità e la corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri e delle scritture contabili;

b) controlla le operazioni finanziarie;

c) redige e presenta al Consiglio di Amministrazione una relazione scritta annuale, che viene allegata al bilancio consuntivo.

3. Il Revisore ha sempre la facoltà di esaminare, presso la sede della Fondazione, conti e registri, e di procedere a tutte le indagini che giudicherà necessarie per l'adempimento del mandato affidatogli.

4. Sono osservate, in quanto applicabili, le norme di cui agli art. 2403 e ss. del Codice Civile.

Articolo 13

Operatori

1. La Fondazione agisce attraverso l'opera dei suoi organi.

2. La Fondazione opera anche attraverso personale assunto ai sensi del combinato disposto dell'articolo 6, comma 2, lettera d) e dell'articolo 8, lettera i), per la gestione e il funzionamento delle strutture e dei servizi promossi e/o affidati alla stessa.

3. Si avvale, inoltre, dell'apporto del Clero secolare, dei religiosi e dei volontari che, gratuitamente, intendono svolgere attività e/o servizi per il raggiungimento degli scopi statutari.

Articolo 14

Approvazione del bilancio e durata dell'esercizio finanziario

1. L'esercizio sociale ha inizio il 1° gennaio e si chiude il 31 dicembre di ogni anno.

2. Il bilancio preventivo deve essere approvato dal Consiglio di Amministrazione entro il 31 gennaio dell'anno di esercizio.

3. Il bilancio consuntivo deve essere approvato dal Consiglio di Amministrazione entro il 30 giugno dell'anno seguente.

4. Il bilancio dovrà essere corredato dal rendiconto annuale e dalla relazione di controllo redatta e sottoscritta dal Revisore dei Conti.

Articolo 15

Estinzione

La Fondazione si estingue con decreto del Vescovo di Vicenza, su proposta deliberata dal Consiglio di Amministrazione ai sensi dell'articolo 8, comma 2, lettera 1. A tal fine il Vescovo può nominare uno o più liquidatori. In caso di estinzione, il Vescovo stabilisce la devoluzione del patrimonio residuo.

Articolo 16

Norme finali

Per quanto non contemplato dal presente statuto, si fa rinvio alle norme canoniche e civili in materia di fondazioni religiose e di culto.

Vicenza, dalla Curia vescovile, 15 novembre 2016

+ Beniamino Pizziol, *Vescovo*
Sac. Enrico Massignani, *Cancelliere vescovile*

CURIA VESCOVILE - VICENZA
Protocollo Generale
N. 54 2017

D.C.A.C. 6
FASCICOLO N. 5573 PD

MARCA DA BOLLO €16,00 SEDICI/00

Il Ministro dell'Interno

VISTA l'istanza del Vescovo di Vicenza diretta ad ottenere il riconoscimento della personalità giuridica civile della Fondazione di religione e di culto denominata "Fondazione Homo Viator – San Teobaldo", con sede in Vicenza;

VISTO il provvedimento in data 15 novembre 2016 con il quale il predetto Vescovo di Vicenza ha eretto canonicamente l'ente;

CONSIDERATO che l'ente è dotato di un patrimonio adeguato per il raggiungimento delle proprie finalità istituzionali;

ACQUISITI gli elementi istruttori;

VISTI gli articoli 1, 2, 3, 4 e 12 della legge 20 maggio 1985, n. 222, gli articoli 2, 3 e 4 del regolamento approvato con D.P.R. 13 febbraio 1987, n. 33, nonché l'Accordo Stato italiano – Santa Sede sottoscritto dalla Commissione paritetica il 24 febbraio 1997;

VISTE le note verbali in data 11 luglio 1998 e 27 ottobre 1998 con le quali lo Stato italiano e la Santa Sede hanno concordemente preso atto dell'applicazione delle procedure semplificative, previste dall'articolo 17 – comma 26 – della legge 15 maggio 1997, n. 127, ai procedimenti riguardanti gli enti ecclesiastici disciplinati dalla legge n. 222 del 1985;

VISTO l'articolo 2 della legge 12 gennaio 1991, n. 13 recante la "Determinazione degli atti amministrativi da adottarsi nella forma del decreto del Presidente della Repubblica";

VISTO l'articolo 9 del D.P.R. 10 febbraio 2000, n. 361 recante il "Regolamento di norme per la semplificazione dei procedimenti di riconoscimento di persone giuridiche private e di approvazione delle modifiche dell'atto costitutivo e dello statuto (n. 17 dell'allegato 1 della legge 15 marzo 1997, n. 59)";

./.

Il Ministro dell'Interno

DECRETA

Art. 1

E' riconosciuta la personalità giuridica civile della Fondazione di religione e di culto denominata "Fondazione Homo Viator – San Teobaldo", con sede in Vicenza.

Art. 2

L'ente dovrà richiedere l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche istituito presso la competente Prefettura - Ufficio territoriale del Governo.

Il presente decreto sarà pubblicato per estratto nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Roma, lì 24 GEN. 2017

Marco Minniti

Ministero dell'Interno
Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione
Direzione Centrale degli Affari dei Culti
Per copia conforme
Funzionario Amministrativo
Tiziana AZZARELLO
Roma lì 30 GEN. 2017

PUBBLICAZIONE NELLA GAZZETTA UFFICIALE

Il **Decreto per il riconoscimento civile** è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - Serie generale - Anno 158° - Numero 33 del 9 febbraio 2017.

ISCRIZIONE AL REGISTRO DELLE PERSONE GIURIDICHE DELLA PREFETTURA

La Fondazione di religione e culto denominata "FONDAZIONE "HOMO VIATOR – SAN TEOBALDO" con sede a Vicenza in Piazza Duomo 10, Fondazione di religione e di culto civilmente riconosciuta con decreto del Ministero dell'Interno del 24 gennaio 2017, *è iscritta al n. 462* del *Registro delle Persone Giuridiche* tenuto presso la Prefettura di Vicenza.

DECRETO DI NOMINA DEL PRESIDENTE, DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E DEL REVISORE DEI CONTI

Prot. gen. 545/2016

D E C R E T O

In seguito all'erezione in data odierna della «Fondazione Homo Viator – San Teobaldo», si è reso necessario procedere alla nomina dei membri del Consiglio di Amministrazione, del Revisore dei Conti e del Presidente della Fondazione stessa.

A norma degli artt. 8 e 12 dello Statuto,

N O M I N O

a) membri del Consiglio di Amministrazione:
CACCIAVILLANI suor FEDERICA
CERA dott. GIACOMO
POZZER mons. MASSIMO
ROSATO ENRICA
SINIBALDI don RAIMONDO

b) Revisore dei Conti:
RIZZI dott. MARCO

A norma dell'art. 6 dello Statuto, nomino Presidente e Legale rappresentante don Raimondo Sinibaldi.

Ai sensi dell'art. 5 dello Statuto, le presenti cariche hanno durata per il quinquennio 2016-2021.

Vicenza, dalla Curia vescovile, 15 novembre 2016

+ Beniamino Pizziol, *Vescovo*
Sac. Enrico Massignani, *Cancelliere vescovile*

VITA DELLA DIOCESI

CONSIGLIO PRESBITERALE

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 16 FEBBRAIO 2017

Presenti:

Lorenzo Zaupa, Flavio Marchesini, Dario Vivian, Marco Gasparini, Giuseppe Scanagatta, Damiano Meda, Stefano Caichiolo, Pino Arcaro, Andrea Guglielmi, Luciano Bordignon, Andrea Peruffo, Fabio Ogliani, Carlo Guidolin, Nicola Mattiello, Stefano Bernardini, Guido Bottegal, Guido Bottega, Antonio Uderzo, Giandomenico Tamiozzo, Ernesto Cabrele, Giuseppe Bonato, Daniele Vencato, Gabriele Cattelan, Renato Tomasi, Diego Zaupa, Emanuele Cuccarollo, Lorenzo Dall'Olmo, Marco Benazzato, Lidovino Tessari.

Assenti, ma giustificati:

Giovanni Sandonà, Giovanni Imbonati, Adriano Preto Martini, Matteo Pasinato, Giampaolo Barausse, Ferruccio Cavaggioni.

Assenti, non giustificati:

Ci sono da nominare ancora alcuni membri: i due rappresentanti dei religiosi, quello per il vicariato di Fontaniva (al posto di Gianni Damini, trasferito ad altro incarico) e quello per il vicariato di Rosà (al posto di Luigi Bergamin, decaduto per assenze ingiustificate).

Verbale

L'incontro, a Villa San Carlo, inizia puntuale con un primo tempo dedicato alla preghiera e a una breve *lectio* sui primi versetti del VI capitolo degli Atti degli Apostoli ("Il servizio della Parola e delle mense") guidato da don Ferdinando Pistore e da don Dario Vivian.

Dopo la preghiera, il moderatore, don Ferdinando Pistore, introduce

il tema dell'incontro, sulla scorta di una più ampia riflessione che si sta portando avanti in diocesi – assieme al Consiglio Pastorale Diocesano – sul riassetto della nostra chiesa vicentina in Unità Pastorali. Ciò che ci diciamo in questo tempo – afferma don Pistore – è che cambia la "forma" della Chiesa diocesana e, nel contempo, cambia anche il "modo" di fare il prete. Ecco che il tema di questo incontro ("Come cambia la forma del ministero con una nuova presenza di Chiesa nel territorio") vorrebbe aiutarci a pensare un nuovo stile – perché poi l'essenza sacramentale dell'Ordine varca il tempo e lo spazio – di presenza nelle nostre comunità.

È l'analisi di don Dario – dopo un momento di lectio, per così dire, "pastorale", sul brano degli Atti – ad aprire la riflessione attraverso un percorso che si enuclea attorno alla *brisure* che ha preso forma nel ministero presbiterale e nel suo esercizio tra il Concilio di Trento e la situazione odierna che, nata dal Concilio Ecumenico Vaticano II, è sostanziata dal "noi ecclesiale" che vede il presbitero non isolato, non battitore libero, custode geloso del suo gregge ma come parte del popolo santo di Dio, attorno al proprio vescovo, parte egli stesso di un popolo scelto da Dio (il presbiterio) dedito a tutti e a tutte indistintamente (a più comunità).

Don Vivian, con la chiarezza che lo contraddistingue, si ferma su alcuni, forse quelli più problematici, "passaggi" dalla visione tridentina a quella attuale, passaggi, cambiamenti, che dicono un nuovo esercizio del ministero sacerdotale nella Chiesa: il pastore con l'odore delle pecore, dedito a più parrocchie, appartenente a un presbiterio, capace di accompagnare le persone all'incontro con Cristo, esperto e appassionato nella presidenza dell'Eucaristia. Dallo schema allegato, comunque, ci si può fare un'idea del percorso compiuto.

Terminata la riflessione di don Dario, don Ferdinando illustra la modalità di lavoro: ci si dividerà in tre gruppi, aiutati da alcune domande. In merito a ciò, si allega il sunto dei pensieri emersi assieme alle domande (*cfr. allegato*).

La seconda parte della mattinata, prima di pranzo, viene dedicata ad alcune comunicazioni del vescovo e del vicario generale.

Il vescovo Beniamino – dopo aver salutato i nuovi rappresentanti dei presbiteri al Consiglio Presbiterale (dopo gli avvicendamenti settembrini) – porta a conoscenza l'assemblea dell'*iter* che vedrà il Tempio di San Lorenzo a Vicenza, e l'annesso convento, con una nuova presenza religiosa dimorante. Sono stati fatti vari tentativi, prima del 31 agosto 2017, data in cui il complesso verrà definitivamente lasciato dai Conventuali. È stata interpellata la comunità francescana di Betania, poi un gruppo di discepole del Vangelo, che però non sono in grado di prendersi a carico una nuova struttura e una

nuova comunità; è stato fatto anche un tentativo con i Conventuali presenti a Cologna Veneta, ma che hanno declinato l'invito. Il vescovo sta aspettando la risposta dei monaci di Gerusalemme, comunità presente a Firenze e visitata qualche tempo fa dal vicario generale.

La seconda comunicazione riguarda la casa per ferie *Regina mundi* del Cavallino, data in gestione all'ODAR della diocesi di Belluno che cerca di gestirla anche in inverno con un affitto di 100.000 euro all'anno. Ci sono alcune migliorie da fare alla struttura (per esempio la climatizzazione) ma le cose sembrano filare per il verso giusto.

Per quanto concerne la vita del Seminario, la parola passa velocemente al rettore, don Carlo Guidolin, che dà una panoramica sulla comunità del Maggiore e poi un resoconto sui lavori di rifacimento del tetto dell'edificio antico iniziati da qualche settimana (il cantiere esterno è ben visibile!), dicendo che c'è un gruppetto di persone che lo coadiuva per organizzare gli interventi, onerosi sia dal punto di vista temporale sia economico.

Riprende la parola il vescovo comunicando la sua soddisfazione circa le Assemblee Pastorali Vicariali che si stanno tenendo nelle varie zone della diocesi con un buon numero di partecipazione, sia da parte dei preti sia dei laici; il vescovo ne ha una sensazione estremamente positiva, le persone presenti intervengono, con delle relazioni precise, esaustive, e sui tre punti consigliati per la riflessione dall'Ufficio per il coordinamento della pastorale diocesana: un aspetto positivo delle Unità Pastorali, uno negativo e, nel limite del possibile, possano riuscire a far emergere delle prospettive future circa la vita delle esistenti e l'assetto delle nuove. Il vescovo si trova di fronte a delle comunità di laici motivate e propositive che, al termine dell'incontro o poco dopo, consegnano le loro relazioni scritte che confluiranno all'interno di quel discernimento che si sta portando avanti in diocesi per una nuova presenza di Chiesa nel territorio, con un nuovo stile e un nuovo volto.

Alla fine prende la parola il vicario generale, don Lorenzo Zaupa, per delle comunicazioni che riguardano la vita di alcuni confratelli ammalati: don Antonio Costegnero, don Angelo Bonente, che è tornato alla Casa Novello, don Giuseppe Negretto, che ha il cuore che fa le bizze, don Roberto Tommasi, che dovrà subire un intervento alla carotide. Anche il collegio diaconale è provato nella salute corporale: Corato, Dal Pero, Confente, che ha avuto un ictus, e Morrone, che ha fatto un intervento serio alla prostata.

Don Damiano Meda chiede notizie sui novelli preti *fidei donum*. Il vicario generale comunica che don Davide Vivian e don Giuseppe Mazzocco (della diocesi di Adria-Rovigo) sono arrivati a Beira e si stanno ambientando molto bene, accolti dal vescovo Claudio Dalla Zuanna. Don Maurizio Bolzon, invece, partirà a fine aprile (ha già il biglietto per il giorno 30) poiché

ha ancora alcune sedute di fisioterapia da sostenere; ora è a Dueville dove dà una mano a don Fabio Ogliani per la pastorale ordinaria della parrocchia.

Dopo queste comunicazioni e alcuni ringraziamenti da parte del vescovo, l'incontro termina con la preghiera dell'*Angelus* e con il pranzo condiviso tutti assieme.

a cura di DON MARCO GASPARINI
Segretario del Consiglio Presbiterale

Allegato

Sintesi dei lavori di gruppo

* Lettura di *Atti* 6,1-6;

* Commento del testo biblico e "provocazioni" di don Dario Vivian: "*Dalla parrocchia tridentina alla nuova presenza nel territorio: passaggi nell'esercizio del ministero*".

A] In riferimento a quanto presentato: cosa confermiamo, cosa rettifichiamo, cosa aggiungiamo?

– Tra la forma tridentina del ministero presbiterale e quella attuale – nata dal Concilio Ecumenico Vaticano II – è possibile farci stare una "terza forma", una sorta di mescolanza tra le due, e nella quale sono stati formati i più anziani di noi: il prete in cura d'anime, nella propria parrocchia, ma aperto alla condivisione del ministero con altri confratelli e valorizzando (sempre sussidiariamente!) il servizio laicale. Questo genera non poca confusione: siamo stati educati a un certo modo di essere Chiesa e di essere prete: ecco perché è difficile parlare dell'identità e del ruolo del presbitero in modo disgiunto dal tema del "senso della comunità". Come conciliare le due esigenze? Come immaginare oggi il prete, in parrocchia, ma assieme alla gente se stiamo facendo scadere le relazioni (tra preti e preti e tra preti e popolo)?

– Stare con la gente, creare relazioni, è importante. Ma poi c'è da andare da una parrocchia all'altra per le celebrazioni, gli incontri dei gruppi; è difficile – a detta di qualcuno – avere momenti di gratuità. Detto ciò: la nostra vita di preti è attrattiva? È desiderabile oggi per un giovane?

– È giusto ragionare a partire dal "possibile" (che poi è "il nuovo" verso il quale stiamo andando), ma perché non dirci (e proporre) anche: è solo questa la forma del presbitero oggi o ce ne sono anche altre? La scacchiera

che abbiamo davanti non è un po' ristretta? Perché non può cambiare l'idea di pensare al prete? Perché non possono essere le comunità stesse a suscitare i suoi ministri? Come dare forma a questa ministerialità nuova che può nascere?

– C'è una sorta di "concezione residuale del ministero": il laico fa tutto e ciò che non può fare fa il prete. Come far sì che ci sia più corresponsabilità tra gli uni e gli altri?

– Non dimentichiamo che una delle priorità dell'esercizio del ministero dev'essere l'aspetto formativo. Ciò, però, non è possibile se il ministero non viene sgravato o alleggerito da tante incombenze burocratiche, non ultima quella dell'amministrazione economica della o delle comunità.

– Quando non ci saranno più i preti (!!!): come far sì che nasca una ministerialità partecipata? Possiamo dare il nostro contributo affinché degli uomini sposati si preparino a esercitare il ministero? Occorre "osare" di più in questo ed essere voce profetica…

– La comunità rimane, il prete passa. Occorre preparare maggiormente la gente delle nostre parrocchie ai cambiamenti e, così, creare sintonia tra le parrocchie coinvolte nella nuova unità pastorale che le vedrà partecipi. Si ha l'impressione che la gente sia scontenta – non tutto va bene! – perché non trovano più nel prete un punto di riferimento.

– Questo nuovo stile e questo nuovo volto di Chiesa possono diventare l'occasione per creare una mentalità nuova, meno clericale, più con-partecipata e responsabilizzante anche il ministero laicale.

– Rimane difficile conciliare *stabilità* e *missione*. Per quanto riguarda la stabilità, è solo una questione organizzativa o c'è un valore più grande? Ci sono solo rischi? La visita alle famiglie, ad esempio, è una missione: possiamo farla ancora anche se non più stabili in una sola parrocchia?

– Il brano degli Atti che ci è stato proposto ci mostra come la situazione (la realtà) provochi la Chiesa a dare nuove risposte circa il ministero ordinato, secondo uno dei quattro principi dell'*Evangelii gaudium* "il reale è più importante dell'idea". Quale tipo di formazione dovremmo proporre? Quali esperienze rivalutare o proporre per far sì che il nuovo stile di esercitare il ministero presbiterale venga assunto dai preti stessi? Quale formazione avranno i nostri giovani in un (futuro?) seminario regionale – ad esempio – e com'è la formazione in seminario oggi? La formazione dei preti a Vicenza per quale tipo di parrocchia è orientata?

– Il più delle volte, incontriamo delle persone che presentano richieste "pratiche": per esempio dove sposarsi, dove celebrare il battesimo o il funerale. Abbiamo una legislazione precisa? Non sembra… questa, però, quando viene ribadita (dalla Curia) genera distanza, allontanamento, a volte dei

veri e propri fossati (soprattutto per il luogo del matrimonio!). Come avvicinare le persone che chiedono i sacramenti senza fede, senza il "noi ecclesiale", senza un'appartenenza alla propria comunità parrocchiale?

B] Guardando agli interrogativi generati dalla situazione verso la quale si va, abbiamo qualche tentativo di risposta da condividere?

– Chi ha già fatto esperienza come parroco in unità pastorale pare più sereno di fronte a chi non l'ha ancora sperimentato e più tranquillo dinnanzi al cambiamento della forma della nostra diocesi. Questo è un indizio interessante: è la storia che "ci fa" e ci modella: come mettere insieme le esperienze (di alcuni) perché divengano di tutti?

– In seminario, per fortuna, si parla molto delle unità pastorali e i seminaristi condividono tra loro le esperienze che fanno.

– Puntare sulla corresponsabilità dei laici, che nelle comunità diventa sempre più di primaria importanza. Finché ci sono preti, non possono crescere i laici. Molte critiche verso i preti che bloccano la crescita dei laici, per esempio non vedono di buon occhio i "gruppi ministeriali". La mentalità clericale ha anche i suoi aspetti positivi, perché li nascondiamo?

– Un'altra cosa da tener presente è la coscienza del ministero sacerdotale e l'esercizio di esso: sarebbe bene lavorare maggiormente sul carattere di noi preti e sulla nostra mentalità.

– Circa le unità pastorali: è facile scrivere un documento, meno chiarirne i compiti del prete e i compiti dei laici. Ci sono molti dubbi su sicurezza, economia, operazioni bancarie. Come precisare i doveri propri del prete?

– Occorre preparare i cambiamenti con calma – sapendo che "*il tempo è superiore allo spazio*" – altrimenti si creano sofferenze e resistenze. I laici (o la maggior parte di essi) ci segue, ma solo se possono contare su tempi lunghi e periodicamente verificati. Qualcuno, al contrario, lamenta una certa lentezza: "*sono 30 anni che diciamo non siamo pronti*". Quindi è bene partire: "*Se non ora, quando?*".

– Dovremmo aiutarci di più tra noi, sostenerci, pregare di più insieme, condividere e raccontarci esperienze. Spesso c'è il rischio di "preservarsi" (ritagliandosi del tempo per sopravvivere) invece che di "donarsi" alla comunità o alle comunità poiché si è oberati di lavoro (funerali e messe, che richiedono una rivisitazione generale del numero, per dare qualità alla presidenza e all'animazione).

C] In particolare potremmo condividere qualcosa sulle relazioni dei preti tra loro e con il vescovo, del prete con la gente, e sulla modalità di vivere la presidenza della comunità che ha come culmine e fonte l'eucaristia domenicale…

– La fraternità presbiterale, in molti casi, "funziona", in altri lascia a desiderare. C'è stata qualche combinazione o abbinamento sbagliato fra preti ma ci sono testimonianze felici e positive.

– La realtà del Clero vicentino non è omogenea (oltre le differenze caratteriali, ci sono quelle dovute all'età, alla cultura, allo stile di vita, all'educazione ricevuta) e nelle sistemazioni dei preti, nelle combinazioni per gli avvicendamenti c'è bisogno di un criterio meno rigido di quello prospettato; è vero che "non ci si sceglie", ma è impossibile tenere conto delle differenze?

– Il prete che rimane isolato, invece, si vota vari rischi, non solo quello di essere padrone dei propri orari, casa, spazi ("mal del mattone") ma anche quello di rompere la fraternità con gli altri confratelli e con il vescovo.

– Ci sono dei preti giovani che tendono all'isolamento: come coinvolgerli in una pastorale d'insieme?

– La vita comune dei preti: quale testimonianza diamo alle comunità che si devono unire in unità pastorali? È un interrogativo grosso, poiché le difficoltà o i rallentamenti nella costituzione delle unità pastorali (in alcuni casi pure le lamentele) spesso sono provocate dai preti. Sarebbe utile portare a conoscenza del presbiterio la "*Comunità dei Santi Basilio e Gregorio*" di Modena (cfr. Gasparini M. e Dall'Olmo L. che l'hanno frequentata). La vita comune dei preti è sempre stata "difficile". Ci sono tante gelosie, invidie, paure: dobbiamo *guardarci* in modo diverso, stimarci di più, anche correggerci di più e non criticarci alle spalle.

– Dove trovare spazi e forme per vivere fraternità presbiterali "allargate", come mettere più energia in un "noi presbiterale"?

– Occorre una riflessione seria – oltre che una capacità di interrogarci di più (tra preti e come singoli) – sull'uso del denaro e sulla vita affettiva, che – a detta di qualcuno – pare non trasparente ed evangelica: si notano casi di omosessualità da una parte e l'incapacità di vivere la propria (etero)sessualità dall'altra. L'uso non evangelico del denaro ha delle ricadute sulla sfera affettivo-sessuale. Come ci aiutiamo e come siamo aiutati in questo?

– C'è una proposta per i Corsi di aggiornamento: nel terzo anno, invece della pausa, proporre degli Esercizi Spirituali.

– Una nota dolente riguarda lo stesso Consiglio Presbiterale: è poco rappresentativo, decide tutto il neonato "Consiglio del Vescovo". Occorre fare le cose in modo corretto: il Consiglio del Vescovo non è lo stesso "Consiglio" Presbiterale? Sarebbe buona cosa, poi, tornare alla giornata intera, per ritrovare il senso autentico del Consiglio Presbiterale in rapporto al ministero episcopale in diocesi.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO DEL 20 FEBBRAIO 2017

Lunedì 20 febbraio 2017 dalle ore 19.00 alle ore 22.00 presso il Centro diocesano "Mons. Arnoldo Onisto" si è svolto il Consiglio Pastorale Diocesano con il seguente ordine del giorno:

- Accoglienza;
- Intervento della moderatrice che introduce la serata;
- Interventi dell'assemblea sulla domanda: quali elementi contraddistinguono la comunità cristiana oggi?
- Break;
- Interventi del sociologo Alessandro Castegnaro e del teologo don Alessio Dal Pozzolo, che hanno proposto una lettura a partire da quanto emerso in assemblea;
- Dibattito.

All'apertura del Consiglio, dopo i saluti e la preghiera iniziale, l'assemblea è invitata ad intervenire per tratteggiare in maniera sintetica quali sono gli elementi peculiari che fanno di una comunità una comunità cristiana. Dagli interventi sono emersi come fondamentali i seguenti elementi: i sacramenti, l'Eucaristia attorno a cui si costituisce la comunità e il Battesimo che ne è la radice, la Parola di Dio letta, vissuta e incarnata, la testimonianza come la capacità di essere segni per le persone, di ascolto e di accoglienza. Un altro elemento su cui gli interventi si sono concentrati è la fraternità, una comunità cristiana per essere tale deve essere un luogo di profondo rispetto reciproco, di relazioni significative, accoglienti. Ci deve essere corresponsabilità fra laici e presbiteri, capacità di lavorare in rete, condivisione tra le parrocchie. Una comunità cristiana non deve inoltre essere chiusa in se stessa, ma aperta la mondo, missionaria, con l'attenzione in primis alla cura delle fragilità. La comunità è famiglia, che abbatte i muri, che accoglie, che celebra, che è segno della misericordia di Dio (si allega l'elenco completo di quanto emerso in assemblea).

Al termine di questi brevi interventi che hanno tentato di dipingere una prima impressione sul volto della comunità cristiana oggi, la parola passa al sociologo Alessandro Castegnaro e al teologo don Alessio Dal Pozzolo (cfr.

allegato 1), che, prendendo le mosse da quanto detto, propongono un'analisi più articolata della questione.

Il Consiglio si conclude con un dibattito assembleare.

a cura di LAURA PIGATO
segretaria del Consiglio Pastorale Diocesano

Allegato 1

ELEMENTI ESSENZIALI CHE CONTRADDISTINGUONO UNA COMUNITÀ CRISTIANA

Il punto di vista sociologico. Intervento di Alessandro Castegnaro

1. La comunità tra desideri e realismo sociologico

Nel linguaggio ecclesiale comunità è concetto sempre positivo, solo positivo. Ci si immagina di essere una comunità o che si dovrebbe diventarlo. Fa piacere definirsi comunità, è desiderabile diventarlo… sentire che non si è soli, che si viene aiutati, che c'è qualcosa in comune. Ne vediamo soltanto ciò che ci pare bello.

Di questa parola ne facciamo un uso estensivo. Applichiamo il concetto a gruppi molto diversi, anche per dimensioni: è comunità un gruppo religioso di base, la comunità capi dell'Agesci, un movimento, una congregazione religiosa, una parrocchia di 500 abitanti, e una di 8000. Lo è la Chiesa italiana, come la Chiesa universale.

In realtà noi usiamo questa parola non in modo sostantivo, ma in forma allusiva, metaforica, desiderativa. Sappiamo di non essere proprio una comunità, ma immaginiamo che se lo fossimo davvero sarebbe molto bello e i nostri problemi sarebbero risolti. Ma non è proprio così.

Dal punto di vista sociologico la comunità è semplicemente una delle forme che può assumere una collettività sociale, né peggiore, né migliore di altre, che va valutata per quello che dà e per i rischi in cui incorre.

Una comunità è una sorta di "organismo" sociale in cui prevalgono la volontà comune e gli interessi collettivi, la solidarietà è globale e spontanea,

i membri sono scarsamente individualizzati. La comunità ha un carattere sovra-individuale; il singolo conta poco.

Tutte caratteristiche che si manifestano di norma in gruppi relativamente ristretti. Il tipo ideale di questo tipo di comunità è il borgo contadino nella società rurale europea, idealizzato nella nostra nostalgia. È quel tipo di relazioni sociali che abbiamo visto magistralmente rappresentato ne "L'albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi. Una rappresentazione dimentica però delle divisioni, le interminabili controversie, i rancori, le faide che lo inquinavano, per non dire dei rapporti tra classi e ceti, ecc.

2. Quando si può parlare di comunità

Perché esista una comunità sono necessarie alcune condizioni ben precise, alcune delle quali facilmente identificabili, che possono essere utili per valutare in quale misura la parrocchia nella quale viviamo o il gruppo a cui apparteniamo siano realmente una comunità:

* I membri, tutti, non solo gli "eletti" e gli attivi, sentono di condividere alcuni aspetti simbolico-culturali rilevanti, hanno usi e costumi comuni, in una parola una identità propria e distinta
* Essi percepiscono di avere una storia in comune
* Ci si conosce, prevalgono le relazioni faccia a faccia
* La comunità ha dei confini ben definiti, vi è chi appartiene e chi non appartiene. Le comunità dividono il mondo in un "noi" e un "loro".
* Vi sono meccanismi chiari e cogenti di entrata e uscita. Diversamente da quanto accade nelle nostre parrocchie, l'arrivo di uno straniero o di un nuovo membro non passa inosservato, come la partenza di un appartenente o il suo rientro. Decidere chi è dentro e fuori può essere oggetto di discussione e può essere doloroso, sia per chi ha la responsabilità di decidere sia per chi è oggetto della decisione.

3. I rischi in cui incorrono le comunità

Questo tipo di organizzazione sociale presenta alcuni aspetti attraenti: il senso di protezione (solidarietà) e di integrazione sociale-culturale, ma manifesta anche due grossi problemi.

Dal punto di vista dell'individuo. Le comunità sono poco tolleranti nei confronti della diversità. Tendono ad essere un po' (o anche tanto) soffo-

canti. Abituati come siamo al rispetto della libertà individuale noi faremmo molta fatica a vivere in una comunità come quelle che ho provato a tratteggiare. Noi siamo abituati a vivere non in comunità ma in "società", in collettività cioè regolate da ordinamenti e rapporti contrattuali. Cose un po' freddine, ma liberanti, anche se insufficienti.

Nel rapporto con altre comunità. Se si percepiscono deboli le comunità tendono a chiudersi, a porsi sulla difensiva, a settarizzarsi. Il dialogo, l'apertura è per esse una minaccia. I matrimoni, ad esempio, meglio che siano endogamici (moglie e buoi…).

Se si percepiscono forti le comunità tendono ad assumere un atteggiamento aggressivo, di conquista, espansionista. A pochi decenni dall'Egira l'Umma (la nascente comunità musulmana) ha già unificato la penisola arabica e conquistato la Persia. Lo fa perché ritiene che la comunità coincida con dar al-Islam (il regno della pace), mentre fuori di esso vi è dar al-Harb (il regno della guerra). Secoli dopo i cristiani conquisteranno le americhe e lo faranno anche in nome della superiorità del "loro" cristianesimo. O, per fare un esempio più banale e vicino, quella che ora si chiama la "magnifica comunità di Folgaria" (TN) era solita scontrarsi non solo verbalmente con l'attigua comunità di Lavarone (e viceversa). Una notte gli abitanti di Folgaria invadono un microscopico insediamento umano situato in località Laste Alte e ne cacciano gli abitanti, i quali sopravvivranno tra gli stenti a fondo valle, in un paesino che oggi si chiama non per caso Lastebasse (VI).

Le comunità non sono poi sempre tutto quel bello che amiamo pensare…

4. Rapporti fraterni. Una concezione più debole di comunità

Propongo perciò un modo di utilizzare la categoria di comunità in forma più soft, una concezione meno forte. A partire dalle seguenti considerazioni:

* In certi momenti anche collettività molto ampie possono costituirsi come comunità.
  Quando vi sono pesanti sfide esterne (ad esempio una catastrofe naturale, una aggressione di altri popoli). Possiamo cioè concepire la comunità come uno stato particolare che ogni collettività può assumere temporaneamente e parzialmente.
* Relazioni di tipo comunitario esistono in determinate condizioni entro qualsiasi tipo di collettività. Quando alcune persone di una nostra parrocchia si prendono cura (classicamente) della vedova e dell'orfano, o dell'ammalato e del disabile, anche se non sono propri familiari, costruiscono questi legami. Che possiamo chiamare comunitari, ma che io pre-

ferirei chiamare *fraterni*. Non si tratta infatti di costruire una comunità, *si tratta di rafforzare la fraternità*, verso l'interno e verso l'esterno, come poi dirò.

* La prima domanda che dobbiamo farci dunque non è se siamo una comunità, difficilmente lo saremo in senso forte, e non è nemmeno detto che sia un bene esserlo, ma quale diffusione e qualità manifestano questo tipo di legami fraterni. Noi tendiamo a delegare questi compiti a soggetti specializzati (la Caritas). Ma qui non è questione di funzioni, è questione di essere, è questione di quello che siamo. Non è la Caritas con la C maiuscola, ma la carità, come concreto modo quotidiano di operare tra e con le persone.
* Fare memoria degli eventi che una collettività ha vissuto e vive è utile per rafforzare i legami sociali. Celebrare è anche questo. Noi tendiamo a espungere la storia dalle nostre comunicazioni festive, sia quella macro, che quella micro. Ma se non ci diciamo, se non ci comunichiamo gli eventi che ci hanno interessato, la nostra storia cioè – quella piccola e quella grande – se non ci riflettiamo insieme, se non li "esorcizziamo" quando è necessario, fatichiamo a riconoscere di avere qualcosa in comune. Mi chiedo sempre perché sembriamo dimenticare che la Bibbia è essenzialmente la storia di un popolo, che proprio in virtù di quel testo si è costituito in quanto tale.
* Una collettività può rafforzare i legami fraterni se ha, se si dà uno scopo esterno. Se non si limita allo scopo, pur lodevole e necessario, di far vivere meglio i propri membri. Nell'*Evangelii Gaudium* (n. 25) troviamo una indicazione che mi pare utile:

"non lasciare le cose come stanno", non limitarsi alla "semplice amministrazione", costituirsi in "uno stato permanente di missione". Ma, cosa vuol dire oggi essere in stato permanente di missione? Direi così:

Non essere alla conquista di nuovi adepti, non essenzialmente questo. Piuttosto essere impegnati nella produzione di relazioni fraterne, nella lotta (anche) contro le relazioni inique, violente, di sfruttamento dell'uomo e del creato, dentro e fuori la comunità cristiana. Operare perché tutti possano accedere a una vita salvata, cioè riuscita, bella, buona. "Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro", ma una Chiesa inquietata dal fatto che "tanti nostri fratelli vivano senza un orizzonte di senso e di vita" (E.G. n. 49).

Una Chiesa in uscita (missionaria) non è una Chiesa che vuole necessariamente allargarsi, far entrare altri che sono fuori e apparentemente lontani (ma lo sono realmente?). È una Chiesa che vuol far prevalere la giustizia e la carità e che è capace di aiutare le persone nel loro desiderio di venire alla vita.

5. Comunità + cristiana. Tre contraddizioni di termini.

Parlare di comunità cristiana sembra ovvio, ma dal punto di vista qui sostenuto non è per niente ovvio, anzi rappresenta una sfida e una contraddizione. Per ameno tre ragioni.

1. Non è tipico delle comunità essere "in uscita". In genere quando sono in uscita è per conquistare (come già detto). E vi è tra di noi ancora questo modo di pensare l'uscire. È un uscire, su un territorio dove ci sono "i nemici", per "portare dentro", non per mettersi al servizio. Per essere positivamente in uscita ci si deve concepire ed essere – uso una parola tratta dall'ecclesialese – una comunità "diaconale", non per conquistare, ma per servire. E questa è una prima contraddizione di termini. Positiva contraddizione, stimolante.

2. Le comunità tendono a presidiare i confini, sviluppano procedure per definire chi sta dentro e chi sta fuori. Questo è un problema che finora noi qui in Italia non abbiamo avuto molto – perché cristianità e società coincidevano – ma che cominciamo ad avere, per il crescere del pluralismo religioso esterno ed interno.

Dovremo chiederci con calma come si identificano i confini e se questo oggi – in una fase di rapida evoluzione come quella che stiamo vivendo – sia un problema cruciale, da chiudere subito trovando risposte nette. Perché i meccanismi con cui definiamo chi sta dentro e chi sta fuori influenzano l'immagine dei cristiani e della Chiesa. È la questione (e il rischio) a cui si riferisce papa Bergoglio quando dice "ci comportiamo come controllori e non come facilitatori della grazia" e poi aggiunge "la Chiesa non è una dogana" (E.G. n. 47).

Stiamo attenti perché, in assenza di una riflessione adeguata rischiano di essere i meccanismi automatici a definire i confini; in pratica il codice di diritto canonico, giuristi e cancellieri. E così i cristiani finiscono per essere: quelli che non permettono ai divorziati risposati di fare i padrini o di ricevere la comunione, quelli che guardano male i conviventi e negano loro la possibilità di assumere qualche ruolo attivo in parrocchia, quelli che dicono che non si deve fare sesso prima del matrimonio anche se sanno che tutti lo fanno, quelli che dicono che la cremazione è ammessa, ma non tenere le ceneri in casa o riporle in giardino. Veniamo cioè definiti da una serie di norme specifiche che hanno a che fare per lo più con la morale sessuale e familiare. Ma è questo ciò che veramente definisce i cristiani? Non c'è anche qui una contraddizione di termini tra esigenza di definire chi siamo e necessità di "tenere le porte aperte"?

3. Non è tipico delle comunità essere aperte, essere accoglienti, una urgenza a cui ci ha giustamente richiamati il vescovo Beniamino Pizziol nel suo messaggio di Natale.

Basterebbe pensare all'atteggiamento degli apostoli, in particolare nel Vangelo di Marco: vanno avanti indietro per il mare di Tiberiade, spostandosi dalla sponda giudea a quella pagana, e non capiscono perché Gesù abbia interesse anche per i pagani; mentre lui moltiplica i pani e i pesci anche in mezzo a questi, fatto che gli apostoli sembrano proprio non cogliere, tant'è vero che ogni volta ripartono con la domanda: cosa gli daremo da mangiare? Gesù stesso sembra a un certo punto incerto sul da farsi, come attesta l'episodio della donna Sirofenicia (*Mc* 24-31). Tanto è forte il richiamo etnico-religioso della comunità di origine. Forse che noi non ne saremo attratti? Non illudiamoci.

"Avere dappertutto chiese con le porte aperte" (E.G. n. 28) è un compito difficile. Noi ci chiudiamo non perché non siamo una comunità, non perché siamo individualisti, ma perché troppo spesso essere (o far finta di essere) una comunità vuol dire chiudersi: noi, le nostre cose, il nostro "territorio", i nostri costumi... Lo scopo però non è costruire la "nostra comunità", in cui appartarci a vivere la nostra vita e magari tenere "gli altri" lontani; *lo scopo è coltivare relazioni fraterne nel mondo*. Un compito davvero grande da cui siamo sfidati qui e ora.

Tertulliano diceva che quello che caratterizzava le comunità cristiane dei suoi tempi era il legame fraterno che univa le persone: "Vedete come si amano" dicevano i pagani dei cristiani. Questo però, anche se è molto, non basta. Noi dovremmo, vorremmo sentir dire anche "vedete come ci amano".

La radicalità con cui il Vangelo chiama a questo non potrebbe essere più grande. Gesù infatti non ha semplicemente detto "amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi" (*Gv* 13,34-35). Ha anche detto: "amate i vostri nemici; fate del bene a quelli che vi odiano" (*Lc* 6,35). Ripeto, "fate del bene a quelli che vi odiano".

Dovremmo ricordarle queste parole oggi, di fronte alla questione dei profughi e degli immigrati, una sfida decisiva per il futuro del cristianesimo europeo. È o non è vero che proprio su questo papa Francesco incontra le maggiori difficoltà, anche tra di noi? Tant'è vero che lui stesso ha creduto opportuno attenuare la radicalità del suo messaggio iniziale? Abbiamo finito per sentirci tranquillizzati dal fatto che i governi europei stipulano accordi con la Turchia o con la Libia per bloccare i profughi prima che giungano alle nostre frontiere. Preferiamo non vedere che ne va dei nostri stessi principi giuridici, dei valori che professiamo, oltre che della vita di tanta povera gente.

Forse qui, di fronte a persone che tra l'altro non rientrano nemmeno

nella categoria dei nostri "nemici", misuriamo più che altrove la distanza tra quelle che amiamo chiamare "comunità cristiane" e il Vangelo.

Perché operare per una comunità aperta, accogliente, in uscita, ospitale, diaconale, preoccupata più del cosa facciamo che del chi siamo, è qualche cosa di molto simile a inverare il regno di Dio in mezzo a noi.

Allegato 2

VITA DELLA DIOCESI: INFORMATIVA SU QUESTIONI URGENTI

Scheda con l'esposizione di tre questioni che riguardano la Chiesa diocesana (nello specifico: la Chiesa di San Lorenzo, il Seminario vescovile, la casa Regina Mundi) sulle quali il Vescovo Beniamino ha chiesto un parere ai membri del Consiglio Pastorale diocesano. Questi sono stati invitati ad esprimersi compilando l'ultima parte della scheda e consegnandola durante il consiglio.

1. Il Tempio di S. Lorenzo

Come reso noto il 1 settembre 2016, col 31 agosto 2017 i Frati Minori Conventuali lasceranno il Convento di S. Lorenzo e la rettoria dell'omonimo Tempio cittadino; la decisione è stata presa dal nuovo Governo provinciale dell'Ordine e la Diocesi ha ritenuto di dover rispettarla a causa della grave crisi vocazionale sperimentata anche dai Francescani.

(N.B. chiesa e convento, a suo tempo requisiti dopo le soppressioni napoleoniche, sono di proprietà del Comune di Vicenza, al pari di altri edifici di culto come Monte Berico, Santa Corona, S. Michele …)

Le prospettive di soluzione possono essere almeno quattro:

- l'affidamento della chiesa e del convento ad una realtà ecclesiale (famiglia religiosa) che dia *continuità all'impronta francescana* del luogo o almeno alle sue caratteristiche di spiritualità e valenza culturale nell'ambito del Centro storico cittadino;
- la costituzione di una *comunità di preti diocesani* che conducendo una qualche forma di vita comune in quello che ora è il convento, permettendo ai singoli di prestare il proprio servizio alla Chiesa diocesana nell'am-

bito richiestogli, assicuri tuttavia la rettoria del Tempio, con criteri e possibilità da chiarire;
- *la concessione degli ambienti ad una realtà ecclesiale (associazione, gruppo, movimento…) che li utilizzi per la propria missione riconosciuta dalla Chiesa*, definendo i particolari della disponibilità del Tempio alla frequentazione di tutti i fedeli;
- *la rinuncia all'utilizzo religioso degli ambienti* da parte della Diocesi e la restituzione dell'intero complesso all'esclusiva responsabilità del Comune di Vicenza.

2. Gli ambienti del Seminario Vescovile

Dopo la alienazione di gran parte della costruzione realizzata negli anni '50 del secolo scorso, acquistata dall'ULSS di Vicenza, la Diocesi ha mantenuto la proprietà di quella che era il "corpo di facciata" del Seminario "nuovo" (Seminario Minore dal 1958 al 1977 – Seminario Maggiore dal 1977 a qualche anno fa), attuale sede dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose e "Centro Diocesano A. Onisto" per incontri e iniziative pastorali.

La Comunità del Seminario Vescovile (Comunità teologica [circa 20 giovani], Comunità giovanile [circa 15 giovani], Comunità dei preti del Seminario [6 educatori – 6 insegnanti – 6 insegnanti emeriti]) è attualmente ospitata nella struttura antica; da quando poi si è conclusa l'esperienza della residenza dei ragazzi delle medie, *gli ambienti necessari e sufficienti alla vita dei seminaristi si sono molto ridotti.*

Grazie alla disponibilità di fondi assicurata dalla vendita all'ULSS, l'amministrazione del Seminario ha deciso di affrontare degli *interventi di manutenzione straordinaria dell'edificio antico, alcuni dei quali improrogabili*, come il risanamento e la messa in sicurezza del tetto… pur sapendo che *la gestione ordinaria del Seminario produce da sola un forte disavanzo passivo, in grado di erodere in pochi anni le risorse di cassa…*

L'inizio di questi lavori ha fatto emergere la necessità di decidere al più presto una eventuale diversa destinazione d'uso degli ambienti non più necessari all'attività formativa del Seminario. Il Vescovo ha costituito un Gruppo di lavoro per prendere in considerazione le varie ipotesi e studiarne la fattibilità (trasferimento di alcuni Uffici della pastorale diocesana… ricollocazione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose e conseguente alienazione anche del Centro Diocesano A. Onisto… ospitalità di preti autosufficienti…).

3. La casa per ferie Regina Mundi

Ancora durante l'episcopato Nonis, la Diocesi ha alienato un'altra proprietà che possedeva sempre a Jesolo e ha acquistato dalle Suore Francescane Elisabettine di Padova la Casa "Regina Mundi" nel litorale del Cavallino, gestendola come struttura per le vacanze estive di famiglie, gruppi e religiosi.

L'utilizzo praticamente ricondotto al periodo estivo, l'aumento dei costi di personale e gestione generale e la necessità di continui ed onerosi interventi di adeguamento e miglioria hanno messo in evidenza *un passivo che andava via via confermandosi e anche aumentando.*

Se la valutazione sul carattere non immediatamente pastorale di una gestione del genere è abbastanza facile e condivisibile, molto meno praticabile è *l'impegno a non svendere l'immobile, rispettando anche i vincoli presenti nell'area.*

Due anni fa sembrava in via di conclusione un accordo onorevole con la Diocesi di Belluno, interessata ad avere una proprietà adiacente al proprio Villaggio S. Paolo, gestito su terreno demaniale, sempre a rischio di revoca della concessione…

In questi due anni, pertanto, l'attività della Casa al mare è stata portata avanti dall'O.D.A.R. (opera diocesana assistenza religiosa) di Belluno, con contratto di affitto della struttura, ma senza concludere l'acquisto definitivo.

La nostra Diocesi si trova ora ad affrontare una prospettiva di spesa piuttosto consistente per adeguare gli ambienti dal punto di vista della climatizzazione, mantenendo l'impegno a trovare un acquirente.

***

Io sottoscritto ……
membro del Consiglio Pastorale Diocesano, presa visione della informativa sulle questioni che la Diocesi sta affrontando, esprimo le mie osservazioni in merito:

……
……
……
……
……

……
(firma)

Il risultato dello spoglio delle schede evidenzia:

Il Tempio S Lorenzo

n. 13 persone propongono di affidare il Tempio ad altra famiglia religiosa in continuità con l'impronta francescana

n. 7 persone propongono di affidare il Tempio a una comunità di preti diocesani oppure ad un rettore

n. 5 persone propongono di restituire il Tempio al Comune di Vicenza

n. 5 persone propongono di affidare il Tempio ad Aggregazioni ecclesiali, Associazioni (Sermig, Caritas, Ass. Papa Giovanni o altro)

n. 1 persona propone di affidare il Tempio a una comunità intercongregazionale

n. 1 persone propone di affidare il Tempio ad una Comunità formata da religiosi diversi con laici consacrati

n. 1 persona propone di affidare il Tempio ad un Ente culturale

Alcune osservazioni riscontrate: alcune persone sono contrarie a restituire il Tempio al Comune di Vicenza, altre non sono d'accordo ad una eventuale cessione ad Associazioni, altre pensano che come "Segno forte" per tutta la nostra Chiesa vicentina sia liberarsi di pesi inutili.

Gli ambienti del Seminario Vescovile

n. 13 persone suggeriscono il trasferimento degli uffici diocesani, dell'ISSR ecc…. in alcune risposte con la vendita del Centro Onisto

n. 2 persone suggeriscono di trasformare il Seminario in un collegio per studenti, ospitalità studenti universitari

n. 2 persone propongono di completare la vendita

n. 1 persona propone che il Seminario resti come seminario vocazionale

n. 2 persone propongono la manutenzione e conservazione della struttura antica

n. 1 persona propone di sfruttare al massimo la vecchia struttura, mentre in Centro Diocesano posizionare alcuni uffici (AC e Caritas…)

Alcune osservazioni riscontrate: alcune persone rispondono che bisognerebbe effettuare una analisi per capire i bisogni, altre rispondono che non hanno sufficienti informazioni per rispondere altre persone dicono di adeguare gli spazi necessari.

n. 13 persone propongono la ricerca di un acquirente

n. 4 persone suggeriscono di tenere e adeguare La Casa Regina Mundi anche in società con altri Enti

n. 1 persona suggerisce la vendita alla diocesi di Belluno

n. 1 persona pensa che Casa Regina Mundi potrebbe generare redditività

n. 1 persona suggerisce di affidare la gestione a dei laici di fiducia

Alcune osservazioni: manca previsione economica dei lavori da sostenere per poter rispondere; i Vescovi del Triveneto potrebbero dare aiuti.

In riferimento al tema delle Unità pastorali, durante il Consiglio Pastorale Diocesano è intervenuto don Alessio Dal Pozzolo che ha presentato una sintesi dello studio più ampio che di seguito riportiamo

LE UNITÀ PASTORALI: TRAMONTO DELLA PARROCCHIA? LAICI E PRETI NELLA NUOVA REALTÀ

Premessa
0. Introduzione
1. Lo stato dell'arte
1.1. Cambio di configurazione
a) Territoriale: dalla parrocchia all'ibrido delle unità pastorali
b) Relazionale: da rapporti binari a rapporti non-binari
1.2. Tramonto della parrocchia?
a) Primo livello
b) Secondo livello
2. Nodi
2.1. La territorialità (oltre il territorio)
2.2. L'istanza-parrocchia (oltre il modello-parrocchia)
3.3. Molteplici soggettualità credenti (oltre il binomio preti-laici)
Conclusione
Bibliografia

Premessa

Il tema delle unità pastorali sembra essere diventato, nella stagione ecclesiale recente, il rovello di tanti preti e laici impegnati. È qualcosa che al tempo stesso spaventa ed entusiasma, poiché induce non tanto a ridefinire la presenza di Chiesa sul territorio, quanto piuttosto a ridefinire se stessi, rimappando la propria appartenenza e servizio ecclesiali. In effetti, chiunque abbia conservato fino ad oggi e desideri mantenere un legame vitale con la comunità cristiana, avverte immediatamente che quanto sta avvenendo ha delle ripercussioni non indifferenti sulla propria identità di credente e sulla propria esperienza ecclesiale.

Rispetto al tema – indubbiamente non facile e di una certa urgenza – desidero sgomberare fin da subito il campo da possibili fraintendimenti.

In primo luogo, parlo a titolo rigorosamente personale sulla base di quanto posso osservare e capire. Non parlo dunque a nome della diocesi o dell'ufficio di pastorale. E con ciò mi sento sgravato dal dovere di giustificare o difendere alcune scelte fatte, anche se rimane ovviamente il vincolo a una visione evangelica di Chiesa, quale ci è stata riconsegnata dal Vat II.

In secondo luogo, affronto il tema – indubbiamente di natura pastorale – più da un versante ecclesiologico che pastorale. Non perché non consideri importante la prospettiva pastorale, ma perché non ne ho le competenze. Mi impegno dunque ad accostare alcune problematiche pastorali evidenziandone la rilevanza ecclesiologica. D'altro canto non posso non denunciare l'ingenuità di quella posizione che pretende distinguere nettamente gli ambiti, quasi si potesse svolgere una riflessione sulla prassi pastorale a prescindere da una certa visione ecclesiologica, o praticare una ecclesiologia che non abbia poi risvolti pastorali di un certo tipo. Sarà dunque inevitabile una sorta di flusso e riflusso tra pastorale ed ecclesiologia, al di là di una teorica distinzione di ambiti o competenze.

0. Introduzione

Il titolo spiana già una pista alla riflessione. Oltre ad evidenziare tre nuclei tematici – unità pastorali, parrocchie, preti-laici nella nuova realtà (delle unità pastorali) – suggerisce una ipotesi interrogativa di lettura: non è che le unità pastorali segnino in qualche modo il tramonto delle parrocchie? E quali ricadute ha tutto ciò sul rapporto preti-laici?

La questione sollevata verte dunque sulla possibilità di permanenza/

sussistenza della parrocchia nel quadro di una sempre più massiccia riorganizzazione ecclesiale in termini di unità pastorali; e, in corrispondenza di ciò, sulla possibilità/necessità di una nuova configurazione di rapporti tra laici e preti.

Nel solco aperto da tale questione mi propongo anzitutto di formulare qualche considerazione circa ciò che sta avvenendo e poi di evidenziare alcuni nodi ecclesiologici implicati.

1. Lo stato dell'arte

L'operazione di costituzione di unità pastorali è stata recentemente agganciata a proclami ridondanti: "riforma della diocesi", "la diocesi che cambia". Al di là delle buone intenzioni, la natura di ciò che avviene è certamente più modesta. Si tratta di un riassetto della presenza istituzionale/organizzata della Chiesa sul territorio. Potremmo forse anche parlare di una ristrutturazione della articolazione territoriale della diocesi, anche se personalmente reputo il termine eccessivo.

1.1. Cambio di configurazione

Indubbiamente sta avvenendo un cambio di configurazione ecclesiale al suo livello di base, che presenta risvolti variegati di natura personale e sociale, come pure simbolica e culturale. Due paiono però gli indici principali: quello territoriale e quello relazionale.

a) Territoriale: dalla parrocchia all'ibrido delle unità pastorali

La via concretamente imboccata è la costituzione decisa di unità pastorali, con l'intento di aggregare qualsiasi parrocchia singola almeno con un'altra, così da ri-strutturare in unità pastorali tutte le parrocchie della diocesi, indipendentemente dal loro funzionamento o dalla loro consistenza. Accanto a ciò viene proposta con determinazione la vita comune dei presbiteri.

Raccordo con scelte precedenti

Tutto ciò si inserisce in un cammino diocesano avviato da parecchio

tempo, risalente al Sinodo (1984-1987)[1] e al documento sulla *Costituzione delle unità pastorali* (1992)[2]. Negli anni intercorsi dal 1987 al 1992 v'è la presa di coscienza che la proposta di unità pastorali non vale solo per le piccole parrocchie, ma va estesa anche ad altre realtà, specie se popolose e urbane e dove i confini territoriali sfumano, in ordine a una pastorale d'insieme[3]. Oltretutto si prende coscienza della diminuzione del clero[4] e viene ipotizzata la figura del presbitero-apostolo[5].

È interessante rilevare che già in questo documento è presente la percezione non solo che la costituzione di unità pastorali ha da avvenire in maniera graduale, ma che è da pensarsi come corrispondente all'esigenza di

---

[1] «È opportuno rivedere l'articolazione parrocchiale della diocesi per mettere anche le piccole parrocchie nella condizione di essere comunità vive.

[Norma 10] Le piccole parrocchie siano gradualmente aggregate tra di loro o ad una parrocchia più popolosa vicina, così da formare una «unità pastorale». Per «unità pastorale» si intende una piccola zona della diocesi nella quale si iscrivono più parrocchie aggregate tra loro pastoralmente e servite da alcuni presbiteri, che facciano possibilmente vita comune e che siano gradualmente corresponsabili delle parrocchie costituenti l'unità pastorale» (Diocesi di Vicenza 1987, § 50).

[2] «La decisione di procedere alla costituzione delle «unità pastorali» è dunque ormai una scelta della nostra Chiesa, che dovrà essere accolta da tutti come atto di fedeltà al progetto di Dio che si rivela nella nostra storia. I tempi e i modi di attuazione della scelta saranno invece il frutto della nostra azione responsabile, rispettosa delle diverse realtà ma anche contraria a rimandi e resistenze che possano contraddire il cammino comune» (Diocesi di Vicenza 1992, p. 4).

[3] «3. L'orientamento del Sinodo, primariamente riferito ai problemi delle piccole parrocchie, va però considerato di fronte ad altre realtà che chiedono di articolare il concetto di u.p. in termini più ampi. Ci sono infatti situazioni nelle quali il problema di una pastorale unitaria è altrettanto urgente e necessario: si pensi ai centri più popolosi della diocesi, nei quali convergono, anche per servizi e iniziative pastorali, le persone delle parrocchie vicine; oppure alla situazione delle parrocchie urbane, nelle quali si verifica un continuo flusso reciproco di persone e iniziative» (Diocesi di Vicenza 1992, p. 8).

[4] «E c'è infine un terzo motivo che riguarda la diminuzione numerica dei presbiteri nella nostra diocesi, accompagnata dalle inevitabili carenze connesse all'innalzamento dell'età media.

Questo fatto già da qualche tempo ha reso impossibile assicurare ad alcune piccole parrocchie la presenza di un parroco residente, e ha ridotto la presenza dei preti anche nelle parrocchie più popolose. Si tratta di un problema che mette in crisi equilibri tradizionali e sembra più grave di fronte alla crescente complessità dei problemi pastorali: esso potrebbe quindi far nascere la tentazione di ricercare frettolosamente soluzioni di supplenza, non rispettose della natura e della vita del popolo di Dio» (Diocesi di Vicenza 1992, p. 11).

[5] «Tale scelta risponde invece al problema reale della diminuzione di preti creando le condizioni che permettono ad essi di vivere meglio la loro identità e il loro ministero. Nell'u.p. infatti emerge la figura di un presbitero-apostolo che, con la Parola, l'Eucarestia e il discernimento pastorale, passa a confermare la fede delle comunità cristiane, le quali per parte loro sanno già esprimere la propria vitalità, in forza dei doni e dei ministeri di cui lo Spirito le arricchisce» (Diocesi di Vicenza 1992, p. 11–12).

nuova evangelizzazione[6], dunque come strumento la cui conformità al fine è sempre da verificare di nuovo.

Per riferimento all'altro aspetto, la vita comune dei preti, viene identificata dal suddetto documento come «una prima condizione importante» per l'unità pastorale, anche se viene pensata in forme non immediatamente riconducibili alla convivenza vera e propria[7].

Perché?

Se volessimo tentare di individuare le ragioni che sostengono l'orientamento attuale, potrebbero essere le seguenti. Anzitutto per riferimento alla costituzione di unità pastorali:

* la diminuzione numerica e l'invecchiamento del clero attivo, forse capace di coprire numericamente il fabbisogno attuale, ma via via sempre meno in grado a partire già dai prossimi anni a venire
* la diminuzione numerica e l'invecchiamento del popolo credente-praticante nelle parrocchie e il conseguente impoverimento della vita cristiana, che può trovare arricchimento dalla messa in comune di idee, disponibilità e risorse derivanti dall'aprirsi e unirsi con altre parrocchie
* la legittima preoccupazione istituzionale per il funzionamento della 'macchina pastorale' ordinaria, sempre più esposta a forme di tracollo o di implosione. Basti considerare la difficoltà sempre più grande di trovare risorse umane o economiche disponibili, come pure la fatica di coinvolgere un numero sufficiente di persone nelle iniziative ordinarie che ancora sussistono
* la percezione chiara che il modello parrocchio-centrico rappresenta un modo, certo significativo ma non unico, di essere Chiesa sul territorio

Per riferimento poi alla richiesta di vita comune tra preti:

* situazioni difficili e talora degradanti di preti soli (con problemi di tra-

---

[6] «La nuova evangelizzazione quindi, per essere fedele a Dio e all'uomo, chiede interventi molto articolati e differenziati, che vanno oltre le forme sperimentate tradizionalmente, e spesso vanno anche oltre le possibilità di ogni singola parrocchia, piccola o grande» (Diocesi di Vicenza 1992, p. 10).

[7] «Una prima condizione importante per dar vita all'u.p. è la *vita comune dei preti*, anche in forme diverse e graduali, che possono andare dalla condivisione di alcuni momenti di vita (preghiera, riflessione, programmazione, fraternità), alla condivisione abituale della mensa e di alcuni servizi logistici essenziali, fino alla convivenza piena. La comunione di vita e di missione dei presbiteri infatti fa crescere la comunione e la corresponsabilità nel popolo di Dio» (Diocesi di Vicenza 1992, p. 31).

scuratezza personale, di lasciarsi andare, di dipendenza da alcool o altre forme compensatorie)

* senso di solitudine (reale o percepita tale) di presbiteri, fino a qualche tempo fa abituati, nei casi più fortunati, a un regime di vita pressoché familiare a motivo della convivenza in canonica non solo di altri confratelli, nella figura di un vicario o di un parroco, ma anche di qualche figura femminile stabile (la cosiddetta perpetua)

Limiti dell'assetto finora perseguito

Per quanto la bontà delle intenzioni sia fuori discussione, sono da rilevare anche alcuni limiti, legati soprattutto al modo di esecuzione e ad alcuni risvolti non intenzionali. Sinteticamente sono a mio avviso i seguenti:

* pianificazione indifferenziata delle unità pastorali anche laddove potrebbero essere costituite in un secondo o terzo tempo, dal momento che singole realtà parrocchiali sono piuttosto grosse o funzionano ancora in modo soddisfacente o potrebbero prevedere ancora la presenza di un pastore *in loco*
* un procedere affrettato che abbrevia o accartoccia i processi fondamentali dell'ascolto, confronto, elaborazione condivisa e maturazione di un consenso[8]
* l'abbandono anticipato (frettoloso e prima del tempo) del territorio a motivo della saldatura – da ponderare maggiormente[9] – tra unità

[8] Si legge nelle *Note organizzative* per il cammino delle unità pastorali: «5.3. Quando si pone l'opportunità di avviare formalmente un'esperienza di u.p., è necessario prevedere alcuni momenti preparatori, ai quali la diocesi può contribuire positivamente (v. sotto n. 17.1): – la condivisione cordiale del progetto da parte dei presbiteri che verranno inviati; – la presentazione del progetto di u.p. alle parrocchie interessate, possibilmente in un'assemblea parrocchiale o almeno al Consiglio pastorale parrocchiale; – una riflessione progettuale più concreta sviluppata unitariamente dai Consigli pastorali interessati, per individuare alcune linee operative unitarie di partenza» (Diocesi di Vicenza 1999, p. 39).

[9] La lettera pastorale del nostro vescovo per l'anno pastorale 2016-2017 pone la cosa tra gli «elementi essenziali che hanno bisogno di un adeguato approfondimento e di una più piena condivisione»: «*La guida condivisa di più preti insieme in una unità pastorale*. Inserito nel presbiterio diocesano, il presbitero è chiamato a vivere nell'unità pastorale la comunione con gli altri preti con i quali condivide la cura pastorale. C'è la necessità di chiarire le modalità dell'esercizio del ministero ordinato svolto insieme a servizio di più parrocchie. La proposta di *costituire piccole fraternità sacerdotali* che favoriscano la formazione e il funzionamento dell'Unità Pastorale esige di definire in che cosa consista la vita comune dei preti diocesani, che "non sono né monaci, né religiosi". Potrebbe essere utile un agile strumento contenente linee di spiritualità presbiterale, piccole regole di convivenza e le diverse possibilità di vivere questa dimensione comunionale dei presbiteri» (Pizziol 2016, p. 22–23). A ciò fa eco Sergio Grande nel *Collegamento Pastorale Speciale* di settembre 2016: «La guida condivisa di più

pastorali e vita comune dei preti: fare unità pastorale significa necessariamente per i presbiteri coabitare? Una vita da soli, come del resto è ampiamente accaduto in passato, produce necessariamente abbruttimento? D'altra parte, il fatto di vivere insieme è automaticamente esemplare? Se la 'convivenza' comportasse per qualcuno un aggravio all'esercizio del servizio pastorale, cosa è da preferire: quella o questo? Non potrebbe esservi unità pastorale – dove si lavora pastoralmente insieme, condividendo intento e orizzonte di fondo – senza che si dia al contempo vita comune dei preti?

Ora tutti noi comprendiamo che la contingenza è piuttosto singolare e incalza con notevole urgenza; e non stupisce che l'introduzione di cambiamenti possa apparire affrettata, oltre che risultare molesta. Nondimeno, ciò che può destare legittima perplessità è il fatto che la costituzione decisa e indifferenziata di unità pastorali ha il sapore più di una attuazione energica di prospettive e orientamenti maturati oramai venticinque anni fa, che di un vero e proprio investimento riflessivo sulla situazione attuale o di una scommessa audace su possibili sperimentazioni ritagliate sull'oggi ecclesiale.

---

preti insieme in una unità pastorale e la proposta di costituire piccole fraternità sacerdotali di vita comune, hanno certamente bisogno di essere definit[iv]e. È uno dei nodi emersi nel dibattito che ha coinvolto i vari organi di partecipazione diocesani come indicato nella "Lettera pastorale". La vita comune tra preti è auspicabile e può dare valore aggiunto e forte testimonianza, ma potrebbe anche non essere sempre possibile per varie ragioni; ciò che tuttavia è essenziale, non è la convivenza, ma la fraternità così definita negli Atti e dalla quale non si può prescindere in ogni chiamata alla fede ed in ogni vocazione particolare: "*La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune*" (*At* 4,32).

Anche la fraternità presbiterale si contraddistingue per questo: la fede porta alla concordia (comunione) e alla comunità (la condivisione di ciò che ci appartiene: i beni spirituali come la personale relazione con il Signore, i beni umani cioè le nostre conoscenze, la sensibilità, le attitudini e, se riusciamo, anche i nostri beni materiali).

Non si tratta quindi di una convivenza di tipo familiare, monacale o religiosa e nemmeno di una omologazione di pensiero e di stile di vita, ma di una condivisione della propria esistenza, della responsabilità pastorale, nella reciproca solidarietà.

La convivenza presuppone una certa affinità tra le persone e quindi può esigere una scelta; nella fraternità la persona non si sceglie, è donata. Un dono con il quale siamo chiamati a condividere un cammino e di cui ognuno ha cura reciproca.

Tutto questo rappresenta un forte richiamo non solo per i presbiteri ma per tutte le nostre comunità che, pur con modalità diverse, sono chiamate a realizzare quel comandamento nuovo che Gesù ci ha lasciato: "*Che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati*" (*Gv* 15,12)» (Grande 2016, p. 6).

b) Relazionale: da rapporti binari a rapporti non-binari

Il secondo indice del cambio di configurazione è quello relazionale, attorno al quale si condensano le ripercussioni maggiori dell'operazione in corso.

La nota dominante è forse quella di un grande disorientamento, che colpisce tutti i soggetti coinvolti in pastorale attiva: laici, diaconi e presbiteri, religiosi/e, vescovo. Esso deriva inevitabilmente da una eredità di educazione cristiana e pratica ecclesiale, nutrita di abitudini e consuetudini tali da aver dato vita a un immaginario spontaneo a proposito della parrocchia e della sua identità: la sua forma, i suoi luoghi, le sue figure tipiche. È un disorientamento che talora si traduce in disagio, specie a fronte di alcune scomodità nuove, che generano resistenza. Pensiamo solo a cosa significhi la riduzione di servizi in una parrocchia o la necessità di spostarsi o la difficoltà di trovare il parroco a disposizione in canonica, se non a giorni o orari stabiliti.

La posta in gioco non è però tanto quella di doversi riadattare a una configurazione territoriale ampliata o a una ristrutturazione dei servizi. È piuttosto quella di una ridefinizione dei rapporti ecclesiali, concomitante a una ridefinizione della propria identità: cosa significa oggi essere laico, prete o vescovo? In che modo lo si è assieme ad altri?

La cosa viene di solito frettolosamente liquidata ricorrendo a un lessico ormai divenuto familiare e di troppo facile impiego: collaborazione, corresponsabilità, sinodalità. Si tratta di una scansione che non solo evidenzia l'approfondimento riflessivo intervenuto dal dopo concilio, ma che illustra generalmente alcune strutture di rapporto tra soggetti diversi. A proposito del rapporto tra laici e presbiteri si impiega di solito il termine corresponsabilità, tra presbiteri e vescovo il termine collaborazione, tra tutti i soggetti (laici, presbiteri e vescovi) il termine sinodalità.

In verità le nuove dinamiche di relazione sono piuttosto complesse e risentono del tendenziale declino dello schema binario di rapporti a favore di un modello non-binario. Per schema binario s'intende un regime di rapporti gerarchico e direttivo, dunque a senso unico, dove l'uno è contrapposto ai molti o ai tutti (il papa alla Chiesa universale; il vescovo alla diocesi; il parroco alla parrocchia). Per modello non-binario s'intende invece una forma comunionale di rapporti, dove le articolazioni interne non sono abolite in qualcosa di indifferenziato, ma sono molteplici, reciproche e a rete (il papa, i cardinali, i vescovi; il vescovo, i preti, i consigli, i laici; il parroco, l'equipe pastorale, i consigli, i laici).

1.2. Tramonto della parrocchia?

La domanda che ora urge è se il cambio di configurazione territoriale e relazionale comporta il tramonto della parrocchia. La risposta è differenziata. Se da un lato l'ibrido, che è l'unità pastorale, sussiste come accorpamento di parrocchie, significa che le parrocchie non tramontano; d'altronde è anche vero che l'unità pastorale determina in qualche modo la fine della parrocchia, così come la si è sperimentata e vissuta finora.

Per rispondere in modo più preciso mi pare utile distinguere due livelli: uno più immediato e superficiale; uno invece meno immediato e più profondo.

a) Primo livello

A un primo livello potremmo dire che l'unità pastorale causa il tramonto della parrocchia, come anche no.

Lo causa nel senso che produce un'ovvia relativizzazione delle singole parrocchie, solo per il fatto che alcuni servizi vengono ridotti o accorpati o semplicemente aboliti. Come pure avviene che alcune attività, fin prima svolte in parrocchia, vengano ora dislocate altrove, in una parrocchia dell'unità più consistente o centrale o strategica o abitata dal/dai parroco/i. Da questo punto di vista può addirittura succedere che l'unità pastorale determini insieme il tramonto di alcune delle parrocchie che la compongono da un lato e dall'altro il tendenziale potenziamento di un'altra parrocchia, quella più rilevante.

In un altro senso l'unità pastorale non determina il tramonto delle singole parrocchie, poiché queste sussistono ancora da un punto di vista canonico e giuridico, mantenendo tutti gli obblighi di registri sacramentali, rendicontazione contabile, amministrazione, responsabilità legale, etc. Il problema che si pone, e che presumo si porrà sempre più, è che l'istituto parrocchia certamente rimane, ma la sua forma – relativamente alle parrocchie secondarie – somiglia sempre più a quella di un involucro giuridico-canonico svuotato dal di dentro, giacché la vita della comunità cristiana si svolge in minima parte dentro la parrocchia. Finché non si giungerà a scelte diverse di natura più sostanziale – come ad esempio la soppressione canonico-giuridica di alcune parrocchie – è come se dovessimo portarci dietro un relitto piuttosto ingombrante.

Che l'unità pastorale non significhi il tramonto della parrocchia nel senso appena descritto, lo si può rilevare facilmente dalla tensione che

spesso si crea tra spinta alla *de-territorializzazione* e rigurgiti di *parrocchializzazione*. Ciò capita soprattutto a fronte della regolamentazione dei sacramenti: dove sono da vivere i sacramenti? Nella propria parrocchia o in una qualsiasi (spesso a rotazione) dell'unità pastorale? Perché il battesimo è celebrato facilmente al di fuori della propria parrocchia, ancorché all'interno dell'unità pastorale, e non così il funerale? È pensabile una celebrazione funebre in una chiesa che non sia la propria parrocchia? È possibile sposarsi in una chiesa qualsiasi dell'unità pastorale oppure no?

b) Secondo livello

A un livello meno superficiale ritengo che l'unità pastorale non determini il tramonto della parrocchia, intesa anzitutto come *un certo modo di essere comunità cristiana sul territorio*: (a) da un lato perché l'unità pastorale si presta ad essere intesa come una 'parrocchia camuffata'; (b) dall'altro perché il tramonto del modello-parrocchia[10] è sostanzialmente indipendente dalla costituzione o meno dell'unità pastorale.

(a) Perché sostengo che l'unità pastorale si presta ad essere intesa come una 'parrocchia camuffata'? Perché viene generalmente mantenuto il medesimo impianto pastorale parrocchiale, anche se su scala territoriale più ampia (e destinata ad ampliarsi rapidamente sempre più), con qualche ovvia unificazione o riduzione di attività/iniziative/celebrazioni.

Nella maggior parte dei casi, l'unità pastorale non fa insomma che replicare il modello-parrocchia, moltiplicandone anche rischi e limiti, che diventano via via sempre più evidenti. Da un lato il rischio è di costringere i preti a un ruolo amministrativo-giuridico-liturgico/sacramentale, che può far perdere loro il contatto normale (ordinario, feriale) con la gente e burocratizzare l'approccio pastorale. Dall'altro v'è la necessità di fare affidamento su alcuni *laici impegnati in parrocchia*, col rischio di reiterare un modello

[10] Tale modello corrisponde alla «concezione feudale e tridentina della parrocchia» (Brambilla 2017, p. 19).

pastorale direttivo[11] e di creare con ciò un'élite clericale di laici[12], che supporta egregiamente il parroco, ma tende ad assumerne anche i lineamenti, a volte deformandoli (una brutta copia del parroco).

Cosa potrebbe infatti succedere dentro un'unità pastorale? Che ci sono più parroci in solido, ma solo uno di questi è il moderatore (ultimamente assimilabile al parroco); che ci sono laici impegnati in parrocchia, ma che tendono ad atteggiarsi da quasi-preti rispetto agli altri laici; che il territorio su cui insiste l'azione pastorale non è certo quello della singola parrocchia,

---

[11] «Le prime trasformazioni del modello tridentino sono la moltiplicazione delle parrocchie affidate a un solo sacerdote – il che ne provoca la mobilità e la perdita della prossimità con tutti i fedeli –, e poi la progressiva mobilità dei cristiani, le unità pastorali che divengono poco per volta 'nuove parrocchie'. Oggi, si tratta soprattutto della concentrazione delle attività in un luogo, in generale il luogo principale da un punto di vista socio-geografico, incluso l'ambito urbano. Non è tuttavia un semplice cambiamento di scala in rapporto al modello tridentino originale. Il o i sacerdoti responsabili svolgono in effetti l'incarico pastorale con dei laici, su apposito mandato. La comparsa di simili gruppi pastorali è la grande novità della svolta del millennio. Tuttavia, Francois Moog ha mostrato che tali gruppi sono di fatto una variante ecclesiologica del modello precedente, in quanto sono sempre 'alcuni' ad avere l'incarico del tutto e per tutti» (Join-Lambert 2015, p. 211);

«In secondo luogo poi tutta questa enfasi data al discorso sulle unità pastorali non riesce a togliere il sospetto che simili operazioni siano state avviate per tentare di guidare una riforma ecclesiale che sembra ormai inevitabile, per impedirle in questo modo di arrivare a toccare i nodi strutturali della questione (o almeno per riuscire a contenere il fenomeno), ritenuti troppo difficili e pericolosi. Nodi strutturali di cui fornisco qualche esempio: il rapporto clero-laici e la questione del ruolo direttivo e onnivoro del prete nella pastorale; la questione delle troppe strutture, a partire da quelle murarie, che la Chiesa si trova a gestire, rispetto al ridimensionamento in corso del suo personale attivo; il problema di una gestione condivisa e partecipata della guida e della responsabilità nella pastorale e di conseguenza nella vita della Chiesa. Nodi strutturali che, se toccati sul serio, chiederebbero all'istituzione ecclesiale attuale una riforma radicale della sua struttura, non solo di facciata» (Bressan 2003, p. 30);

«Ciò che qui ci interessa suggerire per le comunità cristiane è che la nascita di nuovi "ministeri" ecclesiali non può avvenire per una sorta di accanimento terapeutico su alcuni che vengono quasi precettati per il servizio alla comunità; o, rispettivamente, non può essere attribuita ad altri che comunque sono da sempre presenti nella comunità e appartengono al panorama immutabile di una parrocchia. Fermarsi qui comporta inevitabilmente una concentrazione dei ministeri su poche persone che fanno tutto, riproduce ancora lo schema "direttivo" che attraversa molta parte della pastorale. Intendo per "direttivo" quel modo di procedere nell'agire pastorale (nell'annuncio, nella celebrazione, nella carità) che viene dall'alto e si trasmette ai livelli inferiori: così può avvenire dal centro alla periferia della diocesi, dal sacerdote al laico, ma quasi sempre per delega, per cooptazione, per una decisione pastorale a cui non partecipa chi deve poi tradurla in pratica. Bisogna invertire la rotta e pensare a un modo di procedere "comunionale", il quale pensa all'agire pastorale come un'opera di discernimento comune di sacerdoti e laici, di istanze superiori e periferiche, che si pongono insieme il tema della praticabilità della vita cristiana nel momento presente» (Brambilla 2014, p. 11).

[12] Francesco 2016, p. 203.

ma è comunque quello delle parrocchie unificate.

(b) Se poi guardiamo al modello-parrocchia, dobbiamo ammettere che esso è al tramonto al di là delle unità pastorali o meno. Per capire l'affermazione consideriamo un attimo il modello-parrocchia. Esso, così come ci viene consegnato da una lunga pratica di Chiesa, consiste nel fatto di offrire/significare «tutto-per tutti-in un luogo»[13].

Ebbene, oggi tale pretesa ci appare smisurata e forse anche insensata. È *smisurata* rispetto alle forze effettive che possono essere messe in campo, risultando da questo punto di vista una velleità insostenibile; è *insensata* per rapporto al nostro contesto socio-culturale, che rifiuta non solo qualsiasi pretesa totalitaria (che uno mi chieda tutto), ma anche qualsiasi offerta totalitaria (che uno mi dia tutto). L'enorme mobilità fisica e tecnologico-digitale; la pluralizzazione di presenze, orientamenti e visioni del mondo; l'insofferenza per appartenenze troppo vincolanti, esclusive o imposte; il mito della auto-costruzione di sé in nome della autenticità personale; la conseguente identità necessariamente selettiva e multireferenziale… tutto ciò determina il crollo di qualsiasi realtà solida, come è il caso del modello-parrocchia classico[14].

Se ciò è vero e se è altrettanto vero quanto sopra espresso – il fatto cioè che l'unità pastorale replica il modello parrocchia – è da prendere atto dell'inarrestabile tramonto anche delle unità pastorali. Il sospetto non è facilmente aggirabile: quale vita avranno le unità pastorali, se non sono altro che repliche del modello-parrocchia? Non è che – al di là della improbabile sostenibilità nel tempo, legata alla presenza o meno di presbiteri – siano comunque destinate a vita breve, dato che la pretesa di offrire/significare «tutto-per tutti-in un luogo», per quanto tale luogo possa essere esteso ed estensibile, è già dichiarata im-pertinente (insolente e non-pertinente al tempo stesso) in partenza?

---

[13] Join-Lambert 2015, p. 212.

[14] «Anzitutto la cosiddetta "perdita del centro" e la conseguente *frammentazione* della vita delle persone. Il "nomadismo", cioè la diversa e variata dislocazione della vita familiare, del lavoro, delle relazioni sociali, del tempo libero, ecc., connota anche la psicologia della gente, i suoi orientamenti di fondo. *Si appartiene contemporaneamente a mondi diversi*, distanti, perfino contraddittori. La frammentarietà trova forte alimento nei mezzi di comunicazione sociale, una sorta di crocevia del cambiamento culturale. A soffrirne sono le relazioni personali e sociali sul territorio e, quindi, la vitalità delle parrocchie. Da tempo la vita non è più circoscritta, fisicamente e idealmente, dalla parrocchia; è raro che si nasca, si viva e si muoia dentro gli stessi confini parrocchiali; solo per pochi il campanile che svetta sulle case è segno di un'interpretazione globale dell'esistenza. Non a caso si è parlato di fine della "civiltà parrocchiale", del venire meno della parrocchia come centro della vita sociale e religiosa» (Conferenza Episcopale Italiana 2004, p. 5).

2. Nodi

Ecco che cominciano ad emergere alcuni nodi consistenti, rispetto ai quali ho molti interrogativi e nessuna risposta. Credo anzitutto importante focalizzarli e per quanto possibile precisarli.

2.1. La territorialità (oltre il territorio)

Nell'ultima lettera pastorale alla diocesi di Vicenza veniva segnalata l'esigenza di approfondire il rapporto dell'unità pastorale col territorio[15]. Il punto è che non si tratta solo di mettere a tema l'opportunità di aggregare questa o quella parrocchia che insiste su un certo territorio più o meno omogeneo o idoneo all'accorpamento, ma di mettere a fuoco il tema della territorialità, se sia elemento irrinunciabile della Chiesa locale o meno.

Il nodo ecclesiologico è precisamente questo: ha ancora senso mantenere un legame così vincolante col *territorio* entro una società dominata da una mobilità scatenata, imprevedibile, spesso più frutto delle circostanze che di scelte libere, e dunque più sofferta che voluta? Qual è il significato del riferimento di una comunità cristiana a un *luogo*, una volta che i luoghi sono più punti di transito che stazioni per la costruzione di sé, e sono più frequentati per soddisfare bisogni o giovarsi di servizi o espletare i propri doveri professionali o civili, che essere realmente abitati?

La cosa non riguarda solo il dominio ecclesiale, ma anche il comune vivere civile. Basti pensare alla città e alla sua trasformazione in senso funzionale. Ha ancora senso insistere sulla località? È pertinente ragionare in termini di appartenenze e confini territoriali? Se poi diamo uno sguardo alla città dal punto di vista delle parrocchie o delle unità pastorali, dobbiamo riconoscere che essa è il luogo dove per primi e da tempo saltano i criteri *territoriali*, generalmente sostituiti da altri criteri: di natura *biografica* (riferimento alla parrocchia di provenienza), *logistica* (riferimento alla parrocchia dove i figli, per motivi di accudimento da parte dei nonni o di orario, compiono il percorso di iniziazione cristiana), *affettivo-elettiva* (dove ci si trova bene, perché in sintonia con il parroco o perché sono cresciute nel

[15] «*Fisionomia e strutturazione dell'Unità Pastorale*. Abbiamo bisogno di definire meglio i compiti e il funzionamento dell'Unità Pastorale in senso missionario e anche profetico. Va approfondito il rapporto dell'Unità Pastorale con il territorio e la sua progettazione deve nascere dal discernimento comunitario, come segno di comunione di molti soggetti» (Pizziol 2016, p. 22).

tempo relazioni significative con altre persone).

A tal proposito è forse da tener conto più precisamente di quanto scrive l'episcopato italiano nella *Nota pastorale* «Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia» (30.05.2004). Interrogandosi sul rapporto della Chiesa col territorio, viene precisato che è «*la diocesi* ad assicurare il *rapporto del Vangelo e della Chiesa con il luogo*»[16]. Essendo le parrocchie, e dunque le unità pastorali, niente più che articolazioni della Chiesa particolare – certamente irriducibili a mere circoscrizioni amministrative o funzionali, rappresentando piuttosto la «*forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare*»[17] – esse non godrebbero della medesima necessità teologica della diocesi.

Se dunque il riferimento al luogo è garantito dalla diocesi, qualsiasi altra articolazione intermedia è relativa. Dicendo relativa non intendo dire che non sia importante, tutt'altro; ed è tutta una lunga storia a documentare l'importanza effettiva di tali articolazioni relative della diocesi. Intendo invece dire che qualsiasi articolazione intermedia della diocesi – parrocchie, unità pastorali, vicariati o decanati – è temporanea e provvisoria, rivedibile e modificabile.

Un simile discorso aiuta a riscoprire la diocesanità quale orizzonte comune di riferimento di una Chiesa locale, favorendo persino un allentamento del vincolo territoriale di natura parrocchiale o interparrocchiale o vicariale. E dovrebbe consentire di immaginare articolazioni territoriali che si smarchino con più agilità dai confini delle singole parrocchie e persino delle unità pastorali. A tal proposito non posso non guardare alle unità pastorali come a qualcosa di estremamente transitorio, giacché l'evoluzione in atto mi sembra condurre ben presto a dover ridisegnare delle articolazioni territoriali di base via via sempre più ampie e persino grosso modo equivalenti ai vicariati o decanati o alle antiche pievi. Si arriverà – presumo rapidamente – alla sop-

---

[16] «Prima di chiederci quali nuovi tratti deve assumere la parrocchia per rispondere alle nuove esigenze dell'evangelizzazione, va ricordato che la parrocchia si qualifica dal punto di vista ecclesiale non per se stessa, ma in *riferimento alla Chiesa particolare*, di cui costituisce un'articolazione.

È la diocesi ad assicurare il *rapporto del Vangelo e della Chiesa con il luogo*, con le dimore degli uomini. La missione e l'evangelizzazione riguardano anzitutto la Chiesa particolare nella sua globalità. Da essa, infatti, sul fondamento della successione apostolica, scaturisce la certezza della fede annunciata e ad essa, nella comunione dei suoi membri sotto la guida del vescovo, è dato il mandato di annunciare il Vangelo. *La parrocchia*, che vive nella diocesi, non ne ha la medesima necessità teologica, ma è *attraverso di essa* che *la diocesi esprime la propria dimensione locale*» (Conferenza Episcopale Italiana 2004, p. 7).

[17] Conferenza Episcopale Italiana 2004, p. 7.

pressione canonico-giuridica delle parrocchie, alla identificazione di un luogo centrale di riferimento per la vita ecclesiale di un'ampia zona, e probabilmente alla deputazione di parecchie chiese a luoghi di testimonianza, più che di azione pastorale, come accade anche altrove[18].

D'altro canto lo spostamento del vincolo territoriale dai confini della parrocchia o dell'unità pastorale a quelli più ampi della diocesi, a quanto sembra non risolve minimamente la questione della territorialità. Non si può peraltro eludere facilmente la domanda, quale sia la natura del vincolo che la medesima diocesi ha con un territorio, se più teologico o amministrativo. Non entro in questa problematica, rispetto a cui non ho competenza. Ritengo però che il vincolo della Chiesa diocesana a un luogo presenti una necessità teologica tutt'al più indiretta. Nel senso che il legame teologico primario e diretto è non già con un luogo fisico (un territorio), ma con i battezzati e i possibili credenti che con quel luogo hanno a che fare. Il legame col territorio è dunque teologicamente rilevante non per se stesso ma a motivo di chi abita quel territorio. Ora rendere tutto ciò praticabile da un punto di vita istituzionale e canonico non è facile; e la via del riferimento anagrafico-residenziale a una Chiesa locale è la più breve e semplice. Non va però dimenticato l'inevitabile scarto che si crea.

2.2. L'istanza-parrocchia (oltre il modello-parrocchia)

Finora abbiamo detto che il riferimento della chiesa a un luogo – per quanto reso problematico dall'odierna mobilità – è irrinunciabile, lasciando altresì intuire che tale irrinunciabilità vale specialmente per la chiesa diocesana. Che senso ha dunque tornare a parlare ora della parrocchia? Non potrebbe bastare il vincolo territoriale assicurato dalla diocesi? Non si

[18] «La parrocchia, per non rinunciare ad essere quello che deve essere, cioè il contesto di esperienza per una vita credente e una comunità cristiana, ha bisogno di calibrare i suoi spazi e le sue strutture, comprese le chiese. Le unità pastorali organizzano e alimentano i tempi forti della liturgia, strutturano la catechesi, rendono possibile il servizio diaconale della carità e hanno fatto emergere un possibile lavoro di rete, in precedenza non sperimentato. C'è un protagonismo laicale da valorizzare. In tale contesto si discute anche dell'utilizzazione delle chiese e degli spazi celebrativi. Il testo distingue fra le *chiese di unità*, cioè le chiese di riferimento per le unità pastorali, caratterizzate dalla facile accessibilità e riconoscibilità, e le *chiese di testimonianza*. In questa categoria sono comprese le cappelle degli ospizi e degli ospedali, quelle gestite da religiosi, le chiese parrocchiali ancora usate. In questa categoria vi sono le chiese monumentali e le chiese conventuali di maggiore rilievo. Il primo ambito alimenta la «luce nella città», il secondo testimonia il «sale della terra e il lievito della pasta»» (Prezzi 2016).

potrebbe pensare a una diocesi che funge da maxi-parrocchia o a una parrocchia che assume via via le dimensioni della diocesi?

In verità, questa potrebbe essere una soluzione canonicamente e giuridicamente praticabilissima, togliendo di mezzo notevoli difficoltà attuali, legate alla 'amministrazione' settoriale di porzioni di territorio diocesano o alla grande fluidità dei confini.

Da un punto di vista ecclesiologico la questione è tuttavia più delicata. Rinvia al *perché* il riferimento della Chiesa a un luogo è necessario. Potremmo indubbiamente riferirci al fatto che il cristianesimo è religione profondamente concreta e incarnata, per cui è impensabile una vita cristiana che non prenda forma dentro a una radicazione territoriale minimale.

È però alla luce della ragione per cui è sorta la parrocchia, che si comprende il valore del riferimento a un luogo. La parrocchia – come figura di Chiesa tra le case della gente – è sorta e trova il suo senso poiché assicura a tutti coloro, che risiedono più o meno stabilmente in un certo luogo, l'accesso alla vita cristiana, che è la vita della comunità cristiana. Ecco perché non è una semplice circoscrizione amministrativa della diocesi. Il punto di merito della parrocchia è che dà la possibilità a chiunque di accedere alla totalità della vita cristiana, simbolicamente condensata nei sacramenti, semplicemente perché si vive in un certo posto[19]. Essa si regge su un principio anti-esclusivista (nega che a qualcuno venga impedito l'accesso alla vita cristiana) e anti-elitario (nega che qualcuno venga ammesso alla vita cristiana solo sulla base di un favore o di un privilegio accordato). Tutto questo lo potremmo chiamare ora *istanza-parrocchia*.

Ebbene, perché una simile istanza non potrebbe essere espletata dalla diocesi, abbandonando l'istanza-parrocchia a favore dell'istanza-diocesi? Tento di rispondere intuitivamente. Credo che a differenza della diocesi, generalmente ampia e dispersiva, la parrocchia è in grado di assicurare a tutti non solo un accesso non-esclusivo e non-elitario alla vita cristiana, ma anche un *legame realmente significativo* con una comunità cristiana, che è la sostanza della vita cristiana. Dove per *legame realmente significativo* è da intendere un legame a misura umana: sufficientemente sciolto ma non al

[19] «essa [la parrocchia] garantisce per gran parte la visibilità della Chiesa locale; è la "casa aperta", la "fontana per tutti", l'"ovile" per chiunque arriva. Il ministero in parrocchia, più chiaramente che nei movimenti e nelle associazioni, ci mette in contatto con le persone che non abbiamo scelto, che ci sono state affidate, così come sono e non come vorremmo che fossero (o come le sognerebbe il movimento). Come dice François Moog, un collega pastoralista di Parigi, essa è il "privilegio concesso ai poveri": chiunque è "da qualche parte" e per il fatto stesso che è "da qualche parte" può essere a casa sua, così nella Chiesa in virtù del semplice domicilio» (Prezzi 2017b).

punto da diventare evanescente o per nulla incisivo; capace di consolidarsi nel tempo e generare dinamiche di riconoscimento reciproco, stima, fiducia, confronto e accompagnamento. È insomma la congiunzione di accessibilità e significatività del legame a rendere la parrocchia particolarmente idonea a dar forma alla vita cristiana; ed è in ragione di ciò che non solo l'episcopato italiano[20], ma anche papa Francesco[21], raccomandano di non dichiarare facilmente fuori corso la forma-parrocchia.

La difficoltà – il nodo – sta precisamente qui: come onorare la ragione profonda per cui è sorta la parrocchia (l'istanza-parrocchia) al di là del modello-parrocchia (*feudal-tridentino*), cioè di una forma particolare, storicamente assunta e consolidatasi, di corrispondere a tale istanza? Se il modello-parrocchia – per le ragioni interne o esterne già considerate – è avviato al tramonto, come continuare ad assicurare un accesso alla vita cristiana per mezzo di un legame significativo con la comunità cristiana?

Indubbiamente è difficilmente ipotizzabile un istituto che, al pari della parrocchia classica, assicuri un accesso e un legame di tipo unico, univoco, rigido, schematico. È forse da prevedere al contrario la possibilità di accessi differenziati e di legami modulari, dove ciascuno – anche al di là della propria appartenenza geografico-territoriale – possa trovare ospitalità a partire dalla propria appartenenza biografico-esistenziale. L'assunzione responsabile dell'istanza-parrocchia, con i suoi principi di non-esclusività e non-elitarietà, può persino indurre a destrutturare il modello-parrocchia, pur di reinventare una comunità cristiana capace di accogliere, con stupore

---

[20] «Noi riteniamo che la parrocchia non è avviata al tramonto; ma è evidente l'esigenza di ridefinirla in rapporto ai mutamenti, se si vuole che non resti ai margini della vita della gente» (Conferenza Episcopale Italiana 2004, p. 5–6).

[21] «La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «*la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione» (Francesco 2013, § 28).

e magnanimità, punti di partenza plurali e percorsi esistenziali differenti[22].

La prospettiva è complessa, ma va pensata. È vero che non mette in conto l'abolizione del legame col territorio. Comporta però certamente un suo allentamento. E ciò va monitorato con attenzione, poiché l'eventuale alleggerimento del legame territoriale – un legame oggettivo e oggettivamente gestibile – ha bisogno di essere compensato. E lo può essere, a mio avviso, attraverso un rafforzamento della identificazione simbolica, cioè della possibilità di riconoscersi concretamente e affettivamente in alcuni luoghi, momenti, figure e pratiche, capaci di attivare senso di appartenenza e creare legame con una comunità cristiana. L'indebolimento dell'appartenenza geografica mette dunque in conto – a mo' di contrappeso – una cura speciale per favorire identificazione.

3.3. Molteplici soggettualità credenti (oltre il binomio preti-laici)

Il terzo nodo concerne l'articolazione tra i diversi soggetti. Sarebbe buona cosa riuscire a portarsi anche linguisticamente al di là del binomio preti-laici, poiché non rende conto di alcune evidenze elementari.

La prima – giova ricordarlo – è che tale distinzione oppositiva, che

[22] Interessante al proposito è la riflessione sulle parrocchie liquide (Join-Lambert 2015). La proposta di prevedere, accanto alle parrocchie classiche (solide), parrocchie denominate liquide, può risultare promettente, specie in grandi contesti urbani. L'autore muove dalla constatazione di un paradosso: la parrocchia solida sembra oggi tradire la ragione per cui è sorta ancora nell'XI sec. Mentre un tempo essa assicurava a tutti un accompagnamento costante e totale (dalla nascita alla morte), oggi tende a trasformarsi sempre più in club, visto che non riesce a intercettare i bisogni o la domanda religiosa di molti contemporanei.

Se la parrocchia ha assolto una funzione esemplare in regime di cristianità (dove società civile e cristiana erano pressoché coincidenti), oggi, dove il rapporto cristianesimo società ha subito una vera e propria inversione rispetto al secolare movimento espansionistico del cristianesimo (ritirandosi e rimpicciolendosi e diventando sempre più insignificante), essa avanza una pretesa eccessiva: quella di *offrire/significare tutto-per tutti-in un luogo*. A motivo dell'odierna società liquida, dove prevalgono mobilità, relazione, comunicazione, dispositivi a rete, è impensabile che vi sia un *unico riferimento*, legato a un *unico luogo*, capace di offrire *tutto*. Accade invece che si diano molteplici luoghi, ciascuno in grado di offrire qualcosa, cui accedono alcune persone e altre no.

Ciò non significa però – credo sia il lato comunque degno di considerazione della proposta – la liquefazione totale di ogni parrocchia, ma la relativizzazione delle parrocchie solide, dato che anch'esse al massimo *offrono/significano qualcosa-per qualcuno-in un luogo*. È anzi importante che esse rimangano, poiché non è possibile rinunciare ad alcuni riferimenti stabili, che consentano alle persone di avere radici e le accompagnino in alcune fasi particolari della vita. Ma non rappresentano più il tutto dell'esperienza cristiana, tanto che ad esse sono da affiancarsi altre realtà pastorali, sull'esempio delle *citykirchen* tedesche.

sembra schierare su fronti diversi gli uni e gli altri, è secondaria e derivata rispetto alla comune appartenenza al popolo di Dio, fondata sul battesimo. È il battesimo il sacramento fondamentale per chiunque ed è solo come specificazione del battesimo che prendono forma e significato i diversi ministeri.

La seconda evidenza è che la comunità cristiana si regge sulla articolazione variegata e dinamica di tutte le soggettualità credenti, portatrici di diversi carismi e, in casi specifici, di diversi ministeri (qui intesi come servizi per l'edificazione della comunità). Appiattire tale ricchezza di articolazione sulla sola relazione preti-laici, vuol dire offrire della comunità cristiana una stilizzazione tutt'al più caricaturale.

Eppure tale caricatura veicola una distinzione – ovviamente derivata e secondaria, ma non-negoziabile – all'interno della comunità cristiana: quella tra sacerdozio *comune* e sacerdozio *ministeriale*. Il Vat II[23] sostiene che entrambe le forme di sacerdozio partecipano ciascuna a modo proprio dell'unico sacerdozio di Cristo e differiscono non soltanto di grado ma per essenza. Sostiene anche che sono reciprocamente ordinate, dunque esistono solo in regime di correlazione, rendendo impossibile anche solo pensare alla superiorità o priorità dell'una sull'altra come pure ipotizzare che l'una possa configurarsi o definirsi a prescindere dall'altra. Esse si danno solo insieme, solo insieme conseguono la rispettiva calibratura, solo insieme danno forma perfetta alla comunità cristiana[24].

Credo che questo sia oggi un nervo scoperto, dove pastorale ed ecclesiologia tendono insidiosamente a divergere. Mi riferisco al fatto che nella con-

---

[23] «Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro; infatti l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo. (LG 10)» (Concilio Ecumenico Vaticano II 1964, n. 312).

[24] «Di fronte alla tentazione di considerare i ministri ordinati dei puri funzionari dell'organizzazione ecclesiastica, il Vaticano II, ribadendo la dottrina tradizionale, sostiene, anche se *per transennam*, che il loro sacerdozio è diverso «essentia et non gradu tantum» dal sacerdozio degli altri fedeli (*LG* 10). Il sacerdozio comune infatti costituisce un carattere essenziale della Chiesa, però nessuna delle forme particolari in cui esso viene esercitato da questo o da quello, sulla base delle diverse vocazioni e dei diversi carismi, è in se stessa essenziale alla costituzione della Chiesa stessa. Il sacerdozio dei ministri ordinati invece lo è. Essendo questo ministero portatore del carisma apostolico e garante della tradizione apostolica, senza di esso la Chiesa non si costituisce nella sua forma perfetta, per cui gli altri ministeri sono tutti utili e preziosi, ma questo solo ha un carattere costitutivo. Ne deriva, infatti, nella prassi, che mentre ogni cristiano ha un diritto nativo ad esercitare nella chiesa il suo carisma, nessuno può avanzare una sorta di diritto soggettivo ad essere diacono, prete o vescovo. L'esserlo deriva dal sacramento e il sacramento viene amministrato dall'autorità pastorale, sulla base dei bisogni della chiesa e del discernimento che i responsabili esercitano nella scelta dei futuri ministri» (Dianich 2002, p. 1385–1386).

creta prassi pastorale sta prendendo piede l'idea che il sacerdozio ministeriale sia una 'funzione domenicale o festiva' al limite sganciabile dall'ordinarietà feriale di una comunità; o che si dia comunità cristiana effettiva anche laddove manchi la celebrazione eucaristica, rimpiazzata con altre liturgie. È come se, per vari motivi e urgenze, si giungesse alla determinazione pratica di scindere la presidenza eucaristica dalla presidenza effettiva. Ora, per quanto mi è dato capire, la cosa non è ecclesiologicamente così facilmente assecondabile[25]. Ciò non significa che laddove manchi la celebrazione eucaristica o si dia una conduzione della comunità non a carico del presbitero, non vi sia comunità cristiana. In fondo è sufficiente essere riuniti nel nome del Signore, perché tale comunità prenda forma. Solo che essa non raggiunge la sua forma compiuta.

Ciò, di cui ne va, si lascia forse comprendere a partire dal significato del sacerdozio ministeriale. Esso assicura – in forza e della ordinazione sacramentale e della appartenenza effettiva al presbiterio e della comunione col vescovo – la radicazione apostolica della comunità cristiana; garantisce che questa sia animata dalla comunione divina e non semplicemente dalla volontà dei singoli di essere uniti; si prende cura della fede altrui nonché della qualità evangelica dei legami interpersonali; autentica il discernimento fatto insieme come conforme alla volontà di Dio per l'oggi. Da questo punto di vista capiamo che il sacerdozio ministeriale – oltre che complesso, delicato e mai all'altezza del proprio compito – non è propriamente accessorio per la qualità cristiana della comunità.

D'altro canto – su ciò più volte ha recentemente richiamato l'attenzione papa Francesco – ne va di un camminare insieme dove ciascuno ha da essere riconosciuto e apprezzato nella propria soggettualità credente; dove ciascuno va ascoltato nella singolarità della propria esperienza di fede; ma dove ciascuno ha da lasciarsi anche contestare – compreso chi ha il ministero della presidenza – in nome dell'Evangelo. Ecco l'importanza di una configurazione non-binaria dei rapporti; vale a dire di una configurazione comunionale, dove le articolazioni interne non sono abolite in qualcosa di indifferenziato, ma sono molteplici, reciproche e a rete.

Credo che la difficoltà odierna sia in ultima analisi quella di recupera-

[25] «È una soluzione per far fronte alla penuria… ma, a breve termine, solleverà problemi perché, malgrado l'utilità del servizio dei coordinatori, si arriva alla frattura fra la direzione pastorale e la presidenza dell'eucaristia. Nella tradizione ecclesiale la presidenza dell'eucaristia tocca a colui che assume la presidenza della comunità e non l'inverso. L'eucaristia non è semplicemente per la soddisfazione della devozione individuale, ma è l'azione attraverso cui la comunità ecclesiale prende forma come corpo di Cristo» (Prezzi 2017a).

re la specifica autorità 'spirituale' del sacerdozio ministeriale[26] a fronte di esagerazioni uguali e contrarie. Da un lato si viene da una sorta di dominio e controllo clericale su qualsiasi aspetto della vita di una parrocchia: dalla cera delle candele, all'orario delle messe, alla gestione delle strutture, al cambio della caldaia, al restauro della chiesa. Dall'altro si assiste sempre più all'inevitabile abbandono clericale di tante mansioni e alla necessaria assunzione di parecchie responsabilità da parte di laici impegnati, con la conseguente contrazione del sacerdozio ministeriale alla espletazione di funzioni liturgico-sacramentali. E tutto ciò pare per così dire accompagnato dalla sensazione che la comunità cristiana sia in grado di auto-edificarsi meglio, con meno pastoie e maggiore vitalità in assenza del sacerdozio ministeriale di quanto lo sia in sua presenza.

Un buon esercizio di discernimento va svolto a mio avviso su questo fronte caldo: qual è lo specifico del sacerdozio ministeriale? È pensabile una comunità cristiana che si auto-edifichi o non è un controsenso ecclesiologico? Come può il sacerdozio ministeriale recuperare il suo rigoroso profilo e l'autorità corrispondente, senza cadere nel tranello dell'alternativa tra l'aver l'ultima parola e il controllo risolutivo su tutto o l'essere ridotto ad orpello festivo?

Conclusione

Dal discorso fatto scaturisce un appello: a non soffermarsi troppo su questioni di riassetto territoriale. Questo è inevitabile e avrà probabilmente luogo solo per breve tempo nella forma delle unità pastorali, così come oggi le conosciamo. Il punto è che non si tratta tanto di coprire un territorio, assicurando il più possibile una presenza diffusa. Ne va piuttosto e soprattutto da un lato di coltivare la forma consueta di Chiesa in un luogo (la parrocchia), sorvegliandone la cattolicità, cioè la sua apertura a tutti; dall'altro di intercettare il bisogno o risvegliare l'interesse religioso della maggioranza, cosa che avviene di fatto già al di là dei confini parrocchiali o comunque in modo trasversale ad essi[27].

La questione seria – che merita la nostra attenzione e cura riflessiva – è ripensare e attivarsi a favore di un accesso per tutti alla fede cristiana attraverso un legame significativo con la comunità cristiana. Accesso che sia

[26] Francesco 2015.

[27] Ciò ha ad esempio luogo attraverso la scelta di riferimenti pastorali personali, la frequentazione di luoghi di spiritualità, l'affiliazione a qualche movimento ecclesiale.

agile (destrutturato quanto basta), *fresco* (creativo e innovativo), assolutamente *gratuito* e dunque libero dalla pretesa di offrire/significare tutto per tutti in un luogo. Ma al tempo stesso attento ad offrire/significare qualcosa di qualificato (ben curato e pregevole), e ovviamente differenziato a seconda delle sensibilità, dei percorsi o delle stagioni di vita.

Capiamo che il rischio della dispersione o della disseminazione è enorme. Eppure quella suggerita sembra ad oggi la via più promettente di tutte. Anche perché l'alternativa non è che l'uniformazione sempre più massiva – a dispetto dei proclami in senso contrario – che tradisce spesso istanze semplificatorie.

don Alessio Dal Pozzolo

Bibliografia

Brambilla, Franco Giulio (2014): *Consigliare nella Chiesa e cammino di sinodalità*. Novara. Disponibile online: http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/cci_new/documenti_diocesi/132/2014-11/21-98/prolusnov.pdf.

Brambilla, Franco Giulio (2017): *Liber pastoralis*. Brescia: Queriniana.

Bressan, Luca (2003): *La situazione pastorale in Italia e il cammino verso le unità pastorali. Opportunità e sfide*. In: Andrea Toniolo (ed.): *Unità pastorali. Quali modelli in un tempo di transizione?* Padova: Messaggero di Sant'Antonio, p. 19–56.

Concilio Ecumenico Vaticano II (1964): *Lumen Gentium*. Costituzione dogmatica su la Chiesa. In: *Enchiridion Vaticanum*, Vol. 1, n. 284–456.

Conferenza Episcopale Italiana (2004): *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale*. Disponibile online: http://banchedati.chiesacattolica.it/documenti/2004/06/00009527_il_volto_missionario_delle_parrocchie_in_.html, ultimo accesso il 21.03.2017.

Dianich, Severino (2002): *Sacerdozio*. In: Giuseppe Barbaglio, Giampiero Bof e Severino Dianich (ed.): *Teologia. Dizionari San Paolo*. Cinisello Balsamo (MI): San Paolo, p. 1377–1388.

Diocesi di Vicenza (1987): *Sulla strada del Regno di Dio la Chiesa incontra l'uomo e il mondo. Documento conclusivo del 25° Sinodo diocesano (1984-1987)*. Vicenza.

Diocesi di Vicenza (1992): *La costituzione delle unità pastorali. Orientamenti e proposte operative*.

Diocesi di Vicenza (1999): *Unità pastorali in cammino. Orientamenti per la costituzione (1992); Note organizzative (1999)*.

PAPA FRANCESCO (2013): *Evangelii gaudium*. Esortazione apostolica sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale. Città del Vaticano. Disponibile online: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html, ultimo accesso il 26.11.2013.

PAPA FRANCESCO (2015): *Santa messa con vescovi, sacerdoti e religiosi della Pennsylvania*. Philadelphia. Disponibile online: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2015/documents/papa-francesco_20150926_usa-omelia-philadelphia.pdf.

PAPA FRANCESCO (2016): *Lettera al card. Marc Ouellet. Presidente della pontificia commissione per l'America Latina*. 19.03.2016. In: Regno-doc. (7), p. 201–204.

GRANDE, SERGIO (2016): *Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro*. In: DIOCESI DI VICENZA: Anno pastorale 2016/2017. *Speciale. Collegamento pastorale* 48 (11), p. 4–8.

JOIN-LAMBERT, ARNAUD (2015): *Verso parrocchie 'liquide'? Nuovi sentieri di un cristianesimo 'per tutti'*. In: *La Rivista del Clero Italiano* 96 (3), p. 209–223.

PIZZIOL, BENIAMINO (2016): *Quanti pani avete? Lettera pastorale alla diocesi di Vicenza*. 2016-2017. Diocesi di Vicenza.

PREZZI, LORENZO (2016): *Chiese vendute e comunità rinnovate*. Disponibile online: http://www.settimananews.it/parrocchia/chiese-vendute-comunita-rinnovate/, ultimo accesso il 18.03.2017.

PREZZI, LORENZO (2017a): *Borras: i preti che mancano* /1. Disponibile online: http://www.settimananews.it/ministeri-carismi/borras-preti-mancano-1/.

PREZZI, LORENZO (2017b): *Borras: i preti che mancano* /2. Disponibile online: http://www.settimananews.it/ministeri-carismi/borras-preti-mancano-2/.

NOTA DELL'UFFICIO LITURGICO

INTEGRAZIONE ALLE INDICAZIONI PASTORALI RELATIVE AL RITO DELLE ESEQUIE

L'Ufficio Liturgico, per incarico e con l'approvazione del Vescovo Beniamino Pizziol, rende pubbliche e operative le conclusioni concordate in occasione dell'incontro, tenutosi in data 10 dicembre 2015 al quale hanno partecipato i rappresentanti della Federazione dei donatori di sangue (FIDAS), dell'AssoArma, l'Associazione Nazionale Alpini (ANA), l'ADMO (Associazione donatori di Midollo osseo), l'AVIS (Ass. Volontari italiani sangue), l'AVILL (Ass. Vicentina per le leucemie e i linfomi). Per la Diocesi erano presenti il Vicario Generale, e i responsabili del Coordinamento della Pastorale e dell'Ufficio liturgico.

1. I segni che richiamano le esperienze vissute dal Defunto (cappello, indumento o altro segno identitario) vanno collocati, in chiesa, accanto alla bara (su un sostegno decoroso).

2. Analogamente va adeguato il comportamento dei presenti: chi rappresenta l'associazione, ad esempio per la preghiera o il compito di alfiere, può tenere il copricapo associativo, ma se svolge un compito liturgico (proclamare la Parola di Dio, raccogliere le offerte…) lo farà senza copricapo, come tutti gli altri fedeli e i ministri.

3. I labari e gagliardetti saranno presenti in chiesa in numero limitato, privilegiando la rappresentatività di una intera Associazione più che di un singolo gruppo: in ogni caso non saranno disposti in posizione che possa interferire con la visibilità dei luoghi principali (altare, ambone, sede, tabernacolo) o complicare le azioni rituali (processione d'ingresso, processione alla comunione, riti di commiato).

4. La pratica del "picchetto d'onore" va riservata alle celebrazioni esclusivamente militari o associative: nelle normali assemblee parrocchiali è una presenza "particolare" non giustificata e non permette all'assemblea di sentirsi tutta chiamata a stare accanto idealmente al corpo del Defunto; lo stes-

so dicasi per altre espressioni simili, come il suono della tromba, gli ordini e le posture.

5. Nel caso di un intervento a ricordo della persona si verifichi che la famiglia non abbia già predisposto diversamente; l'intervento dovrà essere comunque breve (uno o due minuti) da concordare e mostrare precedentemente al parroco.

6. Circa la preghiera associativa, se il Defunto ha vissuto più appartenenze si chieda alla famiglia quale delle preghiere preferire perché venga letta alla fine della celebrazione. Questa preghiera sarà rappresentativa di tutte le Associazioni.

7. Circa la preghiera dell'Alpino, la Diocesi di Vicenza ritiene che, se giustificata, nelle celebrazioni liturgiche venga utilizzata la versione approvata dall'Ordinariato Militare.

LA PREGHIERA DELL'ALPINO
La nuova formula approvata dall'Ordinariato militare

Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai,
su ogni balza delle Alpi
ove la Provvidenza ci ha posto
a baluardo fedele delle nostre contrade,
noi, Alpini d'Italia,
sostenuti dal dovere pericolosamente compiuto,
eleviamo l'animo a Te, o Signore:
custodisci e proteggi le nostre famiglie lontane;
guidaci ad essere degni delle glorie dei nostri avi.

Dio onnipotente,
che hai creato e redento l'umana famiglia,
insegnaci con il tuo amore e con la fede in Te
a ben operare per la pace tra i popoli!

Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della tormenta, dall'impeto della valanga;
fa' che il nostro piede posi sicuro su le creste vertiginose,
su le diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi;
rendici forti a difesa della nostra Patria,
della nostra Bandiera
e della nostra millenaria civiltà cristiana.

E tu, Madre di Dio, candida più della neve,
tu che conosci e raccogli
ogni nostro anelito e ogni nostra speranza:
custodisci e proteggi i tuoi Alpini;
volgi il tuo sguardo alla sofferenza e al sacrificio
di tutti i caduti;
Benedici!
AMEN

Vicenza, 20 marzo 2017

Le indicazioni contenute nella presente Nota dell'Ufficio Liturgico vanno a integrare le Indicazioni pastorali relative al rito delle esequie che si possono trovare nel sito della Diocesi http://www.vicenza.chiesacattolica.it/ (sezione liturgia > celebrazioni e riti > rito delle esequie > indicazioni pastorali)

Da "La Voce dei Berici" n. 12 del 26 marzo 2017, pag. 9.

SACERDOTI DEFUNTI

MONS. SILVIO PARLATO

Nato a Ronco all'Adige (VR) il 19 ottobre 1931, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 24 giugno 1956. Fu vicario cooperatore a S. Maria in Colle dal 1956 al 1960 e al Cuore Immacolato di Maria in Vicenza dal 1960 al 1971.

Nel 1971 venne nominato Parroco di Ospedaletto. Successivamente, nel 1986 fu trasferito alla Parrocchia di S. Croce (Carmini) in Vicenza. Nel 2007 rinunciò all'ufficio di parroco e nel 2008 venne nominato canonico residenziale della Cattedrale.

Trascorse gli ultimi mesi della sua vita presso la RSA Novello. Si spense il 7 gennaio 2017 nell'Ospedale Civile di Vicenza.

Nell'omelia della liturgia funebre (tenutasi nella Chiesa Cattedrale l'11 gennaio 2017) il Vescovo ha ricordato il ministero di don Silvio con queste parole:

«Questo brano è stato scelto da don Silvio per la celebrazione del Cinquantesimo anniversario della sua ordinazione presbiterale, il 24 giugno 2006, perché sentiva – nelle parole dell'Apostolo – la sua vocazione e la sua missione di prete, di insegnante, di parroco; il suo stile di vita insomma.

[...] "Gioire con chi gioisce, piangere con chi piange".

[...] Ma per ogni persona il momento più faticoso e più difficile della propria vita, è vissuto nell'ora della prova della malattia, della sofferenza e della consapevolezza della vicinanza della morte. Si può, a ragione, affermare che ogni uomo e ogni donna esprime nelle ultime ore della sua vita il senso profondo dell'intera esistenza. Scrive una parrocchiana di don Silvio: "Nella sua malattia abbiamo ricevuto una iniezione di fiducia, di abbandono in Dio e di serenità". Anch'io ho avuto la grazia di accompagnarlo in questi mesi nella sua via crucis, da quando il suo stato di salute è progressivamente peggiorato, passando attraverso più ricoveri in ospedale fino al giorno della sua morte. Egli ha affrontato la malattia senza lamentele, in un atteg-

giamento di serenità, donando spesso un sorriso dolce e rasserenante ai tanti amici che andavano a visitarlo».

MONS. LUIGI MATTIELLO

Nato ad Altavilla Vicentina il 5 gennaio 1929, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 22 giugno 1952. Fu vicario cooperatore a S. Croce (Carmini) in Vicenza dal 1952 al 1953 e collaboratore pastorale ad Araceli dal 1959 al 1979. Dopo il dottorato in Diritto Canonico, conseguito presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma (1959), rivestì vari incarichi diocesani, in particolare: cancelliere vescovile dal 1960 al 2004; giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto dal 1960 al 2008; vicario giudiziale della Diocesi di Vicenza dal 1979 al 2004; canonico residenziale della Cattedrale dal 1979 al 2004; insegnante di teologia morale in Seminario.

Nel 1969 fu insignito del titolo di Cappellano di Sua Santità.

Dall'ottobre del 2015 fu ospite della RSA Novello, dove si spense il 10 gennaio 2017.

Nell'omelia della liturgia funebre (tenutasi nella Chiesa Cattedrale il 13 gennaio 2017) il Vescovo ha ricordato il ministero di don Luigi con queste parole:

«Fu un sacerdote fedelissimo nei suoi impegni e nel suo lavoro, zelante nella preghiera e nella cura della vita interiore, dotato di una limpida intelligenza, coadiuvata da una buona memoria. Un suo confratello prete annota che don Luigi ha svolto questi suoi molteplici impegni e delicati compiti in spirito di autentico servizio, con animo lieto e sereno.

[...] La via che noi percorriamo, ognuno nel proprio tempo e nelle proprie situazioni, è la via che Gesù ha percorso.

Egli è solidale con noi, ci comunica la vita di Dio, dà significato alla nostra esistenza e al nostro dolore, perché lo incorpora al suo dolore pasquale, al dolore che salvò l'umanità. La Pasqua di morte e di risurrezione di Cristo è garanzia e promessa che anche la nostra morte è passaggio alla vita in Dio e partecipazione alla sua risurrezione.

Questa era la fede di don Luigi, che ha bene espresso nel tuo testamento spirituale: "[...] Confidando nella sua misericordia, chiedo perdono per le mie inadempienze e le mie omissioni, e attendo fiducioso che egli mi accolga tra le sue braccia"».

MONS. MARIO ERLE

Nato a Nanto il 4 aprile 1937, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 24 giugno 1962. Fu vicario cooperatore a Cologna Veneta dal 1962 al 1966; a Rosà dal 1966 al 1969; a Trissino dal 1969 al 1977. Dal 1977 al 1989 fu Assistente diocesano del settore adulti di Azione Cattolica e Assistente dell'Associazione Famiglie Numerose. Nel 1989 venne nominato Parroco di Rosà. Nel 1991 fu insignito del titolo di canonico onorario della Cattedrale. Successivamente, nel 2002 fu trasferito nell'Unità Pastorale "Gambellara".

Nel 2009 rinunciò all'ufficio di parroco e venne nominato collaboratore pastorale di San Bonifacio.

Trascorse gli ultimi anni della sua vita presso la RSA Novello, dove si spense il 13 gennaio 2017.

Nell'omelia della liturgia funebre (tenutasi nella Chiesa parrocchiale di Gambellara il 18 gennaio 2017) il Vescovo ha ricordato il ministero di don Mario con queste parole:

«Don Mario era ben consapevole della gioia e della fatica del ministero sacerdotale. Fu scelto all'interno di una famiglia solida, di grande fede, e fu costituito presbitero a servizio del popolo di Dio. Era disponibile a parlare con tutti, coltivava l'amicizia ed era attento alle singole persone e alle loro esigenze. Curò in modo particolare la pastorale giovanile e quella degli sposi e delle famiglie, con entusiasmo, intelligenza e generosità.

[...] Don Mario ha celebrato l'Eucaristia tutti i giorni, per ben 55 anni, finché la salute glielo ha consentito. L'Eucaristia, memoriale della Morte e della Risurrezione del Signore, è stata per don Mario la forza quotidiana, la sua unica speranza e il sostegno in modo particolare nei momenti più faticosi del suo ministero.

[...] La vita è sempre grazia, assolutamente gratuita: va offerta a Dio nella preghiera e spesa come dono d'amore ai fratelli. Se viviamo così, servendo Dio e i fratelli mediante l'amore, come ci ha insegnato don Mario, anche la morte passa dall'assurdo al senso: diventa passaggio dalla morte alla vita, da questo mondo al Padre».

DON FRANCESCO ASTEGNO

Nacque a Chiampo il 3 gennaio 1932. Entrò nella Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani) e fu ordinato sacerdote il 4 ottobre 1959. Per conto dell'Istituto prestò servizio in Belgio e Inghilterra a favore degli emigrati italiani.

Dopo l'incardinazione in Diocesi di Vicenza avvenuta il 31 maggio 1980, fu vicario cooperatore ad Olmo dal 1980 al 1986. Nel 1986 fu inviato in Svizzera come Cappellano degli emigrati in Svizzera fino al 1994.

Dal 1994 al 1995 fu collaboratore a San Marco di Creazzo. Dal 1995 al 1996 fu Amministratore parrocchiale di San Gottardo e Zovencedo. Nel 1996 fu nominato collaboratore pastorale di San Felice e Fortunato e nel 2002 dell'Unità pastorale "Creazzo".

Si spense nell'Ospedale Civile di Vicenza il 26 gennaio 2017.

Nell'omelia della liturgia funebre (tenutasi nella Chiesa parrocchiale di Creazzo il 30 gennaio 2017) il Vescovo ha ricordato il ministero di don Francesco con queste parole:

«Don Francesco ha svolto il suo ministero di prete per quasi quarant'anni nella cura pastorale e nell'annuncio del Vangelo agli emigrati italiani in diversi paesi europei, come abbiamo ricordato. Nella sua persona si è realizzato il mandato che Gesù ha affidato ai suoi discepoli prima dell'Ascensione: "*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*".

[...] Leggendo il racconto di don Francesco mentre si imbarca sulla nave per l'Inghilterra si capisce il travaglio e il timore di chi lascia la propria famiglia, il proprio paese per mettersi a servizio del Vangelo di Cristo. Ecco alcuni passi di quel racconto dai toni poetici: "*Quel piccolo paese galleggiante (la nave) si mosse lento e sicuro e si inoltrò in alto mare. Appoggiato al parapetto guardavo l'acqua scorrere veloce e tumultuosa come la vita. Piangendo estrassi una foto e, dopo averla guardata, la lasciai cadere, volteggiò nell'aria, cullata dal vento e con fatica cadde tra le onde. Sentivo il vento freddo della Manica penetrarmi nelle ossa. Fissavo il buio del mare e pensavo: 'Cristo, dove sei? Sento la tua voce nel sibilo del vento, sento il tuo amore nel freddo della notte, contemplo la tua verità nella luce chiara dell'alba'. Dentro di me sentivo la paura del futuro, la solitudine*".

[...] Noi amiamo pensare che quanti sono stati aiutati da don Francesco a camminare sulla strada della fede e lo hanno preceduto nella pace, oggi gli vengano incontro per condurlo a Dio, Padre Buono e Misericordioso».

DON TARCISIO GIROLIMETTO

Nato a Fontaniva l'11 gennaio 1929, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 24 giugno 1956. Fu vicario cooperatore a Monteviale dal 1956 al 1971; a Paviola dal 1971 al 1972. Nel 1972 divenne cappellano dell'Ospedale civile di Montecchio Maggiore. Dopo aver rinunciato all'incarico, nel 1990 venne nominato collaboratore pastorale di Alte Ceccato e nel 2008 di Carmignano di Brenta.

Trascorse gli ultimi anni della sua vita nella Casa di Riposo "Opera Immacolata Concezione G. Botton" di Carmignano di Brenta. Si spense l'1 febbraio 2017 nell'Ospedale Civile di Cittadella.

Nell'omelia della liturgia funebre (tenutasi nella Chiesa parrocchiale di Carmignano il 6 febbraio 2017) il Vescovo ha ricordato il ministero di don Tarcisio con queste parole:

«La sua lunga vita è stata contrassegnata da tante malattie e da numerosi interventi chirurgici, ma la convivenza con il male l'ha mantenuto sereno fino all'ultimo, lo sostenevano la fede, la dedizione alle persone ammalate, e la familiarità con la Parola di Dio.

[...] L'apostolato di don Tarcisio è stato prevalentemente a servizio dei malati, con una lunga esperienza nell'ospedale di Montecchio Maggiore.

[...] Don Tarcisio era amico e fratello dei malati, per tutti e per ciascuno aveva una parola buona e di incoraggiamento che condivideva spesso con una battuta umoristica. La celebrazione quotidiana dell'Eucaristia nella Casa di riposo, a Carmignano, è stata per lui un altro luogo di consolazione e di speranza: potremo dire che è stata la sua forza. Don Tarcisio, in questo modo, è vissuto ed è morto da prete. Ha guardato in faccia serenamente la morte – prima di morire – ha pregato assieme al fratello don Egidio, con serena consapevolezza, e poi ha chiuso gli occhi e si è addormentato per sempre.

[...] Festeggiando il Sessantesimo anniversario di sacerdozio, don Tarcisio ha scritto: "[...] ho esercitato in letizia e carità sincera l'opera sacerdotale di Cristo, [...]. Quotidianamente ringrazio Dio, che mi ha condotto con pazienza e bontà, tra molte sorprese e non poche fatiche. [...] gli chiedo una fede sempre più forte per poter offrire a tutti una testimonianza di vita sacerdotale limpida e serena, vigile nell'attesa del grande incontro con il Signore"».

MONS. MARIO DALLA VIA

Nato a Forni il 13 marzo 1920, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 24 giugno 1945. Fu vicario cooperatore a Posina dal 1945 a 1958; ad Arcugnano dal 1958 al 1962. Nel 1963 venne nominato Parroco di Madonna dei Prati. Nel 1985 divenne archivista della Curia diocesana. Dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco nel 1995, rimase a Madonna dei Prati, prestando il suo servizio sacerdotale come collaboratore pastorale. Nel 1995 fu insignito del titolo di canonico onorario della Cattedrale.

Trascorse gli ultimi anni della sua vita nella Casa di Riposo S. M. Bertilla di Brendola, dove si spense il 20 febbraio 2017.

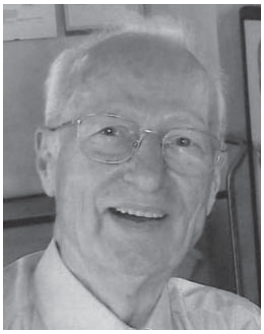
Nell'omelia della liturgia funebre (tenutasi nella Chiesa parrocchiale di Madonna dei Prati il 24 febbraio 2017) il Vescovo ha ricordato il ministero di don Mario con queste parole:

«Scrisse il suo successore nell'Archivio diocesano: *"Lo si vedeva tutte le settimane salire e scendere, rigorosamente in veste talare, dai depositi posti nel sottotetto del vescovado per consentire agli studiosi la consultazione dei preziosi documenti custoditi dalla Diocesi, aiutando spesso i giovani laureandi nella lettura e nella traduzione dei testi antichi. Molte persone devono alla sua disponibilità e alla sua competenza il buon esito delle loro tesi"*.

[...] Don Mario è stato per tanti anni un pastore zelante, intraprendente e generoso per i fedeli della Parrocchia di Madonna dei Prati. Ha accompagnato la comunità brendolana nelle sue varie trasformazioni: soprattutto da una società agricola e artigianale a una società più industriale e complessa.

Ha sempre avuto un'attenzione pastorale per i ragazzi e i giovani, che lui stesso andava a prendere casa per casa, con il suo furgoncino, per portarli agli incontri formativi o alla scuola di canto. Con loro, poi, ha dato vita alle olimpiadi e al palio della parrocchia».

DON GUIDO PETRIN



Nato a Tezze sul Brenta il 12 marzo 1928, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 29 giugno 1951. Fu vicario cooperatore a Tremignon dal 1951 al 1957 e ad Arsiero dal 1957 al 1966. Nel 1966 fu nominato Parroco di Pedemonte. Successivamente, nel 1973 venne trasferito a Cartigliano e nel 1999 a Marsan. Nel 2002 rinunciò all'ufficio di parroco, pur rimanendo a Marsan come amministratore. Nel 2006 venne nominato cappellano della casa di riposo "G. Botton" di Carmignano di Brenta. Trascorse gli ultimi mesi della sua vita a Belvedere di Tezze, dove si spense il 23 marzo 2017.

Nell'omelia della liturgia funebre (tenutasi nella Chiesa parrocchiale di Belvedere di Tezze sul Brenta il 27 marzo 2017) il Vescovo ha ricordato il ministero di don Guido con queste parole:

«[...] nel suo servizio sacerdotale, è stato un pastore buono, semplice e dimesso, senza enfasi, con naturalezza. Si è posto accanto alle comunità e alle singole persone con carità discreta e amorevole, con saggezza ed equilibrio, ascoltando e incoraggiando, dicendo parole semplici.

[...] Don Guido ha cercato, nel suo ministero pastorale, di imitare Cristo "mite e umile di cuore". Egli entrava volentieri nelle case e nelle famiglie, si metteva ad ascoltare e capire mettendo da parte le convenienze formali, esteriori. Offriva la sua umanità semplice al dialogo e all'accoglienza delle persone. È stato veramente un segno limpido ed eloquente del pellegrino del Vangelo».

DON ADRIANO TONIOLO

Nato a Velo d'Astico il 17 maggio 1939, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 24 giugno 1962. Fu vicario cooperatore a San Bonifacio dal 1962 al 1965, ad Araceli dal 1965 al 1967, e collaboratore pastorale a Costabissara dal 1967. Dal 1977 al 1985 fu Direttore del Settimanale diocesano "La Voce dei Berici", di cui fu collaboratore dal 1967. Nel 2004 venne nominato addetto all'Ufficio Stampa Diocesano.

Si spense il 27 marzo 2017.

Nell'omelia della liturgia funebre (tenutasi nella

Chiesa parrocchiale di Costabissara il 29 marzo 2017) il Vescovo ha ricordato il ministero di don Adriano con queste parole:

«Il ministero pastorale di don Adriano si è compiuto – in gran parte – non nella parrocchia ma in quella piazza, complessa e interessante, che è rappresentata dalla stampa e dai nuovi mezzi di comunicazione e di informazione, e così pure all'interno della comunità scolastica, in costante dialogo con studenti, insegnanti, genitori e dirigenti.

Scrive un suo amico sacerdote: *"Don Adriano aveva un modo di scrivere tutto suo, frutto di tante letture e di una cultura un po' enciclopedica. Aveva inoltre una curiosità senza limiti, che lo portava lontano, negli argomenti più eterogenei. Credo abbia trovato nell'ambiente giornalistico il modo più consono a lui di essere prete, più che una parrocchia"*.

[...] Don Adriano, nella sua vita, è sempre stato vicino alle persone meno garantite e più povere. Così lo ricordano i suoi colleghi e amici: *"Sotto la scorza burbera, batteva un cuore generosissimo, trovava sempre il tempo per seguire le vicende travagliate di tante persone. Per non parlare dell'affetto che mostrava verso gli anziani e alcuni 'poveracci'. Quando questi ultimi arrivavano nella sede de 'La voce dei Berici', chiudeva la porta del suo studio, bofonchiando, ma la riapriva facendoli uscire con qualcosa nelle tasche"*.

Gli va riconosciuta anche una particolare sensibilità missionaria. Così dice di sé in un'intervista nella ricorrenza dei cinquant'anni del settimanale diocesano: *"Dopo aver lasciato 'La voce', mi sono dedicato maggiormente alle missioni in Africa, Sierra Leone e Costa d'Avorio; ho fatto otto viaggi, sempre laddove vi sono missionari vicentini"*. In queste visite ha lasciato numerosi segni di carità e di solidarietà attingendo generosamente dalle sue sostanze».

Sacerdoti defunti dal 1° gennaio al 31 marzo 2017: otto.

DIACONO FRANCO CORATO

Nato a Creazzo il 16 novembre 1943, coniugato con Rosy Vencato, fu ordinato diacono l'8 dicembre 1986.

Prestò il ministero diaconale nella Parrocchia di Faedo, nell'Unità Pastorale "Sovizzo-Montemezzo-Valdimolino" e in altri servizi diocesani (Comunità diaconale e Servizio diocesano per il catecumenato).

Si spense nell'Ospedale Civile di Vicenza il 27 febbraio 2017.

Nell'omelia della liturgia funebre (tenutasi nella Chiesa parrocchiale di Sovizzo Basso il 2 marzo 2017) il Vescovo ha ricordato il ministero del diacono Franco con queste parole:

«Vogliamo ringraziare il Signore per il dono fedele e generoso fatto alla nostra Chiesa con il ministero diaconale di Franco.

[...] La vita e il ministero diaconale di Franco hanno avuto un unico fondamento, un unico centro, la persona di Gesù Cristo, servo del Signore.

[...] Franco ha esercitato – in modo semplice ed esemplare – la "diaconia della sequela" di Cristo mediante il dono della sua vita.

[...] Si è impegnato a incontrare le persone nella semplicità della loro vita quotidiana: possiamo definire questa prossimità la "diaconia dell'umanità", tanto cara a Papa Francesco. La casa di Franco, in questo modo, è stata per lunghi anni luogo di incontro, di riflessione, di confronto appassionato per il cammino della comunità diaconale diocesana. I diaconi sono sempre stati ben accolti e ben voluti anche dai suoi familiari.

Negli incontri, Franco si poneva come un punto di riferimento, la sua era sempre una riflessione che cercava di recuperare la gioia e la grazia degli inizi e la necessità di aprirsi alle novità richieste dal servizio stesso, dal Vangelo e dall'uomo di oggi».

Ricordiamo inoltre DON SILVIO CAMPANA, presbitero vicentino, nato a San Nazario (VI) il 27 febbraio 1934, ordinato il 14 marzo 1959, appartenente al clero della Diocesi di Frascati e da molti anni in servizio pastorale alle comunità cristiane di Bassano del Grappa, defunto nell'Ospedale di Bassano del Grappa il 18 marzo 2017.